Primo passo verso l'estensione del diritto di voto a tutti i connazionali all'estero

Elezioni europee: gli italiani nei Paesi Cee potranno votare presso i nostri consolati

L'annuncio è stato dato alla Camera dal sottosegretario Foschi - Gli altri Stati della Comunità offriranno collaborazione - Chiedono tuttavia che si evitino confusioni con le consultazioni dei propri cittadini

ROMA, 12 luglio

In attesa di risolvere il problema del voto a tutti gli italiani all'estero, il governo ha fornito oggi alcune precisazioni sull'organizzazione delle elezioni per il Parlamento europeo e per la partecipazione alla votazione da parte dei nostri connazionali che risiedono nell'area comunitaria. I lavoratori italiani — ha precisato oggi alla Camera il sottosegretario agli Esteri, Foschi — voteranno presso i consolati e le ambasciate, dove l'assistenza materiale per le operazioni elettorali sarà affidata — se però non comporterà particolari spese — dai singoli stati.

Foschi ha quindi fatto sapere che, nei mesi scorsi, è stato svolto un sondaggio da parte italiana per conoscere il punto di vista dei paesi della comunità sulla nostra decisione di far svolgere, nei vari stati le operazioni elettorali per i connazionali. Ciò — ha detto Foschi — ha riscosso l'appoggio incondizionato da parte di tutti i paesi, che hanno offerto la loro collaborazione e mostrato il loro pieno apprezzamento.

In linea generale — ha aggiunto il sottosegretario — tutti i paesi preferirebbero che la consultazione italiana avesse luogo in un giorno diverso da quello previsto per i propri cittadini, anche se comunque compreso nel periodo giovedì-domenica previsto per le elezioni europee nei nove paesi della Comunità. Quanto alla campagna elettorale degli italiani — ha concluso Foschi — vari paesi hanno fatto presente la necessità di una apposita disciplina sia per evitare confusioni o interferenze nella campagna locale, sia per evitare turbamenti dell'ordine pubblico.

Una conquista democratica

Trattando del problema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei migranti è necessario, a mio avviso, tenersi lontani tanto dal trionfalismo — consistente nel ritenere che basti formulare una proposta, pur se da molti appoggiata, per risolvere difficoltà tecniche e pratiche innegabili — quanto da una opposizione aprioristica e pregiudiziale, che non può che denunciare una sfiducia nel metodo democratico e, in ultima analisi, nella persona umana.

L'atteggiamento giusto dovrebbe invece essere quello di aver ben chiaro lo scopo da perseguire, e quindi sforzarsi di togliere di mezzo gli ostacoli, non ignorandoli, ma neppure facendosene condizionare.

Lo scopo non può che essere quello di offrire a tutti i cittadini, dovunque essi risiedano, il modo di essere veramente uguali, di contare nelle scelte politiche. Certo, essi — in quanto siano tuttora iscritti sulle liste elettorali (ma solo un italiano all'estero su quattro lo è ancora) — conservano il diritto di voto: ma è un diritto teorico, in pratica non esercitabile se non sobbarcandosi alle spese e ai disagi del rientro in patria, ed ai rischi per la conservazione del posto di lavoro ad esso connessi.

Credo che chiunque sia in buona fede debba riconoscere che il meccanismo del rientro in patria non funziona: il 20 giugno sono rientrati appena 127.000 elettori su circa 4.000.000 di italiani all'estero in età di voto. Di 80.000 concessioni gratuite di viaggio messe a disposizione del governo tedesco solo 13.000 sono state utilizzate. Non solo la soluzione del rientro non funziona, ma — se per ipotesi funzionasse — si avrebbero ingorghi e costi insopportabili (i 127.000 rientrati il 20 giugno sono costati all'erario oltre 5 miliardi!). Inoltre, legare l'esercizio del voto al rientro in Italia significherebbe propugnare nuove discriminazioni: ad esempio tra i lavoratori dell'industria e quelli del settore terziario (più sicuri, questi ultimi, di ritrovare il loro posto di lavoro al loro rientro nel Paese di residenza); o tra uomini e donne (non essendo pensabile, almeno nella maggior parte dei casi, che si sposti l'intera famiglia). Dunque è il sistema in sé che non va, ed è vano chiedere misure per migliorarlo.

Certo, gli elettori all'estero non rientrano anche perchè spesso, trascorsi i sei anni di residenza all'estero, sono stati depennati dalle liste elettorali. Ma la reiscrizione è sempre possibile, riempiendo un semplicissimo formulario presso il Consolato. Se ciò non vien fatto, il motivo è che c'è poco incentivo a rei-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Il Giornale ... di ... Milano ... del 13.7.77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

scriversi, finchè per votare bisogna rientrare. Diamo agli emigrati il modo di votare senza spostarsi, e si può star certi che buona parte di loro correranno a reiscriversi (va detto, *en passant*, che la reiscrizione automatica di ufficio di tutti i depennati, che da qualche parte si richiede, non è materialmente possibile e neppur consigliabile, giacchè le liste rischierebbero di riempirsi di morti, di naturalizzati, di trasferiti).

L'obiezione di maggior peso è quella che si riferisce all'atteggiamento dei Paesi di residenza, ed agli ostacoli che essi potrebbero frapporre al voto degli emigrati, in particolare per ciò che riguarda l'aspetto della propaganda politica. E' chiaro che per molti Paesi è questa la reale difficoltà, e qui sono le garanzie essenziali da ottenere. Giacchè — lo abbiamo più volte ripetuto — il problema della partecipazione politica dei lavoratori emigrati è connesso non solo alla messa in opera delle strutture necessarie sul piano del meccanismo di voto, ma anche alla garanzia dei diritti fondamentali (di libera manifestazione del pensiero, di riunione, di associazione) il cui godimento è condizione indispensabile — almeno in una democrazia pluralista — per l'esercizio dei diritti di voto e di eleggibilità.

Va perciò intensificata in ogni Paese l'opera di convincimento necessaria per ottenere, quale presupposto del diritto di voto, le indispensabili garanzie democratiche, le quali naturalmente andranno contemperate con l'esigenza altrettanto corretta di salvaguardare l'ordine pubblico e la civile convivenza nel Paese di residenza. E' per questo che il recente sondaggio svolto dal governo italiano presso le capitali dei Paesi della Comunità per accertare le condizioni di un eventuale voto in loco dei cittadini italiani residenti in quei Paesi per le elezioni europee del 1978, ha riguardato non solo il meccanismo di voto, ma anche il quadro delle libertà democratiche in cui la campagna elettorale si svolgerebbe. Ed è importante constatare come — anche se con la comprensibile preoccupazione di evitare indebite interferenze nella campagna elettorale locale — i Paesi della Comunità siano stati sensibili a queste esigenze, pur condizionando il loro assenso ad un eventuale voto in loco al fatto specifico delle elezioni europee.

Si raggiungerebbe così, in un quadro di integrazione europea correttamente intesa, un nuovo traguardo di partecipazione democratica, in cui ad ogni lavoratore della Comunità sia assicurata, oltre alla ormai raggiunta parità di diritti nel campo economico-sociale, anche una fondamentale dimensione civico-politica.

E' chiaro che non a tutti i Paesi, ed in specie per consultazioni esclusivamente nazionali, può essere dato di riscontrare questa apertura. Ciò non toglie l'esigenza di continuare a fare pressioni sui governi stranieri perchè un minimo di libertà democratiche che ponga tutti i partiti partecipanti alle elezioni in condizioni di parità sia assicurato quale condizione del voto.

Peraltro, a leggere certe obiezioni e certe reticenze di fronte ad una franca ricerca di soluzioni al problema del voto all'estero, vien fatto di pensare che, in fondo, l'obiezione fondamentale sia un'altra: che gli italiani all'estero possano non votare «bene», ossia possano votare per le liste avversarie.

Ma in democrazia non è ammissibile concedere o negare un diritto sulla base del calcolo del vantaggio che ne verrebbe all'una o all'altra parte politica. So che forse oggi, a conti fatti, il maggior consenso degli italiani all'estero potrebbe anche non venire al mio partito: è il rischio insito nell'accettazione delle regole del gioco democratico, il rischio di non esser compresi, di non riuscire a convincere. Ma il fatto è che nessuna democrazia matura senza la democrazia; la caratteristica del sistema democratico è proprio quella di provocare, attraverso il suo stesso funzionamento, una progressiva maturazione della persona.

Perciò sarebbe in ultima analisi antidemocratico, oltrechè pretestuso giudicare a priori della maturità, o dell'informazione che si pretende dall'italiano all'estero. Senza dimenticare la larga e ricca esperienza umana di cui i migranti sono portatori, essi possono naturalmente essere vittime di disinformazione, o di informazioni deformate e viste nell'ottica della situazione interna del Paese di residenza: e c'è quindi il rischio che essi compiano scelte sbagliate. Ma sta a noi, alle forze democratiche italiane riuscire a trovare i mezzi, i modi, le forme partecipative per orientare i cittadini italiani all'estero verso scelte sempre più consapevoli.

In questo il problema del voto all'estero non è più un problema di emigrazione in senso stretto, ma di crescita democratica di ciascuno e della società nel suo insieme: è un problema di allargamento della partecipazione, che segue gli altri — alle donne ed ai diciottenni — operati dal 1945 ad oggi; e quindi si pone nel solco delle conquiste fondamentali della democrazia repubblicana.

Franco Foschi
Sottosegretario agli Esteri

Ritaglio ... del .....

21

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 15.7.77

PER LE ELEZIONI EUROPEE DEL '78

Gli italiani nella CEE potranno votare nelle nostre ambasciate

Il sottosegretario agli Esteri, Foschi, ha informato la Camera dei contatti con gli altri governi

Gli italiani che risiedono nei Paesi dell'area comunitaria voteranno per le elezioni europee del '78, presso le nostre ambasciate e i nostri consolati. I Paesi membri della CEE, in tale circostanza, forniranno assistenza materiale a condizione che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico. Queste notizie sono state fornite dal sottosegretario Foschi alla commissione esteri della Camera.

Nella sua relazione, Foschi ha ricordato che, tra la fine di aprile e i primi di giugno, si è svolto nelle capitali degli altri otto Paesi della comunità europea e presso le istituzioni comunitarie (Parlamento e commissioni) un sondaggio volto ad accertare la disponibilità dei partner comunitari ad amettere, per le prime elezioni europee a suffragio diretto, l'esercizio in loco del diritto di voto per le liste italiane da parte dei nostri connazionali. A livello di governi e di riunioni con funzionari degli esteri e degli interni — ha detto Foschi — è stato posto l'accento sul fondamentale valore politico e sul carattere eccezionale che da parte italiana si attribuisce alla prima elezione europea a suffragio universale diretto. L'eccezionalità della consultazione risulta, tra l'altro, dal fatto che essa ha come proprio ambito il territorio della Comunità, considerato come un tutto unico.

Partendo da tale presupposto — ha osservato il sottosegretario agli Esteri — è stata illustrata nelle grandi linee, l'ipotesi di meccanismo elettorale basato sulla istituzione di sezioni di voto del Paese comunitario di residenza. Tutti i partners comunitari hanno condiviso tale impostazione politica, esprimendo simpatia per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere ad un sondaggio diretto, sondaggio — hanno affermato — che tra l'altro ha fornito loro l'occasione per una riflessione complessiva e approfondita

Da qui la loro disponibilità, come s'è detto, che i nostri connazionali possano votare nelle sedi diplomatiche e consolari, e a tale riguardo daranno opportuni aiuti. E' stata, inoltre, prospettata l'esigenza di organizzare le elezioni in modo da evitare il ricorso ai rispettivi parlamenti, sia per eventuali autorizzazioni o modifiche legislative sia per la ratifica di intese bilaterali.

In linea generale — ha detto ancora Foschi — tutti i Paesi preferirebbero che la consultazione italiana si svolgesse in un giorno diverso da quello previsto per il voto dei propri concittadini.

N. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Eco Corriere italiano di Zurigo del 13 - VII

CoCoCo: non può finire così

"Egregio Presidente, finalmente dopo un lungo e difficile periodo a Lei ben noto, (...) il Comitato, riunitosi in seduta plenaria, potè assumere l'incarico di continuare la sua attività nello spirito che l'emigrazione e le Associazioni in particolare gli demandarono". *Così Oreste Vezzoni, presidente del Comitato consolare di coordinamento di Zurigo, a tutte le organizzazioni degli emigrati della circoscrizione annunciando che la funzionalità dell'organismo era stata ufficialmente riconosciuta. E così è altresì accaduto per i comitati consolari dell'Argovia e di Basilea.*

Dopo tante vicissitudini, dopo tante pretestuose resistenze di parte governativa italiana, è proprio il caso di dire: finalmente. E' noto, la soluzione trovata per le tre circoscrizioni in cui a fine giugno 1976 s'era votato direttamente per la nomina dei nuovi comitati consolari di coordinamento NON è la soluzione. Anzi, l'emigrazione l'ha detto a chiare lettere, quella è la soluzione governativa perché mai potrà trovare convalida tra la nostra collettività l'istituto delle "nomine consolari"; perché in Svizzera i comitati consolari possono e devono essere nominati per elezione diretta nella loro globalità; perché anche le loro competenze devono essere diverse. Alla situazione ante-giugno '76 – questo era il pericolo! – non si poteva però tornare: di qui l'atto d'imperio della Roma governativa subito. Cosa resta? Restano i 19, i 31 ed i 41 eletti direttamente in Argovia, a Basilea ed a Zurigo che devono fare la politica dei tre comitati a nome di quelle nostre collettività. E' in loro che i nostri connazionali si riconoscono ed è a loro che di tutto essi chiederanno conto. Ora si tratta di lavorare, di realizzare i programmi ormai definiti, di operare, subito dopo le ferie, per l'ottenimento della definitiva legge di riforma, di riunirsi come comitati eletti anche per impostare la battaglia – in attesa della citata legge – dell'armonizzazione degli statuti. L'impresa sarà ancora dura, difficile. Ma bisogna continuare, la lotta è tutt'altro che terminata, accontentarsi proprio non si può. La via è aperta, ma la legge è laggiù, in fondo, e va conquistata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - U

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana *di* Zurigo *del* 13 - VII

Lettera aperta al primo Vice Console Giuffrida

Riceviamo e pubblichiamo:

A Soletta dopo un mese dal travagliato inizio dei Corsi di lingua e Cultura italiana, il direttivo del C.I.S.D. (Comitato d'Intesa di Soletta e Dintorni) che raggruppa tutta l'emigrazione organizzata della zona e i Comitati-scuola ad esso aderenti, hanno preso atto dell'ultima documentazione del diligente lavoro, a riguardo della distribuzione degli incarichi agli insegnanti, svolto con meticolosità certosina dalle autorità responsabili dei corsi.

Si tratta della lettera inviata il 7 giugno u.s. dal Primo Vice Console Manlio Giuffrida a una maestra del Cantone di Soletta e che di seguito riportiamo:

"Gentile Signora,

sono spiacente di comunicarle che per ragioni di servizio, un posto in contingente della scuola elementare di questa Circoscrizione consolare è stato soppresso.

Sono costretto di conseguenza a ritirarle la proposta a suo tempo fattale per il conferimento di un incarico a tempo indeterminato.

Dato quanto precede, i corsi da Lei attualmente detenuti passeranno alle insegnanti che la precedono in graduatoria: Signora..... e Signorina.....

Ciò non toglie che, ove se ne ravvisi la necessità, a Lei possono essere conferiti in futuro incarichi temporanei di supplenza".

Noi riteniamo questo modo d'agire: un freddo calcolo burocratico, degno di una Amministrazione arida, lenta, noncurante del rispetto della dignità dell'individuo.

Dalle informazioni raccolte manifestiamo dei dubbi sulla veridicità della motivazione riportata nella lettera in questione.

- E' palese il dubbio che il machiavellico provvedimento sia stato escogitato per favorire un'insegnante "prediletta" di Basilea.
- Altrimenti come si spiega la soppressione di un incarico dopo un mese dal sospirato inizio dei corsi?
- Oppure, si vuol affermare che i corsi sono come: "una barca senza timone" malgrado l'esistenza di una qualificata Direzione didattica e la sorveglianza di un Primo Vice Console?

Inoltre vorremmo chiedere a loro Signori, se prima di prendere un siffatto provvedimento si sono soffermati sulle difficoltà di ordine logistico – organizzativo che ne derivano, quali:

1. La sostituzione di una maestra che possiede un'esperienza del luogo, abita a venti chilometri circa dalla scuola, con due maestre residenti nel Cantone di Basilea e cioè a 70-80 chilometri circa di distanza dalla scuola.
2. Le due nuove maestre dovranno naturalmente prendere contatto con la direzione della scuola svizzera, rifare gli orari, con conseguente perdita di lezioni e scapito dei bambini.

E dal momento che siamo in tema di scuola, vorremmo sapere se oltre a cercare soluzioni così irrazionali, Loro si siano pure sforzati a risolvere il problema delle supplenze.

Ci risulta appunto che i corsi a livello medio di Zuchwil, Trimbach, Grenchen, non funzionino da tre settimane per malattia dell'insegnante.

I. VIANELLO
Coordinatore dei Comitati

Precisazione del Comitato Scuola di Basilea

In seguito al diffondersi di pretestuose illazioni concernenti iniziative che il Comitato Scuola di Basilea avrebbe intrapreso circa l'utilizzo di alcune unità del personale insegnante dipendente dal MAE, il Comitato Scuola di Basilea tiene a precisare quanto segue:

1. che l'unico ufficio competente a decidere l'utilizzo del personale insegnante è il Provveditorato agli studi (Consolato Generale d'Italia);
2. che il Comitato Scuola di Basilea non è mai stato interpellato a questo proposito dall'Ufficio suddetto;
3. che pertanto le fonti da cui provengono tali distorta notizie sono in malafede o, perlomeno, disinformate.

Si invita a tale proposito l'Ufficio scolastico competente a voler cortesemente precisare l'estraneità del Comitato Scuola alle decisioni adottate, chiarendo quali siano stati gli effettivi interlocutori e con quale criterio siano stati essi consultati.

Il Comitato Scuola deplora, infine, che persone competenti in materia scolastica abbiano preferito seguire la facile via della demagogia e della diffamazione, anziché quella dell'unità nell'emigrazione. (Com.)

p. il Comitato Scuola
(Ungaro Maria Cristina)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana *di* Zurigo *del* 8-VII

A Zurigo lo scorso 2 luglio

Decisa la costituzione del «Comitato di coordinamento dei Comitati di genitori»

Scuola, uno dei maggiori problemi della nostra collettività in Svizzera. Sulla situazione corrente nel settore (che và peggiorando) e sugli interventi possibili per migliorarla, sabato 2 luglio u.s., per iniziativa del Gruppo scuola delle CLI del Cantone di Zurigo, si sono interrogati, presso la Casa d'Italia della città sulla Limmat, la maggioranza dei comitati dei genitori del Cantone, presenti il Console Generale d'Italia, dott. Emanuele Scammacca; il Direttore didattico del Consolato generale, prof. Stocker; il Direttore didattico della Scuola italiana, dott. Betta. Al dibattito, animato ed estremamente interessante, hanno partecipato i rappresentanti dei Comitati dei genitori di Richterswil, Winterthur, Dielsdorf, Glattfelden, Dietikon, Wallisellen, Schlieren, Uster, Hinwil, Rafz, Bülach, Thalwil, Regensdorf e del Consejo Padres de Familias di Zurigo, mentre avevano aderito per iscritto all'iniziativa i comitati di Wetzikon, Kloten, Embrach, Wald e Dübendorf. Di seguito ecco ora la "risoluzione finale" votata all'unanimità alla conclusione dei lavori:

I Comitati dei genitori del Cantone di Zurigo, riuniti in data 2 luglio 1977 alla Casa d'Italia del capoluogo del Cantone al fine di esaminare l'andamento della situazione nel campo scolastico per quanto attiene agli emigrati, approvano la relazione introduttiva ai lavori presentata a cura del Gruppo scuola cantonale delle Colonie Libere Italiane e in particolare sottolineano:

1) Che l'azione dei Comitati dei genitori ha permesso in questi ultimi anni almeno di arginare l'azione di indebita selezione verso i figli degli emigrati – selezione che li confina ai gradi più bassi dell'ordinamento scolastico svizzero.

2) Ciò nonostante rilevano che non è intervenuto nel settore quel salto di qualità necessario a realizzare la parità di trattamento tra cittadini immigrati e svizzeri, anzi denunciano che la presenza di figli di emigrati nelle classi speciali è aumentata rispetto al periodo precedente l'inizio della crisi economica, il che è già testimonianza del persistere, nell'ambito della scuola svizzera, di impostazioni discriminatorie verso gli emigrati.

3) Rilevano altresì che l'azione dell'Autorità consolare italiana, la quale, con l'aiuto dell'emigrazione organizzata, muove dal caso particolare, per raggiungere il generale, se è meritoria e se và sostenuta al massimo possibile, molto di più potrebbe rendere se fosse retta da un supporto giuridico intergovernativo da rispettare ovunque e comunque, il che non è ancora il caso considerato che in materia gli accordi italo-svizzeri sull'emigrazione non contengono nulla di vincolante ma semplici raccomandazioni ai Cantoni ed ai Comuni.

4) Tenuto conto della relativa azione da sviluppare al fine della migliore difesa dei diritti scolastici dei figli degli emigrati, i Comitati dei genitori riuniti chiedono, oltre che la più rapida approvazione e attuazione della legge italiana sulla gestione sociale della scuola, l'avvio di trattative italo-svizzere che stabiliscano con precisione il supporto giuridico menzionato, puntando a sottoscrivere in materia anche accordi specifici tra Autorità consolari italiane e Autorità cantonali e comunali svizzere.

5) Per quanto concerne l'azione diretta dei Comitati dei genitori, i Comitati riuniti ritengono che l'esperienza in corso del Centro di informazioni scolastiche (CIS) delle Colonie Libere Italiane del Cantone di Zurigo non solo debba diventare a tempo pieno, con il proporzionato intervento finanziario del governo italiano, ma che debba anche essere realizzata nel maggior numero di località possibili e che a tali centri sia fornita dall'emigrazione la più ampia collaborazione creando la figura del "Corrispondente CIS". I Comitati riuniti ribadiscono altresì che i Comitati dei genitori devono essere interlocutori diretti, unitamente alle Autorità consolari, dell'Autorità svizzera competente e chiedono ancora una volta la partecipazione piena dei rappresentanti degli emigrati, da loro direttamente eletti, ai consigli didattici svizzeri locali.

6) Preso in fine atto dell'estrema urgenza di intensificare gli interventi in favore dei connazionali bisognosi e per determinare una nuova e più giusta situazione scolastica a riguardo degli emigrati, i Comitati rilevano la necessità di coordinare tutte le azioni al riguardo e pertanto decidono di operare per la costituzione del "Comitato di coordinamento cantonale dei Comitati dei genitori" locali – comitato che funzionerà sull'esempio di quanto in materia è già in funzione su suolo svizzero e che sarà definito in un apposito statuto da sottoporre, per parte del Comitato promotore, all'approvazione dei Comitati dei genitori entro e non oltre il mese di settembre del corrente anno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 13 - VII

Europa: voto all'estero per i nostri emigrati

ROMA, 12 luglio

Il comitato parlamentare per l'emigrazione, organismo della commissione Esteri della Camera, ha ascoltato oggi una relazione del sottosegretario agli Esteri onorevole Franco Foschi circa il voto per il Parlamento europeo degli italiani residenti nell'area comunitaria.

Tra la fine di aprile e i primi di giugno — ha detto Foschi — ha avuto luogo nelle capitali degli altri otto Paesi della Comunità europea e presso le istituzioni comunitarie (Parlamento e Commissione) un sondaggio volto ad accertare la disponibilità dei partners comunitari ad ammettere, per le prime elezioni europee a suffragio universale diretto, l'esercizio in loco del diritto di voto per le liste italiane da parte dei nostri connazionali

Tutti i partners comunitari — ha proseguito Foschi — hanno condiviso tale impostazione esprimendo simpatie per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere ad un sondaggio diretto, sondaggio che, secondo quanto hanno sostenuto, ha tra l'altro fornito loro l'occasione per una riflessione complessiva e approfondita su un problema d'indubbia rilevanza.

E' stato accertato il principio di una elezione organizzata dalle nostre autorità diplomatico-consolari sul loro territorio; inoltre i nostri partners si sono detti disposti ad esaminare, nel quadro della propria legislazione, la possibilità di prestarci l'assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma *di* Napoli *del* 13-VII

OSPITI INDIGESTI

La circolare del Ministero della Pubblica Istruzione che istituisce il blocco alle iscrizioni degli studenti stranieri nelle nostre Università ha scatenato una passionalità retorica, che ha impedito fin dal principio di vedere il problema nella sua realtà. Non c'è rettore o direttore amministrativo delle università prese di mira in questi anni dalla folla dei nuovi ospiti, che non si aspettasse e non si augurasse il provvedimento. La cui debolezza, tuttavia, consiste nell' aver soltanto chiuso indiscriminatamente una porta che finora era stata indiscriminatamente aperta. Il che significa non risolvere il problema o avviarlo a soluzione, ma semplicemente accantonarlo per due anni, o per uno solo, se è vero che l'abbandono delle proteste ha indotto il Ministero a dimezzare il periodo. La realtà tuttavia rimane, come rimangono i quasi centomila stranieri, attratti nelle nostre università da incentivi che poco o nulla hanno a che vedere con la dignità dei nostri studi e il prestigio della nostra cultura. Tutt'altro.

□

L'Italia e la Spagna sono tra i pochi paesi dove l'accesso alle università sia totalmente libero di programmazione e selezione. Negli ultimi anni furono risibilmente abbattuti gli steccati che escludevano da determinate facoltà chi non avesse compiuto in precedenza gli studi necessari. Qualsiasi manovale si può iscrivere a filologia classica. Un malinteso senso sociale, che è poi selvaggia demagogia e scarica semplicemente sugli altri le spese che ciascuno dovrebbe pagare per la sua formazione, rende bassissimo il costo dell'istruzione universitaria in Italia. Frequentare costosissime facoltà scientifiche, Medicina in testa, costa da noi la ventesima parte che in Inghilterra o negli Stati Uniti. Come se non bastasse la follia assurda di casa, dobbiamo laureare anche la folla di mediocri e pessimi studenti che, respinti a casa loro, dove si pratica il «numero chiuso» (ossia, si bada, prima d'impegnarsi a dare a un tizio un titolo universitario, ad assicurarsi che ci sia per lui il posto nelle aule, nei laboratori e nelle cliniche, oltre che nella città) accorrono da noi: dagli Stati Uniti e, in folla rumorosa, indiscreta, scarabocchiante su tutti i muri, dalla Grecia. L'invasione s'ingrossa dalla Somalia, dai paesi arabi, dall'Iran. Si annunciava il temibile arrivo di quindicimila argentini. Sindacati e partiti di sinistra favorirono addirittura con la creazione di appositi istituti «culturali» l'immigrazione da paesi del Terzo Mondo, e così ci hanno riempito di una popolazione scolastica straniera indigente, turbolenta e cenciosa, che ha trovato subito le vie dell' allcanza naturale con la teppa della criminalità universitaria locale. Ora, se il partito comunista continua per le solite ragioni di facciata, a proteggere l'afflusso, profondi pentimenti si affacciano in città come Bologna, bruscamente risvegliata, pochi mesi or sono, alla realtà che i suoi imprevidenti e demagogici amministratori le hanno preparato per anni.

□

Al problema scolastico, al generale disagio che questo affollamento di stranieri, per lo più miserabili, aggiungeva a città già sature, venne così ad aggiungersi un formidabile problema di ordine pubblico. L' ambasciata italiana ad Atene ha segnalato alla Farnesina come sia di pubblico dominio nella capitale greca il fatto che le università italiane sono diventate centro di preparazione e incubazione di eversione e terrorismo, che poi viene reimportato dai paesi d'origine. Ora, l'Italia non si può permettere di aumentare con l'importazione il quoziente della sua criminalità. Non può permettersi di aumentare il suo quoziente, già troppo abbondante, di miserabili e straccioni. Non può permettersi di aumentare la già folta schiera di coloro che campano, a qualsiasi titolo, sfruttando la comparsa. È un delitto addossare al contribuente italiano i diversi milioni di differenza tra le tasse che uno studente paga e il suo costo effettivo. Così come è ridicolo che migliaia di stranieri indesiderabili e potenzialmente pericolosi siano nutriti a spese della collettività italiana in mense dove si mangia più che lautamente con quattro o cinquecento lire.

Naturalmente, il sistema di sbarrare le porte a tutti, così come ieri erano aperte a tutti, non è da nazione seria. I legami tradizionali vanno rispettati. Ci sono a Pavia, duemila studenti svizzeri del Canton Ticino, scesi letteralmente «lungo il fiume», per fedeltà storica. Ci sono i titolari di borse di studio garantite da trattati internazionali. Una nazione seria sa sempre come comportarsi in questi casi. Individua le correnti dei suoi interessi e dei suoi traffici le favorisce con provvidenze, sempre con l'occhio sulla qualità. Una nazione seria non si lascia eleggere a parcheggio di incapaci e fannulloni, soltanto perché i suoi studi sono più «facili» e scollacciati, la selezione vietata, le sue polizie non sanno proteggerla, la sua classe dirigente dorme, e le sue tasse scolastiche sono anormalmente basse.

Gli Stati non hanno obblighi di beneficenza, elargizioni e gesti di bontà all'esterno. Uno Stato può elargire gli strumenti della sua cultura (ammesso che ne abbia ancora) a categorie e paesi che gli convengano. Gli Stati Uniti sono meta di una formidabile immigrazione intellettuale. Soltanto la ricchissima ed emergente Arabia Saudita ha attualmente oltre duemila studenti scelti nelle più famose università americane: la sua intera classe dirigente di domani. Così si annodano legami per il futuro, si impone un prestigio culturale; non regalando lauree agli asini delle due Americhe e del Terzo Mondo.

□

Ospitare ed istruire studenti stranieri è sempre una scelta di politica estera: non può ridursi, come è avvenuto da noi, a imprevidente sovraffollamento. Il fascismo aprì, a Perugia nel 1926, una Università per stranieri, inaugurata con una lezione di Mussolini su «Roma antica sul mare». La vocazione mediterranea aveva fatto la sua scelta, e si era formata uno strumento. Non importa come sia finita quella vicenda. Importa che era stata intravista la strada, con ricchezza d'intuito, e rigoroso intendimento di élite. Nella sua massima espansione, l' Università per stranieri di Perugia non sorpassò i cinquecento studenti. Naturalmente, i problemi e gli usi del mondo contemporaneo sono cambiati. Non sarebbe difficile ad una commissione congiunta di rettori di università e funzionari degli Esteri, stabilire i criteri da seguire, individuando le correnti da incoraggiare e quelle da stroncare, e stabilendo limitazioni con cui rimettere ordine in questa umiliante (per noi) immigrazione sottoculturale. Ma tutto è difficile dove governano gli inetti, che non sanno trovare ciò che occorre, e i vili, che non osano applicare ciò che hanno trovato.

Piero Buscaroli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 13-VII

Per l'elezione del Parlamento europeo

Alla Camera il voto degli emigrati

Informazione del governo sugli accordi con i paesi ospiti perché sia permesso ai nostri connazionali di prendere parte alla consultazione elettorale

ROMA — Gli italiani emigrati, residenti negli altri paesi della Comunità e che nel 1978 avranno diritto al voto per la elezione del Parlamento europeo si aggireranno attorno al milione 400 mila. La cifra non è certa in quanto il numero di coloro che attualmente ne hanno diritto, quale risulta dalle liste elettorali, è assai inferiore.

Oggi il problema è quindi quello — indipendentemente dal luogo nel quale i nostri connazionali residenti in Europa potranno esprimere il loro voto in occasione delle prossime elezioni europee — di procedere alla approvazione di una nuova legge che consenta la reiscrizione nelle liste elettorali del nostro Paese degli emigrati che ne siano stati ingiustamente esclusi.

A questa conclusione — che costituisce il positivo approdo delle battaglie condotte per anni dai comunisti — è giunto unanimemente alla Camera il Comitato parlamentare per l'emigrazione nella sua riunione di ieri mattina, nel corso della quale il sottosegretario agli Esteri Foschi e l'ambasciatore Guazzaroni hanno esposto i risultati di un sondaggio svolto negli ultimi mesi dal governo italiano presso gli altri governi della Comunità allo scopo di verificare la loro disponibilità al voto «in loco» per gli italiani residenti in questi paesi, in occasione delle elezioni a suffragio diretto per il Parlamento europeo.

Sono state scartate le ipotesi di un voto per corrispondenza, che sarebbero state gradite da qualche governo ma che contrastava con la nostra Costituzione, così come è stata rifiutata l'ipotesi di un voto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari, per la manifesta incapacità, e talora impossibilità, a far fronte al voto di un milione e mezzo di cittadini. Rimane quindi la proposta che tende ad assicurare lo svolgimento delle operazioni di voto presso le sezioni elettorali dei paesi di residenza dei nostri emigrati. Le operazioni di voto degli italiani dovrebbero — sulla base delle proposte — svolgersi in una giornata diversa da quella in cui sono chiamati a votare i cittadini dei paesi ospiti.

Questa la sostanza dell'informazione data dal rappresentante del governo e della quale il Comitato ha preso atto stabilendo al termine del dibattito — nel quale sono intervenuti il dc on Salvi e i compagni Corghi e Gladresco — che il Comitato dovrà presto riconvocarsi per procedere all'esame della legge relativa alla reiscrizione dei cittadini italiani emigrati cancellati nelle liste elettorali e per verificare col rappresentante del ministero degli Interni il tipo di legge elettorale che verrà proposta al Parlamento.

Tutti i problemi inerenti le garanzie per i nostri connazionali dovranno essere invece esaminati dalla commissione Affari costituzionali prima dell'approvazione della legge elettorale europea, tanto più che il Comitato per l'emigrazione ha sottolineato che si tratta di una «eccezione» dovuta alla novità delle elezioni europee, che nulla hanno in comune con le normali elezioni nazionali e meno che mai con la tanto discussa vicenda del «voto all'estero».

Ministero degli Affari Esteri IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 13.7.77

Parlamento europeo: gli italiani voteranno nel Paese di residenza

ROMA, 12 luglio

Alle ormai vicine elezioni del parlamento europeo i nostri connazionali che risiedono nell'area comunitaria voteranno presso le ambasciate e i consolati. L'assistenza materiale per lo svolgimento di queste votazioni verrà fornita dai vari paesi della comunità, se ciò non comporterà per essi oneri particolari.

Lo ha confermato stamane alla Camera, presso la commissione Esteri, il sottosegretario Foschi, nel quadro del sondaggio svolto nell'area comunitaria per il voto alle elezioni europee dagli italiani residenti nei paesi della comunità. Il sondaggio — ha detto ancora Foschi — ha confermato, oltre alla piena disponibilità dei nostri partners comunitari ad ammettere, per queste elezioni, l'esercizio in loco del diritto di voto per le liste italiane da parte dei nostri connazionali residenti nei vari stati, anche il più vasto apprezzamento per la decisione dell'Italia.

I nostri partners — ha aggiunto il sottosegretario agli Esteri — hanno poi prospettato la necessità che le elezioni vengano organizzate in modo da evitare il ricorso ai rispettivi parlamenti, sia per autorizzazioni o modifiche legislative, sia per ratificare intese bilaterali. In linea di massima, tutti i paesi comunitari preferirebbero che la consultazione italiana avesse luogo in un giorno diverso da quello previsto per il voto dei loro cittadini, mentre, per quanto riguarda la nostra campagna elettorale, alcuni partners hanno prospettato il varo di una apposita disciplina, per evitare confusioni nella campagna locale o turbamenti nell'ordine pubblico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 13-VII

Per l'elezione del Parlamento europeo

Si mette a punto il voto degli italiani all'estero

I membri del Comitato parlamentare per l'emigrazione, riunitosi ieri sotto la presidenza dell'on. Granelli, hanno ascoltato la relazione del sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi

Il comitato parlamentare per l'emigrazione, organismo della commissione Esteri della Camera, presieduto dall'on. Granelli, si è riunito ieri per ascoltare una relazione del sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi circa il voto per il Parlamento europeo degli italiani residenti nell'area comunitaria.

Tra la fine di aprile e i primi di giugno — ha detto Foschi — ha avuto luogo nelle capitali degli altri otto paesi della Comunità europea e presso le istituzioni comunitarie (Parlamento e commissione) un sondaggio volto ad accertare la disponibilit' dei partners comunitari ad ammettere, per le prime elezioni europee a suffragio universa' diretto, l'esercizio in loco del diritto di voto per le liste italiane da parte dei nostri connazionali residenti nell'area comunitaria.

Tutti i partners comunitari — ha proseguito Foschi — hanno condiviso tale impostazione politica esprimendo simpatie per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere ad un sondaggio diretto, sondaggio che, secondo quanto hanno sostenuto, ha tra l'altro fornito loro l'occasione per una riflessione complessiva ed approfondita su un problema di indubbia rilevanza.

«E' stato accettato — ha poi detto Foschi — il principio di una elezione organizzata dalle nostre autorità diplomatico-consolari sul loro territorio; inoltre i nostri partners si sono detti disposti ad esaminare, nel quadro della propria legislazione, la possibilità di prestarci l'assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico. Inoltre è stata prospettata l'esigenza di organizzare le elezioni in modo da evitare la necessità di ricorrere ai rispettivi Parlamenti sia per eventuali autorizzazioni o modifiche legislative, sia per la ratifica di intese bilaterali.

In linea generale — ha detto ancora Foschi — tutti i paesi preferirebbero che la consultazione italiana avesse luogo in un giorno diverso da quello previsto per i propri cittadini, anche se, comunque, compreso nel periodo giovedì-domenica previsto per le elezioni europee nei nove paesi della Comunità.

Nel corso dell'incontro ha preso la parola l'on. Granelli il quale ha ribadito che «è sempre stato chiaro che il voto degli italiani nei paesi della Cee in cui si trovano per l'elezione del Parlamento europeo, è un voto comunitario che non costituisce precedente per l'elezione della Camera e del Senato italiani e non interferisce, in alcun modo, se non come esperimento di rilevante importanza, nella soluzione del problema più generale del voto dei nostri connazionali all'estero». A tale proposito Granelli ha ricordato che quest'ultimo problema ha un suo iter legislativo autonomo con aspetti del tutto specifici e «può in ogni momento essere liberamente affrontato dal Parlamento senza alcun condizionamento derivante dalle soluzioni da tempo allo studio in sede europea».

Ricordato anche l'impegno svolto dall'Italia in sede comunitaria per il voto europeo, Granelli ha affermato che il sondaggio compiuto dal governo presso tutti i paesi Cee rappresenta un modo concreto per favorire, nelle elezione del 1978, «una piena partecipazione degli italiani presenti nella comunità, che sono un potenziale elettorale di circa un milione e 400 mila unità (più del 70 per cento non ha votato nelle ultime elezioni politiche) per l'elezione diretta del Parlamento europeo in attesa di una legge elettorale uniforme che dovrebbe essere varata nel 1980».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino *di* Bologna *del* 13-VII

PER IL PARLAMENTO EUROPEO

Gli emigrati voteranno nel paese di residenza

Resi noti dal sottosegretario Foschi i risultati di un sondaggio svolto nelle capitali della Cee

ROMA, 12 — Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha svolto una relazione sul sondaggio circa il voto per il Parlamento europeo degli italiani residenti nell'area comunitaria, al comitato parlamentare per l'emigrazione presieduto dall'on. Granelli. Tra la fine di aprile ed i primi di giugno — ha detto Foschi — ha avuto luogo nelle capitali degli otto paesi della Comunità europea e presso le istituzioni comunitarie (Parlamento e commissione) un sondaggio volto ad accertare la disponibilità dei «partners» comunitari ad ammettere per le prime elezioni europee a suffragio universale diretto, l'esercizio «in loco» del diritto di voto per le liste italiane da parte dei cittadini italiani residenti nell'area comunitaria.

L'eccezionalità della consultazione europea risulta, tra l'altro, dal fatto che essa ha come proprio ambito territoriale il territorio della Comunità, considerato come un tutto unico. Partendo da tale presupposto, è stata illustrata, nelle grandi linee, l'ipotesi di un meccanismo elettorale basato sulla istituzione di sezioni di voto nel paese comunitario di residenza.

Tutti i «partners» comunitari senza eccezione — ha detto Foschi — hanno mostrato di condividere l'impostazione politica su cui si fonda la richiesta italiana e hanno espresso simpatia per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere ad un sondaggio diretto, sondaggio che — hanno affermato — ha tra l'altro fornito loro l'occasione per una riflessione tempestiva e approfondita su un problema di indubbia rilevanza. Tutti hanno accettato il principio di una elezione organizzata dalle nostre autorità diplomatico-consolari sul loro territorio dicendosi inoltre disposti — con varie sfumature — ad esaminare, nel quadro della propria legislazione, la possibilità di prestarci una assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico.

IV - VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della sera di Milano del 13 - VII

Per il parlamento europeo gli emigrati potranno votare all'estero

ROMA — Alle prossime elezioni del parlamento europeo gli italiani emigrati in uno dei paesi dell'area comunitaria dovrebbero votare presso le ambasciate e i consolati. L'assistenza materiale per lo svolgimento di queste votazioni in questo caso verrà fornita dai vari paesi della comunità, se ciò non comporterà oneri particolari per questi paesi.

Lo ha confermato ieri alla Camera, presso la commissione Esteri, il sottosegretario Foschi. Un sondaggio svolto nell'area comunitaria — ha aggiunto — ha dimostrato la piena disponibilità dei nostri partner comunitari a favorire, per queste elezioni, l'ipotesi dell'esercizio in loco del diritto di voto per le liste italiane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero Veneto di S.C.V. del 13-VII

Adesioni al «gruppo parlamentare degli italiani all'estero»

ROMA, 12.

In relazione al dibattito, durante la prossima settimana, che si avrà alla Camera sulla proposta di legge per il voto degli italiani all'estero, « il gruppo parlamentare degli italiani all'estero » e il movimento emigrati italiani sottolineano in un comunicato « la propria soddisfazione per il compimento della prima fase di una lunga battaglia compiuta per un sacrosanto riconoscimento. Gli aderenti al « gruppo » rilevano — hanno operato concordemente al di sopra di ogni divisione di parte, per accelerare l'iter del provvedimento. Fino ad oggi, oltre 192 parlamentari dei vari settori politici hanno aderito al « gruppo parlamentare degli italiani all'estero ». Il gruppo, che opera sin dalla quarta legislatura, si prefigge di tutelare secondo il disposto dell'art. 48 della Costituzione il diritto della concessione al voto a oltre 5 milioni di italiani che vivono e lavorano fuori del confine nazionale. Il « gruppo », avvalendosi della collaborazione per l'attività di segreteria e consulenza del « M.E.I. » Movimento emigrati italiani, di cui è presidente il dr. Antonio Pederzoli, ha predisposto la formulazione del progetto di legge n. 711 presentato alla Camera nel novembre del '76 e firmato dagli on.li: Sinesio (DC), Bucalossi (PRI), Di Vagno (PSI), Righetti (PSDI), Costamagna (DC), Aliverti (DC), Bozzi (PLI), Morini (DC), Fusaro (DC), Boffardi (DC), che prevede la concessione del voto degli italiani ovunque essi risiedano.

Ministero degli Affari Esteri

VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 15.7.77

Svizzera: restano ancora aperti i problemi dei nostri emigranti

Non c'è stata « integrazione » dei nostri connazionali nel tessuto sociale e produttivo del Paese - Deludenti risultati dei colloqui bilaterali di Ginevra

Con un tasso di inflazione ridotto all'1,3 per cento, la Svizzera è senza dubbio un Paese economicamente sano, e se ha avuto, nel biennio '74-'75, la sua parte di crisi, è riuscito a controllarla agevolmente, grazie alla possibilità di comprimere i livelli occupazionali senza creare, almeno ufficialmente, gravi problemi di disoccupazione. A pagare le conseguenze della politica anti-inflazionistica del governo di Berna, come è noto, sono state le diverse decine di migliaia di lavoratori stranieri, tra i quali almeno centocinquantamila italiani, ai quali non è stato rinnovato il contartto di lavoro.

Per i lavoratori stranieri « *ospiti* » della Confederazione elvetica, oggi, a crisi superata e con una economia locale in forte ripresa, la situazione paradossalmente non è affatto migliorata. Le autorità svizzere infatti, per tutelarsi da un nuovo « *boom* » dell'immigrazione simile a quello degli anni '60, stanno adottando in tutta fretta una serie di provvedimenti limitativi nei confronti della manodopera straniera, per scoraggiarne l'afflusso, rimettendo addirittura in discussione, per quanto riguarda i nostri connazionali, alcuni degli accordi stipulati negli scorsi anni con il nostro Paese.

L'irrigidimento degli svizzeri è stato notato con preoccupazione nel corso dei recenti colloqui bilaterali sui problemi della cooperazione nel mercato del lavoro, svoltisi il 15 e 16 giugno a Berna. In quell'occasione — se ne è parlato ieri in un incontro informale alla Farnesina — i nostri interlocutori hanno rigettato alcuni principi sanciti da un accordo del '75 in campo di sicurezza sociale, ma soprattutto si sono dimostrati intransigenti su alcuni problemi che condizionano l'attività dei nostri connazionali

Lontano da una soluzione — ad esempio — il problema dei ventiseimila « *frontalieri* », costretti a versare nel Canton Ticino i contributi di disoccupazione (una legge dell'aprile scorso ha reso l'assistenza ai non occupati obbligatoria e prevede la corresponsione dell'80 per cento del salario per 150 giorni) senza poterne godere, non risiedendo in Svizzera, i benefici.

Il Parlamento elvetico, inoltre, sta attualmente discutendo un progetto di legge che codifica la figura dello « stagionale » fissandone in 9 mesi la durata del reclutamento, limitando a seimila i permessi di lavoro annuali (che assicurano migliori prerogative).

Quello che soprattutto viene rimproverato alle autorità svizzere, comunque, è la mancata « *integrazione* » dei nostri connazionali nel tessuto sociale e produttivo della Confederazione.

La Svizzera ospita quasi mezzo milione di lavoratori italiani, e l'isolamento, la mancanza di partecipazione alla vita del paese, le attese inappagate sono tali da convincere un numero sempre maggiore di immigrati a fare ritorno alla propria terra.

E' un reflusso che continua inarrestabile: rispetto all'aprile dell'anno scorso gli italiani in Svizzera sono calati di oltre 31mila unità, una cifra destinata ad aumentare.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 13-VII

Sono andati male i colloqui di Ginevra

Le stagioni son di 9 mesi per chi lavora in Svizzera

Roma, 12 luglio.

Gli svizzeri hanno inventato la «carriera dell'emigrante», e hanno poi provveduto a cospargerla di ostacoli. Sono questi ostacoli che oggi mantengono tesi i rapporti tra Svizzera e Italia per ciò che riguarda i problemi dei nostri emigranti, e di questo si è parlato stamane alla Farnesina, quando sono stati resi noti, in un incontro non ufficiale, i risultati degli ultimi colloqui italo-elvetici in materia, svoltisi a Ginevra il 15 e 16 giugno scorso.

Va detto subito che questi colloqui non sono andati bene: addirittura hanno fatto segnare passi indietro rispetto a intese già raggiunte nel '75 (gli svizzeri le hanno considerate non avvenute in quanto il verbale era stato parafato, ma non firmato). Ma quello che soprattutto ha colpito i negoziatori italiani, è stata l'atmosfera gelida con la quale sono stati accolti: riuniamoci pure, hanno subito detto gli elvetici, ma che questo non ci costi un solo franco in più di quanto già spendiamo per i vostri lavoratori. Tra gli accordi del '75, hanno negato quello riguardante la capitalizzazione delle piccole pensioni di invalidità, quello del libero passaggio dalle casse-malattia elvetiche a quelle italiane e viceversa e quello della rendita per gli orfani delle donne impiegate in Svizzera.

La «carriera dell'emigrante» è stata così concepita: il primo «grado» con cui l'italiano varca il confine è quello del lavoratore stagionale. Dopo aver lavorato in varie riprese per 36 mesi in territorio elvetico, lo stagionale acquisisce il diritto al secondo «grado», e diviene annuale. Cinque anni, ed ecco che il rinnovo del contratto diviene tacitamente certo. Altri cinque anni, e si giunge al culmine della carriera: domiciliato, a parità di condizioni con il lavoratore svizzero.

Alla fine di aprile, tra domiciliati e annuali vi erano in Svizzera 475.814 italiani, cui vanno aggiunti i circa 40 mila stagionali. Vi sono poi i frontalieri, cioè coloro che continuano ad abitare in territorio italiano ma giornalmente varcano la frontiera per raggiungere il posto di lavoro in territorio svizzero. Sono circa 30 mila.

Ovviamente, i punti di maggior frizione riguardano i «gradi» in posizione più aleatoria, e cioè stagionali e frontalieri. La situazione dei primi, da sempre infelice (le famiglie non possono seguirli oltre confine) sta diventando paradossale. E' insito nel termine stesso di «stagionale» il concetto di un lavoro legato a una stagione (per esempio, gli addetti al settore turistico), sicché l'Italia sostiene che quanti passino in Svizzera un periodo più lungo hanno diritto a vedersi riconosciuta la più stabile qualifica di lavoratore annuale. Gli svizzeri hanno invece creato i «falsi stagionali», persone che restano là a lavorare per otto o nove mesi (per esempio nel settore dell'edilizia). Una legge che consacra la stagionalità di 9 mesi è addirittura all'esame del Parlamento elvetico, e una volta passata diverrebbe molto difficile indurre Berna a far marcia indietro.

Poi, il problema del sussidio di disoccupazione. La crisi del '74 toccò persino — anche se in misura irrisoria, secondo i parametri italiani — la piccola ricchissima Repubblica. Tra i mezzi della soluzione, la soppressione di 150 mila impieghi con la partenza di altrettanti italiani, che si ritrovarono senza una lira di assistenza. Solo allora — e troppo tardi per quei 150 mila — Berna si mosse e istituì il sussidio di disoccupazione (l'80 per cento dell'ultimo salario per 150 giorni).

Qui nasce l'assurdo: al fondo di disoccupazione contribuiscono tutti i lavoratori, con trattenute pari allo 0,8 per cento, e anche i frontalieri le pagano. Ma, in caso di disoccupazione, ai frontalieri il sussidio non spetta: la legge elvetica recita che le provvidenze vanno pagate dove si lavora, e poiché il frontaliere senza lavoro sta in Italia, ecco che non ha diritto a ricevere il denaro che lui stesso ha versato. Ora Berna propone che i fondi versati dai frontalieri vengano girati a un ente italiano, che provveda a amministrarli. Non è l'optimum, ma si tratta di prendere o lasciare.

Stagionali e frontalieri sono dunque i primi a perdere il posto, i più ostacolati nell'inserimento (Berna ammette 110 mila reclutamenti stagionali contro appena 6 mila annuali); pagano due volte sulla propria pelle — economicamente ma soprattutto socialmente — il fatto che il famoso principio dell'integrazione, bandierato in tutti gli accordi, nell'attuazione è rimasto lettera morta.

Berna ha voluto per esempio, in nome di quel principio, che i ragazzi dei nostri lavoratori frequentassero scuole elvetiche, sicché gli istituti italiani sono stati chiusi: ma che passo avanti è mai questo, quando il successivo consiste nell'aprire le porte all'esodo di 150 mila persone, per sanare la crisi interna? Che integrazione è mai quella che chiama «stagionale» un lavoratore che passa in Svizzera 9 mesi all'anno, così da non farlo comparire nelle statistiche della popolazione per non urtare gli xenofobi?

Franco Mimmi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... il ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

FRANCO PIERINI DA ADDIS ABEBA - *La rivoluzione (o la minaccia di una guerra civile) incute timore ai nostri connazionali: soprattutto i ricchi vorrebbero tornare, ma prima devono pagare le tasse a un fisco esoso e molto pignolo*

Quattromila italiani nella «trappola» Etiopia

dal nostro inviato
FRANCO PIERINI

ADDIS ABEBA, luglio

Gli ultimi resti dei «colonizzatori dell'Impero» (italiano) costituiscono il nostro più grosso problema in Etiopia oggi. Ce ne sono ancora circa quattromila, forse un po' meno, così distribuiti: 1.500 in Eritrea (1.300 ad Asmara, il resto fra Massaua, Keren, Assab), 2.000 ad Addis Abeba, 200 a Dire Daua e Harrar, gli altri in diverse località soprattutto a 100-200 chilometri intorno alla capitale. «Che cosa aspetta il governo di Roma a portarci via, che ci abbiano ammazzato tutti?», mi domanda una sera di ballo al circolo Juventus un grosso italiano di mezza età avanzata, un commerciante venuto a raccogliere i tre figli per riportarli a casa in macchina. Il circolo Juventus è diventato il luogo d'incontro di tutte le collettività europee: la lingua è l'inglese, i ragazzini di famiglie italiane si mescolano con quelli inglesi, olandesi, tedeschi.

Finora agli italiani non è stato torto un capello. Contrariamente a quello che dice l'uomo del circolo Juventus, questo mostro rivoluzionario etiopico non si nutre di sangue italiano, anche se ad Asmara il morto, casualmente, c'è scappato. Ma nessuno ha mai minacciato gli italiani. (C'è un solo cittadino italiano nelle prigioni etiopiche. Si tratta del ben noto caso Di Beni: un italiano condannato all'ergastolo con l'accusa di rapporti con i ribelli eritrei per conto della ditta francese per cui lavorava. Davide una cella ad Addis Abeba con un colonnello etiopico in disgrazia. Ci sono buone speranze di tirarlo fuori presto). C'è l'ipotesi agghiacciante di una guerra civile generalizzata, questo sì, che terrorizza un po' tutti. In tal caso non ci sarebbe altra soluzione che l'evacuazione d'emergenza di tutti gli europei. Si sa che, per questa emergenza, governo italiano, ambasciata e consolato hanno dei piani speciali. Ma oggi la questione non è questa. La vera questione è di sapere quanti sono gli italiani in Etiopia che vogliono veramente ritornare in Italia.

Una domenica andiamo per la strada di Nazret ad Awash. Scendere dall'altopiano sui 2500 metri da Addis Abeba verso la vallata dell'Awash o verso i laghi di Cocal Meki e Langano, si chiama «andare a prendere una boccata d'aria». La minore altitudine e il sole che brilla, mentre ad Addis Abeba diluvia in piena stagione delle piogge, fanno bene a chi vive sempre ad alta quota. La natura è molto bella e vi si intravedono caratteri tropicali che sull'altopiano non ci sono. In un villaggio ci fermiamo a bere e nell'osteria troviamo tre anziani italiani con i quali attacchiamo discorso. «Che ci facciamo qui? Ci stiamo da quarant'anni. E ci stiamo bene», dice subito il più vecchio. Risulta poi che sono pensionati, hanno qui molti figli di pelle scura e sono coccolati dal calore di grosse famiglie, oltrechè dall'attenzione speciale ed evidentemente interessata di alcune giovani donne, poco più che ragazzine. Un paio di queste siedono lì con loro a bere vino e a ridere. «In Italia? No, mai più, che ci vado a fare?», conclude il più giovane dei tre vecchietti. «Vi piace, vero, l'idea di diventare vecchietti con le vostre "sciarmuttine"?», ci domanda la signora italiana molto chic che è con noi, mentre risaliamo in macchina.

Le «sciarmutte» non sono esattamente quello che uno può pensare del cosiddetto più antico mestiere del mondo. Sono più umane, più generose e più fedeli. E' un peccato che la condizione dell'italiano «coloniale» non abbia avuto il suo Graham Greene, uno scrittore capace di rendere il clima esistenziale del trapiantato in Africa, colui che si chiama anche «l'insabbiato». Quanti sono gli insabbiati italiani in Etiopia è impossibile calcolare, ma su 4.000 non si dovrebbe sbagliare dicendo che almeno alcune centinaia sono da considerare gente che non ha nessuna idea di lasciare il Paese. La maggior parte sono probabilmente in Eritrea, ma ce ne sono molti ad Addis Abeba, a Dire Daua e sparsi qua e là, come i vecchietti che abbiamo incontrato in un paesino sperduto.

A parte l'Eritrea, dove gli etiopici hanno chiuso i consolati stranieri, ma dove la collettività è anche più radicata, nel resto dell'Etiopia si calcolano in 650 le famiglie italiane rimaste, in grandissima parte nella capitale. L'«Associazione Profughi d'Etiopia» che sta mettendo molto ordine in questa confusa materia, ha stimato che almeno 150 famiglie sulle 650 rimaste siano disposte a lasciare il Paese nei prossimi tre-quattro mesi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giorn

e altre 150 nei prossimi sei-sette mesi. Si è visto che le pressioni per partenze acceierate non servono. Sui 156 posti di un aereo DC-8 dell'Alitalia, mandato apposta il 20 giugno ad Addis Abeba a portare via gratis gli italiani, se ne sono imbarcati soltanto 72. La tendenza è a ritardare il più possibile la partenza per vedere come si mettono le cose.

Il 2 febbraio 1975 è stata la data memorabile per la collettività italiana in Etiopia: il giorno della nazionalizzazione delle imprese industriali e commerciali e della «etiopizzazione» dei lavoratori dipendenti (dove c'è uno straniero che possa essere sostituito da un etiopico con la stessa capacità, lo si sostituisce). «Era la fine di un week-end e stavamo tornando tutti in macchina ad Addis dalle case di vacanza — racconta il commendator Mario Buschi, ex gerente della "Navigatana", a società di navigazione del Lago Tana —. Sentiamo la notizia alla radio della macchina e molti di noi hanno detto: "Adesso è veramente finita". Quando siamo andati nei nostri uffici, c'erano già i direttori etiopici seduti al nostro posto. Non abbiamo potuto portar via nemmeno un foglio di carta...».

Il valore delle imprese italiane nazionalizzate in Etiopia viene calcolato sui 200 miliardi netti di lire. Il gruppo più grosso è quello di Rizzo Sperandio, acciai, tondino di ferro, plastica, società immobiliari. Nella sola capitale le imprese italiane nazionalizzate sono state una sessantina. Ci sono nomi famosi in Etiopia: Montanari, Ertola, De Nadai, agricoltura; Makanissa e Altavilla, vini; Moccia, camicerie; Dioguardi, cemento; eccetera, eccetera. Si costituisce dopo sei mesi il «Comitato italiani nazionalizzati in Etiopia», per difendere i diritti assicurati dalle convenzioni internazionali a quelli colpiti dalle misure del governo. Una mezza dozzina di «nazionalizzati» scappano subito in Sudan, a Gibuti, chissà dove. Hanno debiti con le banche, con il fisco, ritengono che il modo migliore di uscirne è tagliare la corda. E' finita un'epoca. Gli altri si buttano nella battaglia delle «compensazioni». Senza contare l'Eritrea, soltanto sei, finora, sono stati gli imprenditori italiani che sono riusciti a lasciare l'Etiopia regolarmente, dopo aver sistemato tutto, su una quarantina rimasti.

Il grande ricatto è il «visto» di uscita, con il «foglio giallo» che indica l'avvenuto pagamento di tutte le tasse. Se non c'è il foglio giallo, l'emigrazione non ti lascia passare all'aeroporto. E la fiscalità del controllo è allucinante. Ricostruiscono la vita e l'attività di ogni straniero giorno per giorno dall'arrivo, anche se avvenuto 40 anni fa. Loro dicono che l'ufficio imperiale delle tasse non aveva conti precisi, è lo straniero che deve dimostrare di aver pagato. Ci sono industriali grossi, come Barattolo, cotonificio ad Asmara, che devono pagare intorno ai 7 milioni di birr, 3,5 milioni di dollari americani. Ma nei guai non sono soltanto gli italiani, ci sono gli olandesi, gli inglesi, i francesi e anche i giapponesi. Fra gli italiani si diffonde sempre più il concetto seguente: «Siamo ostaggi dell'Etiopia, il governo italiano ci deve tirar fuori dai guai». In pratica, l'Italia fa già molto: in un modo o nell'altro c'è chi provvede a pagare le tasse dei connazionali con scarse risorse. Quelli «con il culo per terra», come dice il delegato Buschi dell'Associazione profughi Etiopia.

Ma ora il maggior malumore è fra i non nazionalizzati. Commercianti, negozianti, piccoli artigiani, qualche professionista. Dicono di volersene andare, ma si guardano bene dal chiudere le loro attività: «Io resterò fino all'ultimo giorno con il negozio aperto», mi dice uno. Un altro dice: «Se il governo italiano mi paga il negozio parto domani». L'impressione generale è che in Etiopia non si sia mai guadagnato tanto. Ma il punto dolente rimane quello delle tasse, che secondo gli etiopici non vengono pagate in proporzione ai guadagni. Nazionalizzati o no, per prendere l'aereo ci vuole il foglio giallo, e pochi sono in condizioni di esibirlo in regola. L'esosità degli etiopici è proverbiale.

Gli operai di una piccola azienda italiana non nazionalizzata l'altro giorno si sono messi in agitazione, avevano scoperto che il padrone era andato a farsi vaccinare contro il vaiolo. Voleva partire? Niente affatto, gli era soltanto scaduta la vaccinazione. Questo episodio spiega anche un altro aspetto della vicenda: agli etiopici non conviene la massiccia partenza degli italiani, lo dicono chiaramente quelli del governo. In molti campi sarebbe un danno per l'economia del Paese, già così disastrata dagli sconvolgimenti rivoluzionari. Qui c'è chi parla dell'ultimo giorno come di una misteriosa data inevitabile, ma l'Etiopia è uno strano Paese dove, dopotutto, un ultimo giorno potrebbe non venire mai.

—

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco *di* San Gallo *del* 13 - VII

Naturalizzazioni

Italiani oltre il 50 per cento

Il numero delle naturalizzazioni aumenta continuamente di numero e di percentuale in Svizzera: dalle 3.005 del 1960 si è arrivati alle 9 mila e 891 del 1975, e la percentuale, in rapporto alle presenze straniere nella Confederazione, è passata dallo 0,6 all'1 per cento. Un balzo ancora in avanti nel 1976, con 13 mila e 13 nuovi cittadini svizzeri. Tre quarti dei naturalizzati nel 1975 (cioè circa 7 mila 500) hanno avuto il passaporto rosso secondo la procedura ordinaria, il resto con procedura straordinaria, cioè agevolata. Oltre il 50 per cento dei nuovi svizzeri è di origine italiana, mentre al secondo posto sono i tedeschi, seguiti da ungheresi, austriaci e francesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 - V 13

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AISE di Roma del 13-7-77

aise- prorogati i termini per le borse di studio ai figli di emigrati sardi

cagliari (aise)- l'assessore al lavoro della regione sardegna, considerato che non e' stato possibile assicurare la dovuta pubblicita' al proprio decreto del 28 dicembre 1976, n. 1430-fs, con il quale

venivano stabilite le norme per la concessione di assegni di studio ai figli di lavoratori sardi emigrati, per l'anno scolastico e accademico 1975-76, e nel quale era fissato come termine ultimo per la presentazione dei documenti il 30-4-1977; ravvisata l'opportunita' di consentire agli interessati di poter provvedere alla presentazione delle domande di rito nonche' al perfezionamento delle pratiche incomplete gia' pervenute agli uffici del fondo sociale: decreta la proroga sino al 31/7-1977, dei termini per la presentazione di nuove domande e per la regolarizzazione delle pratiche incomplete gia' pervenute agli uffici del fondo sociale tendenti all'ottenimento degli assegni di studio di cui al d.a. l. n.1430 -fs del 28-12-1976. della data dell'avvenuta spedizione delle domande e dei documenti di cui sopra fara' fede il timbro dell'ufficio postale.

aise- convegno della friedricheberti stiftung sul reinserimento degli emigrati sardi nella realta' economico - sociale della sardegna

macomer (aise) - e' stato inaugurato venerdi' scorso a macomer, in provincia di nuoro, il preannunciato seminario di studi italo-tedesco, promosso dalla rappresentanza permanente in italia della fondazione friedrech ebert , in collaborazione con i due partiti socialisti italiani: psdi e psi, su '' i problemi del reiserimento dei lavoratori gia' emigrati nel contesto della realta' economico-sociale della sardegna''.

la friedrech ebert stiftung, la piu' vecchia delle fondazioni politiche in germania, fondata il 15 aprile 1925 come lascito politico del socialista democratico friedrich ebert, primo presidente della repubblica, si prefigge di realizzare tre obiettivi di base che sono: l'educazione civica e sociale nello spirito democratico per tutti i vari strati sociali del popolo: la promozione della comprensione e collaborazione tra i popoli; il provvedimento di un

supporto economico ed intellettuale per i piu' dotati studenti tedeschi e stranieri.
la fondazione lavora in stretto contatto con le nazioni unite e le altre organizzazioni come l'unesco e la fao con istituzioni internazionali come il consiglio europeo, i sindacati regionali ed internazionali e con numerosi enti professionali.
nel quadro delle sue attivita', la ebert , diverse volte durante l'anno, organizza importanti conferenze internazionali e congressi aventi temi di attuale interesse.
in questo quadro rientra il seminario di macomer che ha appunto trattato il problema dei "rientri", cioe' del cospicuo e continuo riaffluire di lavoratori italiani dai paesi dove avevano trovato lavoro- in special modo quelli dell'europa del mec - che continua a preoccupare quanti si interessano della questione sotto tutti i profili, in primo luogo quello economico e sociale.
il seminario, che durera' sino al 14 luglio prossimo, avra' carattere itinerante. infatti e' previsto un incontro con maestranze e sindacalisti nella sala del consiglio di fabbrica dello stabilimento anic di ottana; un incontro con la popolazione e gli ex emigrati nella sala del consiglio comunale di orgosolo e una visita all'istituto zootecnico -caseario di olmedo e ad una azienda viti-vinicola di alghero.

aise- macomer: relazione dell'on. filippo caria responsabile del settore emigrazione del psdi. il ruolo della cee nella risoluzione di molti problemi legati al fenomeno dell'emigrazione.

macomer(aise)- filippo caria, assessore alle finanze della regione campania e responsabile nazionale del settore emigrazione della direzione del psdi ha partecipato con una delgazione, composta da ghinami , ortu, ghisu, contu, piu, petrantoni e petriconi, ai lavori del seminario e ha tenuto una sua realzione sul tema:"i problemi del reiserimento dei lavoratori gia' emigrati nel contesto della realta' economico- sociale del mezzogiorno d'italia"
caria nella sua relazione ha inteso sottolineare , alla luce delle cause, della grandezza e della natura geografica e merceologica del fenomeno dei rientri, la drammaticita' in cui il problema viene a porsi in uno stato di crisi del lavoro che ha dimensioni internazionali.
dall'analisi caria emergono elementi statistici indicativi di una situazione che minaccia di aggravarsi ulteriormente.
il problema della disoccupazione, che e' alla base del fenomeno dei rimpatri, e' caratterizzato da cifre sulle quali occorre seriamente meditare.
le ultime rilevazioni della commissione europea indicano che nel novembre del 1976 la disoccupazione e' aumentata in tutta la comunita' e che al febbraio scorso il totale dei disoccupati registrati e' di 5282000 contro i 5050000 del mese di ottobre, con significativi aumenti nella repubblica federale tedesca ed in olanda, paesi considerati economicamente "forti".

caria , richiamandosi ad alcuni studi effettuati sulle prospettive occupazionali nella comunita' ed in particolare in italia al 1980 ha posto in evidenza come la soluzione del problema della disoccupazione non possa essere affidato soltanto al meccanismo della espansione e come tale meccanismo, anziche' ristabilire un equilibrio soddisfacente sul mercato del lavoro, avrebbe fatalmente come conseguenza un rilancio del processo inflazionistico.

3)

caria ha aggiunto che il problema della disoccupazione deve diventare necessariamente un problema europeo e che occorre che gli stati coordinino, con assoluta priorita', i loro sforzi per farvi fronte assieme, nel quadro del processo di integrazione economica e politica dell'europa, che poi rimane l'obiettivo di fondo di tutti i governi cee.

in questo senso, la comunita' europea deve innanzitutto avere la consapevolezza del ruolo che l'emigrazione gioca nell'economia capitalistica, adoperandosi per una regolamentazione del mercato del lavoro ed orientando la lotta soprattutto sul piano internazionalista senza attuare alcuna discriminazione tra lavoratori locali o immigrati e lavoratori comunitari o extra comunitari.

il secondo aspetto importante, sul quale caria si e' a lungo soffermato, riguarda il problema della formazione e riqualificazione professionale dei lavoratori disoccupati e rimpatriati.

a questo fine va sottolineato l'importante contributo che puo' essere fornito dal fondo sociale europeo. c'e' da stupirsi - ha detto caria - che in un settore del genere non siano state adottate gia' da tempo le misure opportune e si potra' altresi' osservare che nella maggior parte dei casi si tratta ancora soltanto di progetti.

basti pensare che solo 15 regioni italiane hanno dato vita alle consulte regionali per l'emigrazione e solo 5 di esse hanno istituito e finanziato corsi per la formazione professionale e riqualificazione della mano d'opera rimpatriata.

caria ha insistito molto sulla necessita' di dare rapida applicazione a quella parte delle direttive comunitarie riguardanti questo problema, con la ovvia accortezza del superamento dei vecchi schemi clientelari.

soffermandosi sulla attivita' sin qui svolta dal fondo europeo per lo sviluppo regionale, che ha come scopo precipuo quello di stimolare investimenti nelle regioni meno favorite, caria ha affrontato il problema dell'occupazione nei vari settori produttivi del paese.

per quanto riguarda l'agricoltura ha sottolineato che l'aumento della occupazione in questo settore e' strettamente collegato alla capacita' di creare imprese sane, che sono le uniche a garantire ai lavoratori dipendenti un rapporto di lavoro siddisfacente, attraverso l'ammodernamento delle aziende .

caria ha infine sottolineato come la cooperazione rappresenti senza dubbio un punto di forza per il rilancio di tutti i settori produttivi nel nostro paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ARI di Roma del 13-VI

N. 2 = PER LE ELEZIONI EUROPEE DEL '78 GLI ITALIANI NELLA C.E.E. POTRANNO VOTARE NELLE NOSTRE AMBASCIATE.

Roma, 13 - ARI - Gli italiani che risiedono nei Paesi dell'area comunitaria voteranno per l'elezioni europee del '78, presso le nostre ambasciate e i nostri consolati. I paesi membri della CEE, in tale circostanza, forniranno - riferisce l'ARI - assistenza materiale a condizione che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico. Queste notizie sono state fornite dal Sottosegretario Foschi alla commissione esteri della Camera.

Nella sua relazione, Foschi ha ricordato che, tra la fine di aprile e i primi di giugno, si è svolto nelle capitali degli altri otto paesi della comunità europea e presso le istituzioni comunitarie (Parlamento e commissioni) un sondaggio volto adaccertare la disponibilità dei partner comunitari ad ammettere, per le prime elezioni europee a suffragio diretto, l'esercizio in loco del diritto di voto per le liste italiane da parte dei nostri connazionali. A livello di governi e di riunioni con funzionari degli esteri e degli interni - ha detto Foschi - è stato posto l'accento sul fondamentale valore politico e sul carattere eccezionale che da parte italiana si attribuisce alla prima elezione europea a suffragio universale diretto.

L'eccezionalità della consultazione risulta, tra l'altro, dal fatto che essa ha come proprio ambito il territorio della Comunità, considerato come un tutto unico. Partendo da tale presupposto - ha osservato il sottosegretario agli Esteri - è stata illustrata nelle grandi linee, l'ipotesi di meccanismo elettorale basato sulla istituzione di sezioni di voto del Paese comunitario di residenza. Tutti i partners comunitari hanno condiviso tale impostazione politica, esprimendo simpatia per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere ad un sondaggio diretto, sondaggio - hanno affermato, riferisce l'ARI - che tra l'altro ha fornito loro l'occasione per una riflessione complessiva e approfondita. Da qui la loro disponibilità, come si è detto, che i nostri connazionali possano votare nelle sedi diplomatiche e consolari, e a tale riguardo daranno opportuni aiuti. E' stata, inoltre, prospettata l'esigenza di organizzare le elezioni in modo da evitare il ricorso ai rispettivi parlamenti, sia per eventuali autorizzazioni o modifiche legislative, sia per la ratifica di intese bilaterali.

In linea generale - ha detto ancora Foschi - tutti i Paesi preferirebbero che la consultazione italiana si svolgesse in un giorno diverso da quello previsto per il voto dei propri concittadini. (ARI)

Italiani in Africa: si chiedono garanzie

Roma auspica da parte della Cee un'azione politica che valga ad assicurare nel continente nero il rispetto dei diritti civili ai cittadini, compresi gli stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 12 — *La Cee intende dotarsi al più presto di una «dottrina globale» sull'Africa. Le contraddizioni, le tensioni e le violenze fanno del continente nero una polveriera pronta allo scoppio. Per questo i Nove, estremamente preoccupati, hanno deciso su proposta tedesca di codificare i principi di una posizione comune, che verrà preparata dal Comitato politico del Mec, sulla base di una analisi concreta della situazione africana, tenendo conto in modo particolare dell'azione di penetrazione sovietica.*

Oggi, intanto, i ministri degli Esteri dei paesi membri del Mercato comune, riuniti a Bruxelles nel quadro della cooperazione politica, hanno a turno riferito le loro esperienze e scambiato impressioni e timori sul rebus africano. L'inglese Owen ha parlato della Rhodesia, ove la guerriglia si sta trasformando in vera guerra civile, con l'intervento degli Stati vicini che appoggiano i nazionalisti contro Jan Smith. Una situazione così esplosiva rende sempre più difficile l'azione della diplomazia. Come sarà possibile arrivare pacificamente alla costituzione del nuovo Stato dello Zimbabwe? Da una parte Jan Smit difende nuovamente il «voto qualificato» che esclude la maggioranza africana dalla vita politica, dall'altra i combattenti per la libertà, che vanno di successo in successo, pretendono un immediato passaggio dei poteri senza alcun periodo di transizione. Queste posizioni inconciliabili, ha dichiarato l'on. Forlani, fanno prevalere nei Nove «una nota pessimista». Il nostro ministro ha espresso le preoccupazioni italiane per la situazione di crisi del Corno d'Africa (Somalia, Etiopia, Gibuti, Kenia, Sudan), ove vivono numerose colonie di connazionali: Roma chiede di assicurare la massima stabilità nella regione e la garanzia del rispetto dei diritti umani, compresi quelli degli stranieri. Quanto alla Zatre, il Belgio ha caldeggiato una specie di piano Marshall per il rilancio dell'economia congolese.

I Nove hanno anche ricapitolato le difficoltà di procedura che ritardano i lavori dell'attuale pre-conferenza di Belgrado, che dovrebbe comunque terminare a luglio, per permettere in autunno la vera e propria riunione di Helsinki. Le maggiori divergenze con la Russia riguardano la data di chiusura, che Mosca vorrebbe decidere subito. I sovietici, inoltre, chiedono di discutere tutti i problemi in seduta plenaria, il che comporterebbe una revisione assolutamente superficiale della distensione, con inevitabile sorvolo sui diritti dell'uomo. La Cee, invece, preferisce trattare in commissioni separate le varie questioni dei tre «cesti»: solo così si farà di Belgrado una pietra miliare per il consolidamento della pace.

A Bruxelles nessuno ha parlato dell'iniziativa di Malta per costituire nella capitale jugoslava un foro sui problemi mediterranei; Forlani, tuttavia, ha sottolineato la necessità «di approfittare in maniera adeguata dei contributi dei paesi mediterranei non firmatari degli accordi di Helsinki, dedicando la dovuta attenzione alle iniziative più opportune per renderli sempre più partecipi allo sviluppo del processo di cooperazione europea».

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'osservatore romano *di* S.C.V. *del* 13-VII

« FEDE E LAVORO »: MONACI E LAVORATORI MIGRANTI

Identikit dell'unità europea

Il dibattito sull'unità europea va intensificandosi ovunque, e giustamente, sollecitato dalla Commissione delle Comunità Europee e del Parlamento Europeo, ma ancora debolmente passato alla grande massa dei candidati cittadini europei.

I contorni del dibattito non sono ovunque i medesimi: c'è chi fa affermazioni di incondizionata adesione come i vari movimenti europeistici; ma c'è anche chi si propone di rimettere in discussione la propria adesione alla Comunità, come avviene in Inghilterra; o chi lancia feroci accuse di « baracca di chiacchieroni » nei confronti dei Parlamentari Europei (Mr. Chirac, sindaco di Parigi).

Da noi, in Italia, si può presumere che predomini un atteggiamento favorevole. Ma nello stagno di una anche qui altrimenti languente opinione pubblica a questo riguardo, è stato lanciato un sasso che ne sta agitando le acque: e gli emigrati — oltre un milione di votanti — dove e per chi voteranno? All'estero su liste nazionali e/o candidati propri? In Italia su liste nazionali? Giustamente è stato osservato che un voto europeo che debba venire esercitato sul territorio nazionale è una « contraddizione in termini ».

Il problema è ancora più profondo e più a monte: quale Europa va fatta? Un'Europa costruita su nuove e diverse basi o un'Europa che riscopra la propria identità e collocazione?

Crediamo sia assurdo pensare ad una originalità e fecondità dell'Europa senza rifarsi alla storia: la storia di ieri che l'ha lacerata e distrutta in due folli guerre, lasciandola poi divisa tra le due superpotenze che si sono confermate sul suo suolo; la storia dei primi tempi della sua formazione e presenza nel mondo che si veniva man mano scoprendo.

I progetti per il domani saranno allora sulle basi solide di una continuità di vita.

Praticamente possiamo parlare di Europa soltanto rifacendoci al Cristianesimo che ha legato i popoli nella medesima fede verso un Dio unico e li ha collegati al comune punto di riferimento del Papa in Roma.

Con Carlo Magno (800 d.C.) i diversi popoli del mondo allora conosciuto pensavano di abitare, non sempre pacificamente, una medesima casa e di avere, non sempre egualitariamente, rapporti di complementarietà.

« Dal Vangelo che la Chiesa ha predicato instancabilmente lungo i secoli — si legge in un recente messaggio delle Conferenze Episcopali sull'Europa — i popoli europei hanno attinto non solo i valori religiosi, ma in larga misura anche i valori umani ».

Erano i tempi, però, in cui, battezzato il re, si riteneva convertito tutto un popolo.

E l'Europa la troveremo divisa con la Riforma Protestante: l'azione missionaria di grandi evangelizzatori — Benedetto (Italia), Colombano (Irlanda), Remigio (Francia), Willibrando (Olanda), Bonifacio (Germania), Cirillo e Metodio (Bulgaria, Jugoslavia, popoli slavi), Osar (paesi scandinavi), Adalberto (Boemia) — aveva fatto brillare l'ideale di una maturazione e valorizzazione dei popoli nell'unica e comune fede; la predicazione dei riformatori del centro Europa (XV sec. - Lutero e Calvino - Zuiuglio) si inserisce sul filone della incipiente coscienza delle proprie differenziazioni per dividere, ancora una volta, in nome della religione.

Nascono gli Stati nazionali: le lotte tra Stati si moltiplicano; i popoli europei vanno alla scoperta e alla conquista di nuove terre; la storia dei singoli Stati si muove nel complicato intreccio di interessi in buona parte egoistici.

La seconda guerra mondiale è stato il punto più alto della follia, il ché ha fatto ripensare la propria storia: non più conquiste o colonie verso l'esterno, bensì eliminazione delle divisioni e degli squilibri all'interno.

Il rapporto preferenziale dell'uomo europeo, già « curioso » verso il mondo della natura e della propria psiche, ora si volge verso i gruppi sociali alla ricerca di equilibri rinnovati e verso gli altri Paesi con la cooperazione.

Le frontiere stanno cadendo: non è più la geografia politica che ha significato, ma quella culturale. La storia non è più una successione di medaglioni di uomini illustri: le masse acquistano ruoli decisivi nell'istintivo collegamento tra le classi omogenee.

I Trattati di Roma (1957), con la libera circolazione delle merci, della manodopera, delle persone; la Comunità dei sei e poi quella dei nove (dal 1973) con il Parlamento Europeo presto a suffragio universale (1978?) e con i suoi previsti reali poteri, sono altrettante tappe « istituzionali » nel senso indicato.

E la tradizione cristiana, « che appartiene essenzialmente all'Europa » (messaggio delle Conferenze Episcopali d'Europa), ha agito e continua ad agire in questa direzione al servizio della maturazione dell'individuo.

Ma oggi non più come ieri. Non più attraverso i re o i capi di popolo, ma con la povera gente, attraè il lavoro l'elemento unificatore delvortice dell'economia, vengono sballottati da una nazione all'altra. Oggi è il lavoro, l'elemento unificatore dell'Europa: l'uomo che lavora, per essere più esatti.

Appare evidente l'attualità del motto di S. Benedetto: ora et labora. Fede e Lavoro sono elementi di pace, di unità e di progresso

E' soprattutto come « messaggio di pace » che Benedetto viene proclamato « Patrono dell'Europa » da Paolo VI nella ricostruita Montecassino il 24 ottobre 1964. « Qui la pace

(2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

troviamo... — disse in quella occasione — qua la pace rechiamo... qui la pace celebriamo come la luce risorta dopo che il turbine della guerra ne aveva spenta la fiamma pia e benefica».

E terminando la sua allocuzione parlò delle «radici cristiane», date in gran parte ed alimentate da S. Benedetto a «questa nostra vecchia e sempre vitale società»: la Fede cristiana, la «religione della nostra civiltà», e l'unità «a cui il grande Monaco solitario e sociale ci educò fratelli e per cui l'Europa fu la cristianità».

Risalta in questo il grande contributo che sempre hanno dato, nel silenzio e qualche volta nel disprezzo o nella noncuranza, con la mole dei loro sacrifici, con la fecondità del loro lavoro, con la tenacia della loro speranza i lavoratori migranti e le loro famiglie.

Ed è perciò che l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana - Roma) ha proposto a tema di riflessione per la comunità ecclesiale italiana e, di riflesso, a quella civile in occasione della «Giornata Nazionale delle Migrazioni» di quest'anno: «I migranti, costruttori d'Europa».

La scelta poi del Friuli come luogo centrale della celebrazione della Giornata il prossimo 20 novembre è omaggio doveroso, evidentemente non esclusivo, ad una classica terra di emigrazione, ma anche simbolo dell'Europa distrutta che si va ricostruendo con l'apporto di tutti.

SILVANO RIDOLFI

Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 13 - VII

Coppia italiana dispersa in Norvegia

RAUMA, 12

Una coppia di italiani risulta dispersa in una zona montagnosa nella valle di Romsdal, circa 500 chilometri a nord-ovest di Oslo. La polizia ha dato inizio stamane a una vasta operazione di ricerca. I due sposi non hanno più dato notizie di sè da venerdì scorso. Nella loro auto, abbandonata presso Stigeroera, sulla famosa strada montana di Trollstigen, la polizia ha trovato cibi guasti.

Dai passaporti rinvenuti nella macchina, risulta che l'uomo aveva 50 anni e sua moglie 45. La loro identità non è stata resa nota. La polizia ha interessato l'Interpol di Roma per avere informazioni sui progetti della coppia, sul tipo di materiale di cui disponeva e per sapere se i due sposi avessero esperienza di montagna. La zona interessata alle ricerche è costellata di cime alte fino a 1.500 metri.

Il portavoce della polizia Anders Eide ha detto che i cinque giorni di assenza dei due turisti italiani rappresentano « un periodo più lungo del normale ».

Ministero degli Affari Esteri

I · X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 15.7.77

Resteranno in carcere in Italia

Niente estradizione per i due francesi condannati a morte

La Francia non potrà eseguire la condanna a morte pronunciata dalla Corte d'assise dell'Alta Garonna il 13 dicembre 1973 nei confronti dei cittadini francesi Christian Sagnard ed Eliane Giraud, detenuti in Italia dal primo ottobre 1976. Lo ha reso noto ieri un alto magistrato della suprema Corte di Cassazione nello spiegare il significato della decisione con cui il supremo consesso giudiziario italiano ha respinto ieri il ricorso tendente ad ottenere la scarcerazione dei due imputati. Resteranno entrambi detenuti in Italia finché nei loro confronti non sarà presa una decisione che è di stretta competenza del ministro di Grazia e Giustizia, prof. Francesco Paolo Bonifacio.

La Suprema Corte, nel dichiarare inammissibile il ricorso, ha osservato che i due cittadini francesi furono condannati a morte in contumacia (per un tentativo di rapina a mano armata in un ufficio postale) e che, pertanto, a norma del codice di procedura penale francese, nei loro confronti il giudizio dev'essere rinnovato.

Il nostro ministero di Giustizia avrebbe già concesso l'estradizione alla condizione, però, che non venga eseguita la condanna a morte. In definitiva, solo quando il governo italiano avrà l'assicurazione da quello francese che il Sagnard e la Giraud non verranno ghigliottinati, potrebbe essere concessa l'estradizione. E ciò in quanto la pena di morte non è prevista dall'ordinamento giuridico italiano.

In sostanza, la Corte d'assise dell'Alta Garonna dovrà rifare daccapo il processo, con la presenza in aula dei due imputati arrestati in Italia e dei loro difensori. In ogni caso, la decisione dei giudici francesi non potrà essere di condanna a morte. I due potranno, magari, essere condannati all'ergastolo o ad un'altra pena detentiva.

Comunque, fino a questo momento, il nostro ministero di Grazia e Giustizia non ha preso alcuna decisione: tutto dipende dalle concrete assicurazioni che il governo francese fornirà all'Italia attraverso le normali vie diplomatiche, che non sarà eseguita la condanna a morte e che tale condanna non sarà ribadita dalla Corte dell'Alta Garonna che dovesse ripetere il processo.

Diversamente, il governo italiano non concederà l'estradizione dei due cittadini francesi che potrebbero essere rimessi in libertà ed espulsi dall'Italia come «indesiderabili».

F. M.

Ministero degli Affari Esteri

III - X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere dello Sera di Roma del 13 - VII

UNA DENUNCIA DI RAPPRESENTANTI SINDACALI CGIL-CISL-UIL

Iscrizioni fantasma in Italia per molti studenti americani?

Il personale degli esteri di Nuova York accusa una fondazione di aver carpito la buona fede di centinaia di aspiranti medici

ROMA — Si parla di *racket* ai danni degli studenti americani in Italia, di una truffa che, negli ultimi tre anni, avrebbe fruttato tre miliardi e mezzo di lire. L'accusa viene dalle rappresentanze sindacali CGIL-CISL-UIL del personale del ministero degli esteri a Nuova York.

E' rivolta contro un'organizzazione, la «Italo american medical education foundation» (alla lettera: fondazione italo americana per l'educazione medica) che recluterebbe giovani statunitensi interessati a frequentare le facoltà di medicina nelle università italiane ed assicurerebbe loro l'iscrizione e alcuni servizi di orientamento pre-universitario in cambio di quattro cinque milioni a testa. Servizi, fanno notare i rappresentanti dei sindacati confederali, che secondo la legge italiana dovrebbero essere gratuiti.

La denuncia dei sindacati confederali è contenuta in un memorandum inviato al presidente del consiglio Andreotti, al ministro degli esteri Forlani e a quello della pubblica istruzione Malfatti. Vi si racconta dell'attività di un certo dottor Alberto Schrager, biochimico, presidente della «foundation» il quale, contando su appoggi altolocati sia negli Stati Uniti che in Italia, e presentando la fondazione come emanazione semi-ufficiale del governo italiano, avrebbe fatto credere a centinaia di studenti americani desiderosi di frequentare l'università italiana che era necessario frequentare uno speciale corso preparatorio trimestrale, organizzato dalla stessa fondazione.

Quota individuale di partecipazione: circa 4.500 dollari, comprensiva del viaggio di andata, del soggiorno presso la casa dello studente a Perugia e di una serie di lezioni di lingua italiana. La fondazione — continuiamo a riferire l'opinione dei sindacati confederali — opererebbe sotto la copertura di un'attività di scambi culturali a livello internazionale e, dal 1973 al 1976, avrebbe lucrato circa tre miliardi e mezzo di lire. La sua sede principale è a Nuova York 527 Madison Avenue; quella italiana a Roma in via Boncompagni 16.

A fare esplodere il caso sarebbe stata la sospensione per due anni delle iscrizioni di studenti stranieri in Italia decisa dal nostro ministero degli esteri. Alcuni dei circa cento studenti che avevano già versato la quota di iscrizione e che avrebbero dovuto iniziare il 2 luglio il corso preparatorio a Perugia hanno protestato. I sindacati confederali hanno deciso di denunciare pubblicamente l'iniziativa. Il preside della fondazione Schrager è venuto a Roma per ottenere una deroga alla sospensione delle iscrizioni.

«Siamo sorpresi e stupiti di queste notizie», dice la dottoressa Maria Antonietta Manca, direttrice della sede romana della fondazione. Né lei né il presidente Schrager hanno voluto, per ora, entrare nel merito delle accuse.

Alla sede di via Boncompagni si parla di «improvviso attacco portato da una parte della stampa italiana nei confronti della fondazione che fa parte di un disegno che ha delle strane coincidenze fra articoli originati da Nuova York ed improvvise ed inesplicabili difficoltà create da funzionari della rappresentanza consolare italiana a Nuova York». «Si dimenticano — aggiungono i responsabili dell'organizzazione — elementi fondamentali quali il carattere "non a scopo di lucro" della fondazione».

«La fondazione — si sottolinea — è regolarmente registrata ed esistente, secondo le leggi americane, senza fini di lucro *(not for profit organisation)* e come tale è controllata con molta severità dalle autorità competenti».

Insomma nessun lucro, per i responsabili della «Italo american medical education foundation», ma semplicemente un programma di scambi culturali che vede, a fronte di centinaia di studenti americani venire in Italia, altrettanti giovani e ricercatori italiani andare negli Stati Uniti con le borse d studio bandite dalla fondazione.

Franco Foresta Martin

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 13-7-77

tornati marittimi assolti in libia

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 13 lug - sono rientrati a mazara del vallo, a bordo del ''nuova aretusa'', i 12 marittimi che nei giorni scorsi sono stati assolti, in libia, dal tribunale di zuara.

i 12 erano stati accusati di pesca di frodo in acque territoriali libiche. i giudici li hanno assolti, accogliendo la tesi difensiva secondo la quale il motopeschereccio, che stazza 135 tonnellate, fu dirottato dalle correnti nelle acque libiche a causa di un'avaria.

il ''nuova aretusa'' era stato sequestrato il 27 maggio scorso dall'equipaggio, dopo l'arresto, avevano ottenuto la liberta' provvisoria.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 15.7.72

italiana morta per dose eccessiva di stupefacente a nizza

(ansa-afp) - nizza, 13 lug - una italiana di 25 anni, antonella rappaciolo, di reggio calabria, e' morta probabilmente in seguito a una dose eccessiva di stupefacenti in un albergo di nizza nella notte tra lunedi' e martedi'.

il corpo della giovane e' stato scoperto nella camera che aveva preso domenica nell'albergo nizzardo. secondo le prime costatazioni del medico legale, la rappaciolo e' morta in seguito ad un edema polmonare acuto che puo' esser stato causato dall'uso di stupefacenti. nella stanza non sono state trovate sostanze stupefacenti ma sulle braccia della rappaciolo vi sono numerose traccie di iniezioni e la giovane era inoltre ben nota ai servizi di repressione del contrabbando di stupefacenti.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 13-7-74

universitari greci chiedono revoca blocco iscrizioni

(ansa) - roma, 13 lug - la federazione delle associazioni studentesche greche in italia ha chiesto la revoca del blocco delle iscrizioni degli universitari stranieri nelle nostre universita' preannunciato dal governo. una delegazione degli studenti greci, in rappresentanza dei 12 mila aderenti alla federazione, si e' incontrata ieri e oggi con gli uffici scuola dei partiti e con la segreteria della federazione unitaria cgil, cisl e uil alle quali ha illustrato i motivi che dovrebbero indurre il governo a rivedere la decisione preannunciata.

''la delegazione - informa un comunicato emesso al termine dei colloqui - ha comunque gia' ottenuto un grosso successo, e cioe' l'appoggio delle forze politiche, parlamentari e sindacali che si impegneranno nel senso indicato dalla federazione. gli studenti greci come quelli di tutti gli altri paesi sono infatti persuasi - prosegue il comunicato che la 'chiusura' delle universita' italiane al flusso studentesco proveniente dall'estero non solo e' in netto contrasto con la secolare tradizione degli atenei italiani che hanno sempre favorito la circolazione della cultura in una visione extranazionale, ma addirittura contraddice i numerosi accordi internazionali che ora, con un semplice decreto governativo, riceverebbero un colpo mortale per la parte riguardante la cultura''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 15.7.77

motopeschereccio sequestrato da vedetta tunisina

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 13 lug - il motopeschereccio ''diocleziano'', di 184 tonnellate di stazza lorda, e' stato sequestrato dall'equipaggio di una vedetta costiera tunisina nelle acque del canale di sicilia.

con a bordo 12 uomini al comando del capitano antonino perlotti, il motopeschereccio, che e' iscritto nel compartimento marittimo di mazara del vallo, e' stato dirottato verso il porto di sfax.

l'allarme e' stato dato alla radio costiera di mazara del vallo da rosario ingargiola, comandante del ''nuovo montevergine'' una unita' di mazara, che si trovava a breve distanza.

secondo le prime notizie giunte nel porto siciliano, da bordo del ''nuovo montevergine'', il ''diocleziano'' al momento della cattura navigava a 40 miglia sud-sud est dall'isola di djerba. e' questo il punto nave che l'armatore della ''diocleziano'', salvatore gangitano, ha segnalato alle autorita' italiane nell'inoltrare una protesta ufficiale al ministero della marina mercantile e al ministero degli esteri.

Ministero degli Affari Esteri

IV - 1111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 14.7.77

Dichiarazione di Granelli al Comitato parlamentare

Il voto degli emigrati riguarda per ora la CEE

La concessione del diritto non costituisce precedente per la elezione della Camera e del Senato italiani e non interferisce nella soluzione del problema più generale del voto dei nostri connazionali all'estero

Nella riunione, tenutasi l'altro ieri, del Comitato parlamentare per l'emigrazione della Camera, organismo della commissione Esteri, nel corso della quale il sottosegretario Foschi ha svolto una sua relazione, per il voto degli emigrati in occasione dell'elezione del Parlamento europeo, l'on. Granelli, che di detto Comitato è presidente, è intervenuto in apertura e a chiusura dei lavori con dichiarazioni di cui riferiamo alcuni passi.

« E' sempre stato chiaro che il voto degli italiani nei paesi della CEE in cui si trovano, per l'elezione del Parlamento europeo, è un voto comunitario che non costituisce precedente per la elezione della Camera e del Senato italiani e non interferisce in alcun modo, se non come esperimento di rilevante importanza, nella soluzione del problema più generale del voto dei nostri connazionali all'estero. Quest'ultimo problema — ha proseguito l'on. Granelli — ha un suo iter legislativo autonomo, con aspetti giuridici, costituzionali, politici ed organizzativi, del tutto specifici, e può in ogni momento essere liberamente affrontato dal Parlamento senza alcun condizionamento derivante dalle soluzioni da tempo allo studio in sede europea ».

Dopo aver ricordato l'intenso lavoro comunitario per il voto europeo, sostenuto con particolare vigore dall'Italia, l'on. Granelli ha detto che il sondaggio compiuto dal Governo presso tutti i paesi della CEE, incoraggiato dalla risoluzione approvata a Strasburgo, rappresenta un modo concreto per favorire, nelle elezioni del 1978, « una piena partecipazione degli italiani presenti nella Comunità, che sono un potenziale elettorale di circa un milione e quattrocentomila unità (più del 70 per cento non ha votato nelle ultime elezioni politiche) per la elezione diretta del Parlamento europeo in attesa di una legge elettorale uniforme che dovrebbe essere varata nel 1980 ». La realizzazione di questo impegno — ha proseguito il presidente del Comitato — ha alle sue spalle « le dichiarazioni di intenzione del Consiglio europeo in materia di diritti speciali dei cittadini degli Stati membri della Comunità e tende, come sbocco finale, alla affermazione della cittadinanza europea che è una rivendicazione autorevolmente avanzata a nome dell'Italia dal presidente Andreotti. E' dunque infondato parlare di discriminazioni che non esistono, sotto il profilo comunitario, quando si tratta di anticipare un diritto specifico al voto europeo per un elevatissimo numero di italiani che è premessa, sul piano istituzionale, alla costruzione democratica dell'unità politica dell'Europa ».

Affrontando il tema dell'agibilità politica dei diritti democratici, l'on. Granelli ha osservato che « i diritti fondamentali sono alla base dei Trattati di Roma e pertanto non dovrebbe essere impossibile, con adeguate intese bilaterali nel quadro delle richieste dello stesso Parlamento europeo, garantire agli italiani che si trovano nei Paesi della CEE gli stessi diritti politici e democratici previsti, per le elezioni del 1978, ai cittadini delle diverse nazionalità eliminando in partenza ogni discriminazione. Ciò è confermato dal fatto che proprio per accertare tale possibilità il Governo italiano, molto opportunamente, ha realizzato un sondaggio presso tutti i Paesi della CEE allo scopo di adottare in piena sovranità le decisioni di competenza ».

Dopo le relazioni del sottosegretario on. Foschi e dell'ambasciatore Guazzaroni, che hanno confermato la disponibilità dei nove Paesi della CEE al voto in « loco » degli italiani per le loro liste nazionali, alla luce di proposte concrete e dettagliate di estremo interesse anche se limitate eccezionalmente alla prima elezione del Parlamento europeo, si è svolta una ampia e approfondita discussione alla quale hanno partecipato l'onorevole Franco Salvi e rappresentanti degli altri gruppi. Quesiti, perplessità, osservazioni critiche, hanno avuto esaurienti risposte dal sottosegretario onorevole Foschi e dell'ambasciatore Guazzaroni che ha svolto, per l'Italia, il sondaggio preliminare.

Concludendo l'on. Granelli, dopo aver ringraziato il Governo per le analitiche informazioni fornite, ha osservato che sulla base degli elementi raccolti « è fattibile, per la elezione europea del 1978, il voto degli italiani in quanto cittadini comunitari nel Paese in cui si trovano e per la lista del Paese d'origine a condizione che questa possibilità sia sancita, con le dovute garanzie, nella legge elettorale italiana e sia oggetto di intese bilaterali tra i governi per quanto attiene l'agibilità di diritti politici e democratici vigenti nei singoli Paesi. Tocca quindi al Governo italiano, con il concorso del Parlamento, rendere possibile una soluzione che consente una partecipazione piena, nettamente europeistica, dei nostri connazionali presenti nella Comunità per le elezioni del 1978 ».

Dopo aver annunciato che il Comitato per l'emigrazione non mancherà di prendere in esame successivamente, in relazione al prevedibile iter legislativo, anche le varie proposte in materia di voto degli italiani all'estero secondo la logica propria di questi provvedimenti, l'on. Granelli ha assicurato che, previa verifica della disponibilità del Governo, una prossima riunione verrà dedicata, con la presenza di rappresentanti del ministero degli Interni, al problema delle modalità di reiscrizione nelle liste elettorali da parte di connazionali che, nella Comunità ed in tutti gli altri Paesi, sono nelle condizioni di esercitare tale diritto. Per altre proposte, formulate da membri del Comitato, l'on. Granelli si è riservato di interpellare il presidente della commissione Esteri e suo tramite il presidente della Camera per eventuali discussioni dei problemi elettorali.

Ministero degli Affari Esteri IV VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 24 ore di Milano di 5 5 14 del 14-VI

RELAZIONE DI FOSCHI AL COMITATO PER L'EMIGRAZIONE

Accettato dai Paesi della CEE il voto in loco degli emigrati

Tale posizione è il risultato di un sondaggio effettuato presso i governi degli otto partners dell'Italia in seno alla Comunità - Le operazioni di voto dovrebbero essere organizzate dai Consolati con la collaborazione delle autorità locali

ROMA, 13.

Il voto per il Parlamento europeo degli italiani residenti nell'area comunitaria è stato il tema di una relazione tenuta dal Sottosegretario agli esteri, on. Franco Foschi, al Comitato parlamentare per l'emigrazione, organismo della Commissione esteri della Camera.

Tra la fine di aprile e i primi di giugno — ha detto Foschi — ha avuto luogo nelle capitali degli altri otto Paesi della Comunità europea e presso le istituzioni comunitarie (Parlamento e commissione) un sondaggio volto ad accertare la disponibilità dei partners comunitari ad ammettere, per le prime elezioni europee a suffragio universale diretto, l'esercizio in loco del diritto di voto per le liste italiane da parte dei nostri connazionali residenti nell'area comunitaria. A livello di governi e nel corso di riunioni con funzionari degli esteri, è stato posto l'accento sul fondamentale valore politico e sul carattere eccezionale che da parte italiana si attribuisce alla prima elezione europea a suffragio universale diretto. L'eccezionalità della consultazione europea risulta, tra l'altro, dal fatto che essa ha come proprio ambito territoriale l'area della Comunità considerata come un tutto unico. Partendo da tale presupposto è stata illustrata nelle grandi linee l'ipotesi di meccanismo elettorale basato sulla istituzione di sezioni di voto nel Paese comunitario di residenza.

Tutti i partners comunitari — ha proseguito Foschi — hanno condiviso tale impostazione politica esprimendo simpatie per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere ad un sondaggio diretto, sondaggio che, secondo quanto hanno sostenuto, ha tra l'altro fornito loro l'occasione per una riflessione complessiva ed approfondita su un problema di indubbia rilevanza.

E' stato accettato il principio di una elezione organizzata dalle nostre autorità diplomatico-consolari sul loro territorio; inoltre i nostri partners si sono detti disposti ad esaminare nel quadro della propria legislazione, la possibilità di prestarci l'assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico, inoltre è stata prospettata l'esigenza di organizzare le elezioni in modo da evitare la necessità di ricorrere ai rispettivi parlamenti sia per eventuali autorizzazioni o modifiche legislative, sia per la ratifica di intese bilaterali.

In linea generale — ha detto ancora Foschi — tutti i Paesi preferirebbero che la consultazione italiana avrebbe luogo in un giorno diverso da quello previsto per i propri cittadini, anche se comunque compreso nel periodo giovedì-domenica previsto per le elezioni europee nei nove Paesi della Comunità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 14.7.77

Meno emigrazione più rientri nel Sud

Dal Mezzogiorno si emigra sempre di meno; nello stesso tempo aumenta il numero di quanti ritornano definitivamente dall'estero. Nel '76 secondo quanto pubblica il numero di giugno del bollettino Svimez, sono state 51.787 le persone emigrate dalle regioni meridionali: il 5% in meno dell'anno precedente. Nello stesso anno i rientri sono stati 65.303 con un saldo attivo, tra espatri e rimpatri, di oltre 13.000 unità. Diminuzioni molto sensibili nei flussi migratori si sono registrate in Abruzzo (—18,5 per cento) e in Campania (—15 per cento). Aumenti altrettanto sensibili si sono avuti in Sardegna (+25,5 per cento) e in Puglia (+8,1 per cento).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *14.7.77*

Chi si reca all'estero può beneficiare della mutua

Roma, 13 luglio.

Gli italiani che hanno scelto per le loro vacanze estive uno degli altri otto Paesi della Cee, cioè Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Francia, Germania Occidentale, Belgio, Olanda o Lussemburgo, nel caso che si ammalino improvvisamente all'estero potranno egualmente usufruire delle prestazioni della assicurazione malattie. Lo stesso evidentemente vale per i turisti di questi Paesi che soggiornano in Italia, grazie ai regolamenti Cee sulla sicurezza sociale.

Basta, prima di partire, recarsi presso una sede dell'Istituto di assicurazione malattie e farsi rilasciare l'apposito *«formulario E III»:* se si va in vacanza in Gran Bretagna non è necessario nemmeno il formulario.

Nel formulario sono indicati gli enti di ciascuno dei nove Paesi Cee ai quali ci si deve rivolgere per essere curati in caso di infortunio o di improvvisa malattia durante le vacanze.

In quasi tutti i Paesi si possono avere cure mediche gratuite mentre per i medicinali verrà richiesto un contributo non rimborsabile, tranne che in Olanda, dove (come in Italia), anche le medicine sono gratuite. In Belgio, Francia e Lussemburgo l'assicurato deve invece pagare direttamente anche le cure mediche o il ricovero ospedaliero, salvo essere poi rimborsato.

(Ag. Italia)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rapporto ANSA *di* Roma *del* 14 - VII

zczc
n. 25/1
incro
e' a milano delegato sindacale ibm ''arrestato'' a praga

(ansa) - milano, 14 lug -marcello toma, il delegato sindacale della ''ibm'' di milano, il quale - secondo un comunicato della segreteria provinciale della cisl milanese - era stato arrestato a praga dalla polizia cecoslovacca perche' avrebbe ''tentato un approccio con alcuni firmatari della 'charta 77'''', e' a milano, il giovane, appresa la notizia del suo ''arresto'' dal telegiornale, ha telefonato nella tarda serata alla redazione milanese dell'ansa, per dire che egli si trova a milano nell'abitazione dei suoi genitori e per spiegare la vicenda del suo ''arresto'' da parte della polizia cecoslovacca a praga. (segue)
h 0119 pu/bra
nnnn

zczc
n. 32/1 segue 25/1
incro
e' a milano delegato sindacale ibm ''arrestato''a praga (2)

(ansa) - milano, 14 lug - ''ero a praga insieme ad altri due amici - ha detto marcello toma - per un giro turistico attraverso le capitali di alcuni paesi dell'est''. ''da praga - continua il racconto del giovane - dopo un breve soggiorno stavamo ripartendo diretti verso budapest. volevo comprare un regalo da portare a mia madre, ma in tasca non avevo piu' corone. avevo dei dollari e, visto che non facevo in tempo ad andare in banca a cambiare in valuta locale, mi sono rivolto a un cecoslovacco che cambiava valuta per strada e ho cambiato dieci dollari''. a questo punto - racconta il giovane - si e' avvicinato uno della polizia cecoslovacca e ha invitato me e il cecoslovacco a seguirlo nella sede della polizia''.
''i miei due amici, forse per paura - ha continuato a raccontare toma - quando hanno visto che ero stato fermato dalla polizia hanno preferito allontanarsi subito. condotto quindi nella sede della polizia, ho potuto chiarire come erano andate le cose con un funzionario e sono stato subito dopo rilasciato. il fatto e' avvenuto lunedi' scorso e col primo treno in partenza verso l'italia sono rientrato a casa''.
''i miei amici nel frattempo - ha affermato marcello toma - avevano mandato un telegramma a milano, al consiglio di fabbrica, dove lavoro, dicendo che ero stato arretato e pregando di avvertire la famiglia''. (segue)

zczc
n. 35/1 segue 32/1
incro
e' a milano delegato sindacale della ibm ''arrestato'' a praga (3)

(ansa) - milano, 14 lug -
i miei compagni del consiglio di fabbrica - prosegue il racconto di toma - si sono messi in moto, avvertendo la segreteria provinciale della cisl, che nel pomeriggio di ieri ha emesso un comunicato.
quato all'''approccio tentato con alcuni firmatari della ''charta 77'' di cui si parlava nel comunicato, toma ha detto:
- ''non so proprio a chi e' saltato in mente la faccenda della 'charta 77'. nella mattinata - ha concluso il giovane - mi recherò' nella sede della cisl di milano per spiegare come sono andate le cose''.-
h 0224 pu/pg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 16-VII

Contattava esponenti di «Charta 77»

Agli arresti a Praga sindacalista milanese

La segreteria provinciale della Cisl denuncia in un suo comunicato di aver avuta notizia nel pomeriggio di oggi dell'avvenuto arresto di Marcello Toma, delegato sindacale della «Ibm» di Milano, da parte della polizia di Praga. Sembra che il delegato sindacale — afferma la Cisl — avesse tentato un approccio con alcuni dei firmatari della «Carta 77».

Nella sua nota la segreteria della Cisl milanese afferma quindi la necessità che le autorità cecoslovacche chiariscano le motivazioni dell'arresto, e nel caso che dovessero assumere un significato politico ideologico, chiede che «l'intero movimento sindacale esprima, coerentemente, su fatti del genere che sono purtroppo normali in un regime di libertà vigilata e di mortificazione dell'indipendenza nazionale tutto il peso della sua solidarietà internazionalista militante».

La segreteria della Cisl milanese ha interessato del fatto il proprio ufficio internazionale confederale che è intervenuto presso l'ambasciata cecoslovacca a Roma per chiedere l'immediato rilascio del delegato arrestato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 14-VII

lzcz
n. 362/3
ester
due italiane condannate nel canton ticino

(ansa) - ginevra, 14 lug - due cittadine italiane, giuseppina bombardieri e anna gaverini, sono state condannate da un tribunale di lugano a tre mesi di detenzione e a due anni di espulsione dal territorio elvetico per aver tentato di far evadere due detenuti, il marito della prima e il fidanzato della seconda, e per infrazione alla legge svizzera sulle armi. con la complicita' di due svizzeri, condannati entrambi a 6 mesi di detenzione, le due donne avevano tentato d'introdurre due revolver nel carcere di lugano dove erano rinchiusi i rispettivi congiunti, che mesi orsono, entrati entrambi clandestinamente in svizzera, avevano compiuto una rapina a mano armata contro una banca di bioggio, nei pressi immediati di lugano. il tribunale ha riconosciuto le due donne colpevoli di aver contrabbandato in svizzera le armi acquistate in italia.-
h 2014 red/bc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-IX

IL PRESENTE GIORNALE CI È PERVENUTO SOLO OGGI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale IL GIORNO di Milano del 14-VII

Non si risolve la vicenda del tecnico italiano "sequestrato" in Irak

«Sono come un prigioniero senza avere alcuna colpa»

Così Pietro Bottini, operaio di Malnate (Varese), scrive alla famiglia - E' un «ostaggio contrattuale» - Nuovo passo del ministero degli Esteri a Bagdad

dal nostro inviato
ACHILLE LEGA

VARESE, 13 luglio

A Malnate, Pietro Bottini è diventato «il sequestrato di Bagdad», quello che gli iracheni non lasciano tornare a casa. La gente del borgo alle porte di Varese non capisce perchè: la storia dell'operaio italiano, montatore specializzato, è più assurda e sconcertante che complicata, se ne parla da mesi, tanti cuochi il «sequestro del Pietro» che da laggiù cerca di tranquillizzare la famiglia. Ma ogni tanto si lascia andare, esasperato, e scrive: «Sono qui come un prigioniero, senza aver infranto nessuna legge locale e privato della possibilità di tornare in patria».

E così la madre, Irma Savoldelli, seguita a non darsi pace, anche se ha potuto parlargli per telefono due volte — lui ha assicurato che sta bene — e il governo italiano tenta di tirarlo fuori dall'Irak. «No, io non mi sento tranquilla — mi dice — fino a che non me lo vedo in casa. So che sta bene, solo che non gli danno il visto d'uscita e noi aspettiamo ormai da aprile. Non capisco, Pietro dice che tutto era in regola, che ha rispettato il contratto, che gli aveva ordinato la ditta».

La storia, di cui già si è parlato su questo giornale un mese fa, nasce proprio da un contratto e da un atto di forza — «un arbitrio», dicono al ministero degli Esteri — degli iracheni che ne danno una interpretazione più che estensiva. L'accordo, del 1974, è tra la «SIOME Grandi Impianti» di Malnate (una azienda che consegna «chiavi in mano» macchine per il calcestruzzo e per la costruzione di refrattari) e il governatorato di Al Muthna nell'Irak. In breve, spedito l'impianto per la produzione di blocchi e tubi in calcestruzzo del 1974, alla fine del '76 arriva a Malnate un telex urgente: chiedono un tecnico per il montaggio e la revisione.

A gennaio parte Pietro Bottini, 27 anni, scapolo, lunga esperienza all'estero con la ditta di Malnate. Conclude il lavoro a marzo, e quando sta per ripartire gli negano seccamente il visto d'uscita. Nessuno spiega perchè, almeno ufficialmente. Filtra però che, secondo gli iracheni, bisognava fornire anche assistenza nell'avviamento degli impianti e poi addestrare il personale. Per questo loro trattengono il tecnico, come se fosse un ostaggio, per asserite inadempienze.

L'azienda respinge questa interpretazione, mentre Bottini rimane all'albergo Saint George di Bagdad, dà una mano in ambasciata la mattina, passa il pomeriggio nella piscina del circolo italiano. L'ambasciata anticipa le spese, a carico della «SIOME» naturalmente.

Ecco, sono passati oltre tre mesi e non è cambiato niente. Dice il condirettore dell'azienda di Malnate, Stefano Nascimbene: «Non hanno mai avuto la bontà di farci avere una comunicazione ufficiale quelli di Bagdad. Siamo disposti ad andare al di là degli impegni, ma a pagamento, naturalmente. Il sistema è inaccettabile, ingiusto». Chiedo perchè non abbiano mandato un dirigente per chiarire la faccenda oppure un sostituto del Bottini. «Lo manderemmo anche domani, ma ad una condizione: che sia garantito il ritorno di tutti. Così è un ricatto al buio».

Al ministero degli Esteri è cresciuto il «dossier» su questo caso che pare senza precedenti. Dice un portavoce: «E' un atto di forza molto grave che può creare difficoltà nei rapporti industriali tra i due Paesi. Abbiamo compiuto diversi passi, gradualmente, sino ai livelli elevati. Il 7 luglio è partito un messaggio per l'ambasciatore Vittorio Zadotti. Le istruzioni sono di compiere un nuovo passo ai massimi livelli, in modo molto fermo e deciso, per sbloccare la situazione. Si deve presumere che gli iracheni siano sensibili».

A Malnate, i genitori di Pietro sono scoraggiati. Dice il padre Gerolamo Bottini, autista di camion: «Mi sembra di sognare. Possibile che non si riesca a far ritornare un ragazzo che non ha fatto nulla di male?».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 14-VII

//zczc
n. 166/1
econo
reinserimento emigrati: riunione alla farnesina

(ansa) - roma, 14 lug - in attuazione di una direttiva del comitato dei ministri per l'emigrazione, si e' tenuta oggi al ministero degli affari esteri, sotto la presidenza del sottosegretario on. foschi, una riunione diretta ad individuare le strutture appropriate e i settori di intervento atti a facilitare il reinserimento degli emigrati che ritornano nei loro paesi di origine.

alla riunione hanno preso parte funzionari del ministero degli affari esteri, una rappresentanza degli assessori regionali, rappresentanti dei movimenti cooperativi e del sistema bancario italiano.

sono stati individuati i compiti che le regioni, il movimento cooperativo, il sistema bancario e creditizio dovranno svolgere in alcuni settori di intervento, come la costruzione di alloggi, la creazione di piccole e medie imprese, il turismo, l'artigianato, il terziario. (segue)
h 1500 com/sm
nnnn

//zczc
n. 167/1 segue 166/1
econo
reinserimento emigrati: riunione alla farnesina (2)

(ansa) - roma, 14 lug - a conclusione della riunione l'on. foschi ha costituito un gruppo di lavoro con il mandato di predisporre un meccanismo di natura finanziaria ed operativo tra regioni, sistema creditizio, movimento cooperativo e comitato dei minisrtri, atto a risolvere i problemi del rientro e dell'occupazione degli emigrati nell'ambito regionale, con appropriati interventi creditizi e piani d'incentivazione delle iniziative, con particolare riferimento a quelle di carattere cooperativo.
h 1502 com/sm
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 15-III

Riunione sul reinserimento degli emigrati

In attuazione di una direttiva del Comitato dei ministri per la emigrazione, si è tenuta al ministero degli Affari esteri, sotto la presidenza del sottosegretario onorevole Foschi, una riunione diretta ad individuare le strutture appropriate e i settori di intervento atti a facilitare il reinserimento degli emigrati che ritornano nei loro paesi di origine.

A conclusione della riunione l'on. Foschi ha costituito un gruppo di lavoro con il mandato di predisporre un meccanismo di natura finanziaria ed operativo tra regioni, sistema creditizio, movimento cooperativo e comitato dei ministri, atto a risolvere i problemi del rientro e dell'occupazione degli emigrati nell'ambito regionale, con appropriati interventi creditizi e piani d'incentivazione delle iniziative, con particolare riferimento a quelle di carattere cooperativo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Roma di Roma del 15-VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Si conclude il viaggio attraverso i problemi del Canada

Il mestiere di italiano a Toronto

(Dal nostro inviato speciale)

Toronto, 14 luglio.

Un ritratto dell'emigrato italiano in Canada: « La vita qui comincia nell'ambito familiare, paesano. E' lavoro e casa. Tempo libero, non possiamo dire che l'italiano ne spenda molto a leggere. La televisione la segue per quel po' di inglese che ha potuto imparare. La maggior parte ora è in grado di farsi capire e di capire. Gli italiani sono rimasti un po' ghettizzati anche perché nelle fabbriche si trovavano raggruppati, vi sono zone dove i negozi sono tutti italiani: dell'inglese non c'era bisogno ».

Così racconta il dott. Laureano Leone, abruzzese sulla cinquantina che emigrò prima negli Usa, poi in Canada. Ha una catena di farmacie, è il presidente del Congresso nazionale degli italo-canadesi, una federazione di associazioni italiane sparse in tutto il Paese. Naturalmente, fa un ritratto « medio », al di fuori del quale ci sono tante individualità di più alti livelli culturali, di successi valutabili in milioni di dollari.

« Ora siamo alla terza generazione — *prosegue Leone.* — Dieci anni fa il padre si preoccupava del *mortgage (il mutuo per pagare la casa, n.d.r.)*, e anche il ragazzo doveva lavorare per aiutare a estinguerlo. Adesso l'italiano non vuole che il figlio debba passare quello che ha passato lui, lo incoraggia a studiare, a frequentare questa società ».

Little Italy

Leone guida la Cadillac bordeaux *da diecimila e passa dollari con la dolcezza imposta da servo-freno, servo-sterzo e cambio automatico. Toronto è una città immensa, centinaia di miglia quadrate coperte di verde e di villette per una o due famiglie. In centro vi è il nucleo di vetro e acciaio dei grattacieli, sfavillanti anche di notte perché gli impiegati lasciano accese, uscendo dal lavoro, le luci di interi piani. Guidando verso la periferia, con l'allargarsi delle strade e delle prospettive, Leone traccia una specie di mini storia topografica dell'emigrazione italiana a Toronto:* « Questa è *College Street*, dove vent'anni fa abitavano quasi tutti gli italiani, la *Little Italy* ».

Oggi i più hanno lasciato il quartiere screpolato, le insegne in italiano sono soverchiate da quelle in greco e portoghese dell'ultima ondata migratoria. « Questa è Saint Clair, la seconda tappa, dove ancora oggi vive la maggior parte degli italiani di Toronto ». *E poi, dopo alcune miglia:* « E molti ora abitano qui, in queste villette nuove, alla periferia Nord, che è zona residenziale. Costano almeno 70-80 mila dollari. Chi le ha comprate? Operai, per lo più ».

Questa è la via del successo non solo dei 400 mila italiani di Toronto, ma di tutti gli italiani in Canada: 730 mila secondo il censimento del '71, ma probabilmente circa un milione (molte famiglie non hanno compilato il questionario o per le difficoltà nel tradurre l'inglese o perché, avendo mantenuto la cittadinanza italiana, ritenevano di esserne esentate). Ormai il « morgheggio » — *così si è corrotto il* mortgage *nella parlata della vecchia generazione — lo hanno pagato quasi tutti. Anzi, in anticipo sul previsto, per l'orrore del debito che ha sempre avuto il nato povero, il che ha reso gli italiani particolarmente ben voluti dalle banche canadesi.* « Credo che in nessuna parte del mondo — *ha detto il console italiano a Vancouver, Giovanni Germano* — gli italiani abbiano raggiunto posizioni di benessere, in così poco tempo, come nel Canada ».

E tutti concordano. Ma è lo stesso Germano, negli appunti per un libro sulla sua esperienza canadese, a dire quanti sacrifici sono stati e sono pagati sulla via di questo benessere: gli anziani isolati dalle difficoltà linguistiche; i giovani che spesso, essendo mancato in famiglia un ambiente culturale adeguato, non si sentono pari ai loro compagni di scuola, « e quindi non sono totalmente "canadesi", mentre non si sentono neppure italiani per essere solo nati in un lontano Paese di cui avvertono di non conoscere bene la lingua, ma solo una parlata regionale ».

Dunque, neppure il Canada fu il paradiso, e spesso nell'animo degli anziani si accumula, al dolore per una patria perduta, quello dell'allon-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

tanarsi dei figli che parlano una lingua a loro ignota, vivono in un ambiente a loro sconosciuto.

Tra le realizzazioni degli italiani di Toronto vi è una casa di riposo, Villa Colombo. Ne vanno fieri, giustamente: è costata 4,5 milioni di dollari, quasi quattro miliardi di lire; e probabilmente è l'abitazione più lussuosa che i suoi ospiti abbiano mai avuto. Ma quei vecchietti smarriti nei comforts *di un pianeta estraneo si guardano con l'espressione di chi non ha nulla di che riempire il tempo tra l'oggi e la morte.*

Per la generazione di mezzo e per quella ultima è diverso: vivono la necessità di integrarsi nella società canadese (bastano tre anni di residenza per chiedere la naturalizzazione) e la perseguono; sentono che la rappresentanza italiana in parlamento (il deputato Carlo Caccia, i senatori Rizzuto e Bosa) è inadeguata alla consistenza del gruppo etnico.

Ma vogliono anche mantenere la propria cultura, la propria identità, e il principio canadese del multiculturalismo va loro incontro. Vi può essere divergenza, in seno alla comunità, sulla filosofia da seguire. « Il Congresso italo-canadese — *dice Leone* — è un'organizzazione politica, ma non partitica, che vuol fare pressione sui governi federali e provinciali per soddisfare le necessità della comunità italiana, come per esempio l'insegnamento della nostra lingua a scuola. Ci hanno voluto incontrare il *premier* Trudeau e il *leader* conservatore, Clark. Certo, c'è interesse da parte loro. Noi arriveremo al punto che potremo decidere delle sorti di un partito ».

Le tradizioni

« La partecipazione degli italiani alla vita pubblico-politica — *afferma invece il console Germano* — deve avvenire non come gruppo etnico ma individualmente, attraverso i partiti già strutturati in questo Paese (eventualmente con l'occhio attento a procurarsi la simpatia dei connazionali). Personalmente, ritengo che solo così gli italiani potranno diventare parte attiva della vita politica, sentendosi già canadesi e lasciando da parte il problema dell'origine etnica ».

Tesi diverse, ma fondate entrambe su un concetto «locale». E Leone lo esprime così: « Noi rifiutiamo qualsiasi interferenza con la vita politica italiana, non vogliamo il diritto di voto in Italia come tanti credono. Qui lo vogliono solo i fascisti, e sono quattro gatti. Noi stiamo incoraggiando la nostra gente a diventare cittadini canadesi. Questo non vuol dire essere anti-italiani; le nostre tradizioni culturali, storiche: ma sì che ci teniamo. Ma i partiti e i sindacati italiani qui non c'entrano ».

Vi sono stati ostacoli da superare, sulla via dell'integrazione: il fatto, per esempio, che è ancora molto alta la percentuale (25-30%) di coloro che mantengono la cittadinanza italiana. Ma è anche vero che in questo Paese gli italiani hanno cambiato il sole-e-mare e i mandolini del, la dannata immagine tradizionale con dati solo apparentemente più freddi: non sono quasi mai in sussidio di disoccupazione; praticamente non compaiono tra gli imputati dei processi penali; la criminalità all'interno del nostro gruppo etnico è dieci volte inferiore a quella media del Paese. Essere italiani, in Canada, è già una carta di credito.

Franco Mimmi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 15 - VII

australia

L'importante funzione di «Nuovo Paese» nella attività della FILEF

Intorno a *Nuovo Paese*, il quindicinale democratico italiano dei lavoratori in Australia, prosegue intensa l'attività della FILEF in quell'immenso continente che ospita centinaia di migliaia di nostri connazionali emigrati. E la crescita dell'organizzazione e la maggior partecipazione dei lavoratori italiani alle lotte ed alle iniziative che essa promuove, si possono cogliere proprio nel costante miglioramento della qualità del giornale, diventato ormai un vero e proprio organo di informazione e di formazione con ampi servizi dedicati alla realtà italiana ed alla situazione internazionale, oltre che, naturalmente, alle condizioni di vita e di lavoro degli italiani in Australia.

Utilissima è stata la presenza e la diffusione del giornale durante la cosiddetta «campagna Salemi», contro il provvedimento di espulsione adottato dal governo liberale dell'Australia nei confronti del nostro compagno dopo ben quattro anni di sua permanenza nel Paese: il successo maggiore di questa campagna (che non ha ancora visto una decisione definitiva a favore di Ignazio Salemi) è stato l'aver trasformato un caso isolato in una lotta unitaria a favore di tutti gli immigrati minacciati di espulsione, sollevando attorno a questo problema una vasta ondata di solidarietà. Proprio a dimostrazione di ciò, è giunta nei giorni scorsi la notizia della decisione di un folto gruppo di sindacalisti, uomini politici e rappresentanti di varie organizzazioni democratiche (sia australiani che immigrati) di costituire un comitato che si batta per l'istituzione di un «tribunale d'appello» al quale i minacciati di espulsione possano rivolgersi per ottenere una giusta considerazione del loro caso.

Intanto, l'attività della FILEF in Australia prosegue in varie direzioni, dalla riunione alla Moreland High School di Melbourne per il diritto all'istruzione degli immigrati, all'incontro tra le organizzazioni nazionali degli emigrati italiani in Australia sul tema dei comitati consolari; da segnalare infine che proprio in quanto rappresentante della FILEF, la signorina Cathy Angelone è stata chiamata a partecipare e a dare il suo contributo alla Conferenza cristiana dell'Asia, svoltasi a Penang, nella Malesia.

Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuova Sardegna *di* Sassari *del* 15.7.77

COLLEGAMENTI SARDEGNA-CONTINENTE: IL PROBLEMA E' SEMPRE D'ATTUALITA'

Navi sufficienti solo per i turisti: soliti disagi per gli emigrati sardi

La situazione nei porti si farà nuovamente critica in occasione della chiusura delle fabbriche del nord per le ferie - Invito del ministro Ruffini a prenotarsi in tempo

ROMA — Misure particolari, in parte già attuate, sono state studiate per favorire i collegamenti tra il continente e la Sardegna. Il ministro Ruffini ha detto che quest'anno «è stato fatto tutto quanto era possibile per alleviare i disagi di coloro che si recano in Sardegna nel periodo di maggiore intensità del traffico turistico.

«I ministeri dei Trasporti e della Marina mercantile — ha detto — hanno operato congiuntamente nella predisposizione di un piano che dovrebbe portare all'eliminazione delle lunghe attese sulle banchine d'imbarco. Per effetto delle decisioni adottate, nelle giornate di maggior punta, la potenzialità degli automezzi rispetto al 1976 è passata da 1.120 a 1670 posti sulle rotte Civitavecchia - Olbia e Civitavecchia - Golfo Aranci; con un incremento di circa il quaranta per cento. Il traghettamento sarà agevolato grazie alla entrata in servizio, per il periodo 10 luglio - 10 settembre, dell'Espresso Corinto, noleggiato dalle Ferrovie dello Stato e di altre unità che vanno a potenziare i servizi della società Tirrenia. Per quanto riguarda i passeggeri senza auto al seguito, come per il passato, non si prevedono difficoltà. Il servizio prenotazioni ripristinato quest'anno ha confermato ogni giorno la disponibilità di un discreto margine di posti auto per quanti non hanno fatto in tempo a prenotare».

Il ministro ha aggiunto che «fino ad ora tutte le previsioni sono state rispettate; tuttavia, qualche momento critico si avrà in coincidenza con la chiusura dei complessi industriali del nord per le ferie. Ma questo è un problema che non è facile risolvere a meno che non si voglia pensare (e questo è assurdo) alla costruzione di nuove navi traghetto che rimarrebbero poi inattive per tutto il resto dell'anno. Ritengo perciò utile rivolgere a quanti intendano recarsi in Sardegna l'invito ad evitare il congestionamento nelle giornate calde affrettandosi a prenotare, agevolando così il flusso di traffico che quest'anno risulta particolarmente favorito anche da una serie di collegamenti aerei dell'ATI tra gli aeroporti dell'isola e quelli del continente. Si tratta di 126 voli speciali con una ulteriore potenzialità disponibile per oltre 15.000 passeggeri».

Dal canto suo l'ufficio stampa del ministero dei Trasporti ha precisato che i necessari programmi di potenziamento sono stati predisposti, per sostenere lo sviluppo turistico e il rientro per le ferie degli emigrati sardi, e di non compromettere il trasporto delle merci. I programmi predisposti per l'anno in corso assicurano, per i mesi di luglio ed agosto, una disponibilità globale di 70.370 posti auto con un aumento medio di circa il 30 per cento della capacità di trasporto. Nello stesso periodo dello scorso anno le Ferrovie dello Stato e la Tirrenia traghettarono globalmente 39.512 automezzi».

La società Tirrenia, in aggiunta al servizio giornaliero che assicura il traghettamento di 60 auto e 1200 passeggeri, ha previsto l'immissione, dal 15 luglio al 15 settembre, di una nave noleggiata, la «Angelina Lauro», che assicura l'offerta di 80 posti auto e 400 posti passeggeri ed effettuerà inoltre corse «bis» con la nave dei servizi ordinari, con un ulteriore aumento quindi di 60 posti auto e 1200 passeggeri.

Dal ministero è stato anche ritenuto necessario prevedere un ulteriore potenziamento con una apposita nave «Staffetta Adriatica», che espleterà servizi nelle giornate di maggiore punta e con capacità di 330 posti auto e 80 passeggeri: questa nave staffetta viaggerà in parallelo alle corse «bis» per consentire l'imbarco, sulla nave passeggeri, dei viaggiatori e delle auto che non trovano posto nella stessa nave staffetta.

Al potenziamento dei servizi è stato provveduto senza dirottare per la Sardegna alcuna nave traghetto in servizio nello stetto di Messina poiché questo avrebbe gravemente compromesso quei collegamenti con rilevanti ripercussioni sull'intera rete ferroviaria.

Pur tenendo conto dell'auspicabile aumento dei flussi turistici il ministero ritiene, obiettivamente, che esiste per quest'anno la possibilità di fronteggiare la domanda di traffico.

Infine, c'è lo sforzo fatto sulle altre rotte perché la società Tirrenia ha dovuto istituire servizi prima espletati da privati sulla Genova - Porto Torres.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del 14-15 lug 77

Metro Separate School Board finanzia i corsi di italiano durante l'estate

TORONTO — La Metro Separate School Board ed il Toronto Board of Education hanno assunto la responsabilita' finanziaria dei corsi estivi di italiano che si tengono questa estate nelle scuole di Toronto.

I corsi, che sono oltre cento, interessano circa 3.500 bambini e precisamente 3.000 nelle Separate School Board ed il rimanente in quelle pubbliche.

Gli insegnanti sono oltre sessanta.

In precedenza tali corsi erano organizzati dal Centro Scuola e Cultura e gli alunni, dai sei ai tredici anni, per l'iscrizione dovevano pagare una quota di 20 dollari.

Ora che l'onere finanziario e' stato assunto dalle scuole pubbliche e dal Metro Separate School Board la frequenza e' gratis e la quota versata e' stata rimborsata a quegli alunni che avevano gia' provveduto al pagamento della stessa.

Il Centro Scuola e Cultura e' comunque ancora incaricato dell'organizzazione di tali corsi.

Il cambiamento dei finanziatori di questi corsi estivi e' molto importante in quanto indica la volonta' del Governo Provinciale di interessarsi sempre piu' ai corsi di italiano facendo intravedere la possibilita', non piu' remota, dell'inserimento dell'italiano come terza lingua nei corsi antimeridiani delle scuole.



Alberto Di Giovanni

"Siamo molto contenti di questa iniziativa - ha detto il presidente della Dante Alighieri Alberto Di Giovanni - in quanto essa dimostra che l'insegnamento dell'italiano nei corsi antimeridiani come terza lingua sta diventando una realta.

Bisogna riconoscere - ha continuato Di Giovanni - che questa iniziativa conferma la nostra politica in merito e, soprattutto, quella del presidente del Congresso degli italo-canadesi Laureano Leone il quale si e' sempre battuto affinche' i corsi di italiano venissero finanziati dal Governo Provinciale. Tale iniziativa - conclude Di Giovanni - conferma anche la validita' dell'incontro da noi promosso avuto qualche mese fa con il Ministro della pubblica istruzione Thomas Wells il quale promise uno sviluppo in questo senso del problema del finanziamento dei corsi di italiano."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 15-64

belgio

Un riuscito incontro con i lavoratori belgi

Nella dura battaglia che le forze della democrazia e del progresso stanno combattendo in Italia per far uscire il Paese dalla grave crisi sociale, economica e morale, e contro i tentativi delle forze reazionarie interne e internazionali di far precipitare il Paese nel caos, è di fondamentale importanza il contributo che i democratici di tutta Europa possono dare all'avanzamento di processi di intesa e di collaborazione tra le forze politiche italiane.

Infatti, se il fallimento dei disegni reazionari e il portare l'Italia sulla strada del rinnovamento dipendono certamente dalla capacità di lotta, dai modi di agire e dall'unità della classe operaia e delle masse popolari, essi dipendono anche dalla conoscenza esatta dei termini reali della lotta politica in Italia da parte delle forze progressiste soprattutto europee, nonchè dalla concreta solidarietà che esse potranno esprimere oggi, e ancor più domani, per permettere alle forze popolari italiane di fare una scelta libera e senza interventi stranieri.

Proprio per ricercare questa comprensione e collaborazione degli ambienti democratici belgi, la tradizionale festa dell'*Unità* organizzata a Liegi dai nostri compagni emigrati si è svolta in modo da contattare il maggior numero possibile di cittadini e di organizzazioni e movimenti democratici locali. L'iniziativa è stata felice, aiutata anche dalla indovinata scelta del luogo della festa, il quartiere S.te Marguerite, un quartiere popolare dove sono numerosi anche gli italiani: è qui il Grignoux, luogo d'incontro per gli ambienti democratici di Liegi.

L'incontro con la popolazione belga è stato così facile, si è discusso insieme per comprenderci meglio, si è fatta conoscere meglio la strategia politica del nostro partito e le lotte dei comunisti per rinnovare l'Italia.

MARIO COLETTA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 15-11

Con numerose iniziative politiche e culturali

A Francoforte la Festa dell'« Unità »

Si è aperta a Francoforte la Festa dell'*Unità* organizzata dalla sezione del nostro partito. Nei locali del Circolo democratico dei lavoratori italiani sono in programma in questi giorni numerose iniziative politiche, culturali e ricreative; dibattiti sui problemi della scuola, sugli organismi di partecipazione, sulle condizioni degli emigrati italiani nella RFT, proiezioni cinematografiche, festa dei bambini, serata danzante, mostre, ecc. I compagni hanno assunto anche l'impegno della diffusione dell'*Unità* (di sabato, per l'impossibilità di avere in tempo quella di domenica). Sabato pomeriggio si terrà il comizio con la partecipazione del compagno Giuliano Longo dell'Associazione « Amici dell'*Unità* ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... l'Unità ... di ... Roma ... del ... 15-VII

Nel segno dell'unità un forte impegno per il lavoro

Gli emigrati alle manifestazioni per lo sviluppo del Sud

Il significato della presenza a Reggio Calabria - La richiesta del rispetto degli impegni assunti - Le cifre preoccupanti sulla disoccupazione dei giovani nella CEE

Sono più di due milioni i giovani sotto i 25 anni che nell'area della CEE sono oggi senza lavoro. Lo denuncia un documento della Comunità europea, secondo il quale un miglioramento potrebbe aversi soltanto dopo il 1985. Ma nel frattempo altre centinaia di migliaia di giovani si presenteranno sul mercato del lavoro con sempre più precarie possibilità di trovare una sistemazione. E tra questi giovani, gli italiani sono senz'altro la fetta più cospicua poiché affollano gli uffici del lavoro non soltanto delle città e province italiane, ma anche di Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna dove hanno seguito i loro padri emigrati.

Di fronte a questo dramma, un rilievo particolare assumono i risultati della indagine che il FORMEZ (Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno) ha condotto in alcune regioni teatro dell'esodo migratorio, e che sono stati illustrati in un convegno tenutosi giorni fa a Roma. L'indagine, che ha coinvolto 1.200 famiglie di 30 comuni della provincia di Avellino e delle zone interne della Sicilia, ha rilevato un dato che si sovrappone a tutti gli altri: al saldo attivo del flusso migratorio a vantaggio dei rimpatri registrato negli ultimi tre anni in seguito alla crisi economica, occorre aggiungere la prospettiva che nella RFT e negli altri Paesi della Comunità, in cui più massiccia è la presenza della nostra manodopera, il mercato del lavoro possa diventare autosufficiente e quindi la nostra emigrazione possa subire un calo, un arresto, un ripiegamento.

La constatazione non è nuova. Anzi, al convegno del FORMEZ è stato giustamente sottolineato che l'accentuato sfruttamento cui è oggetto in questi Paesi la manodopera straniera costituisce un motivo ulteriore di delusione e sconforto che porta i nostri lavoratori emigrati a considerare la eventualità del rientro pur disponendo ancora del posto di lavoro. In questa situazione si impone l'esigenza di affrontare con serietà e dovuto impegno i problemi del Mezzogiorno e della sua rinascita. Ma quale fiducia, e in che cosa, possono nutrire i lavoratori emigrati dopo tanti e tanti anni di delusioni e di promesse non mantenute? La risposta positiva a questo interrogativo l'ha già data la grande manifestazione di Reggio Calabria che venerdì scorso ha concluso il compatto sciopero che per tutta la giornata ha paralizzato l'intera regione. Tra le molte decine di migliaia di partecipanti figuravano gli ex emigrati — quelli che la crisi ha costretto a rimpatriare — e anche gli emigrati appena rientrati per le vacanze. Tutti hanno compreso quanto valore abbiano l'unità e la volontà di lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali nel respingere le manovre di chi, contro il Sud, tenta ancora una volta la carta della «guerra dei poveri», e cerca non soltanto di scambiare il centro siderurgico di Gioia Tauro con la smobilitazione di quello di Bagnoli, ma anche di mettere i lavoratori meridionali contro quelli del Nord. La nuova situazione politica creatasi con l'intesa programmatica tra i partiti costituzionali deve costituire un terreno più avanzato per una lotta ancor più unitaria e incisiva perché il Mezzogiorno respinga l'eventuale beffa di un nuovo inganno.

La settimana scorsa abbiamo ricordato il discorso del compagno Berlinguer a Potenza e la sua affermazione secondo la quale sono le popolazioni delle regioni meridionali ad essere le principali interessate a che gli impegni sottoscritti con l'intesa programmatica vengano rispettati e applicati con grande sollecitudine.

La grande manifestazione unitaria di Reggio Calabria prova la veridicità di queste parole. Noi oggi possiamo aggiungere che quanto denunciato dalla comunicazione della Comunità Economica Europea sulla disoccupazione giovanile e quanto rilevato dalle indagini e dal convegno del FORMEZ sottolineano la necessità che nel conto si considerino anche gli emigrati, i quali, dal canto loro, già si pongono al fianco degli altri lavoratori emigrati per un rinnovamento profondo ed effettivo della politica nazionale verso il Mezzogiorno *(d. p.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Roma del 15-VII

Con l'inizio dell'esodo in circolazione i treni straordinari

Roma, 14 luglio

L'inizio dell'esodo di massa ha coinciso con l'avvio del programma di treni straordinari elaborato dalle Ferrovie dello Stato per l'alta stagione estiva. Per i soli collegamenti interni, il totale è di 263 convogli, tutti a lungo o media percorrenza.

Si tratta, per lo più, di treni che da Torino, Milano e Roma sono diretti verso la Calabria, la Puglia e la Sicilia e che partendo da queste regioni (nel periodo dei rientri) si dirigeranno verso il nord.

I collegamenti internazionali — secondo un particolare programma che l'azienda ferroviaria di Stato ha elaborato in collaborazione con le analoghe amministrazioni estere — assommano a 330. Di questi, 78 vanno riferiti al solo trasporto, in andata o per il rientro, dei lavoratori.

Si ritiene che la massima punta di movimento viaggiatori sarà raggiunta nei giorni 29-30 luglio, durante i quali è previsto lo svolgimento di numerosi convogli straordinari. Da sottolineare che in estate il traffico ferroviario assorbe tra il 17% ed il 20% del totale dei viaggi per le vacanze.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'unità di Roma del 15-VII

brevi dall'estero

■ La segreteria della Federazione di COLONIA ha preso in esame i problemi dei lavoratori emigrati in relazione alle vacanze estive e alle disponibilità di viaggio offerte dalle ferrovie dei Paesi interessati.

■ A BASILEA le sezioni del PCI «Gamberini» e «Scoccimarro» hanno organizzato assemblee di militanti per discutere l'intesa programmatica. Assemblee analoghe si sono svolte a Olten e Derendingen.

■ Sull'accordo programmatico una assemblea si è svolta anche a Ougrée su iniziativa della locale sezione del nostro partito nell'ambito del lavoro organizzato dalla Federazione del BELGIO.

■ A BRUXELLES nella sede della Federazione si è svolto un incontro tra il segretario, compagno Rotella, e i venti giovani compagni emigrati che partecipano al corso di formazione politica che da lunedì si inizia ad Albinea. A questo corso prendono parte anche compagni inviati dalle nostre organizzazioni di Lussemburgo, Ginevra, Olanda e Gran Bretagna.

■ Sempre lunedì si apre a Faggeto, presso la locale scuola del partito, un corso di formazione politica cui prendono parte i compagni inviati dalle nostre Federazioni in GERMANIA e da quelle di ZURIGO e BASILEA.

■ In concomitanza con la fine dell'anno scolastico e l'inizio delle vacanze estive il circolo «Gramsci» costituito dai nostri emigrati a KASSEL ha organizzato una festa dei bambini.

■ Alla situazione italiana e all'accordo tra i partiti appena firmato, sono state dedicate due assemblee tenutesi sabato e domenica scorsi a MONTREUX e a AIGLE, nella Federazione di Ginevra.

■ I lavoratori italiani residenti ad ANVERSA (Belgio) hanno dato vita all'Associazione democratica italo-belga «Michelangelo», che ha avuto il battesimo con una riuscita festa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della sera di N.York del 15-07

ACCUSE DEI SINDACATI A UNA FONDAZIONE APPOGGIATA ALLA NOSTRA AMBASCIATA

Chiedono soldi agli studenti americani per mandarli nelle università italiane

Corsi di preparazione con quote di partecipazione comprese fra i 4 e i 5 milioni - Secondo CGIL, CISL e UIL, invece, dovevano essere gratuiti

ROMA — *La presidenza del consiglio, il ministero degli esteri e quello della pubblica istruzione stanno esaminando un esplosivo dossier di venti pagine, compilato dai sindacati confederali CGIL, CISL e UIL del ministero esteri in servizio negli USA, nel quale viene denunciato un «mercato degli studenti» dall'America all'Italia e si adombrano pesanti responsabilità del consolato generale d'Italia in New York, dell'ambasciata d'Italia in Washington, del ministero degli affari esteri e del ministero della pubblica istruzione.*

Il documento è giunto ieri mattina presso le sedi ministeriali. Ha suscitato non poco imbarazzo, ma nessuna reazione ufficiale. Alcune sezioni dei sindacati confederali l'hanno distribuito in copia alla stampa, riservandosi ulteriori interventi.

I fatti sono noti, ne abbiamo riferito sul Corriere della Sera del 13 luglio scorso. C'è un'organizzazione che si definisce «culturale» e «non a scopo di lucro», la «Italo-American Medical Education Foundation», che organizza ogni anno corsi pre-universitari per circa 200-250 studenti statunitensi i quali desiderano frequentare le facoltà mediche in Italia. Le quote di partecipazione a questi corsi trimestrali si aggirano, secondo i casi, attorno ai 4.600-5.850 dollari, pari a 4 milioni 140 mila - 5 milioni 265 mila lire italiane.

Ebbene, i sindacati confederali del personale del ministero affari esteri in USA affermano che si tratta di una «fraudolenta operazione finanziaria» e sollecitano una inchiesta delle autorità italiane; i responsabili della foundation replicano che le accuse sono infondate e che tutto avviene nell'ambito di un programma di scambi culturali a livello internazionale.

Alcuni passi del documento sindacale arrivato ieri a Roma chiariscono la genesi della denuncia. Si parte da due presupposti. Il primo è che la Foundation recluti studenti i quali sono già in possesso dei requisiti necessari per l'iscrizione alle facoltà di medicina italiane e, attraverso la firma di un contratto (Foreign Medical School Program Acceptance Agreement and Contract) *si faccia pagare a caro prezzo servizi che dovrebbero essere gratuiti o semigratuiti. Il secondo presupposto è che queste ed altre operazioni avvengono con la collaborazione di settori altolocati delle rappresentanze italiane a Washington e New York.*

Per effetto di questa attività, che i sindacati ritengono illecita, il personale delle rappresentanze italiane sarebbe stato accusato «ripetutamente» — sottolineano i sindacati — di «concorso in truffa». Quindi «nell'intento di tutelare la dignità e il buon nome del paese presso l'opinione pubblica americana, e di porre fine a una situazione di estremo disagio per il personale del ministero affari esteri e del ministero pubblica istruzione in servizio negli USA» i sindacati si sono risolti alla denuncia.

Tra le responsabilità attribuite dai sindacati alle rappresentanze diplomatiche vengono citate, per il periodo 1973-1976: il patrocinio della nascita della fondazione; la ammissione negli uffici del consolato di New York di un'impiegata della fondazione stessa; la copertura di fronte a «numerose denunce provenienti da altri uffici consolari italiani negli USA da associazioni italoamericane, da privati»; il permettere al presidente della Fondazione Albert Schrager di «valersi della carta ufficiale del ministero affari esteri per la sua corrispondenza con gli studenti in materie di assegnazione di sede universitaria», eccetera. Una serie, altrettanto lunga di analoghi addebiti viene mossa nei confronti del ministero affari esteri e di quello della pubblica istruzione.

Per confermare la validità della loro denuncia i confederali hanno allegato al dossier un ritaglio del quotidiano Le Monde del 1 settembre 1974. Il titolo è: «Una cooperazione paradossale — Come grazie a un generoso mecenate la Francia viene in aiuto agli Stati Uniti». Dal testo si ricava che mister Schrager aveva già sperimentato la sua iniziativa in Francia; tuttavia le autorità consolari francesi a New York avevano denunciato la sua attività.

Il documento dei sindacati confederali si conclude con alcune richieste: un'indagine per «chiarire responsabilità e connivenze»; la revoca delle disposizioni ministeriali che hanno favorito i programmi della Foundation; una smentita ufficiale del presidente del consiglio e del ministro della pubblica istruzione «in ordine alle calunniose affermazioni di Albert Schrager circa il rapporto preferenziale da essi intrattenuto con lui personalmente»; un controllo per impedire ogni deroga al provvedimento che vieta l'iscrizione di studenti stranieri in Italia, considerate «le presunte eccezioni vantata dallo Schrarger a favore dei propri studenti».

Franco Foresta Martin

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II · IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 15.7.72

due italiani arrestati in spagna per traffico di stupefacenti

(ansa afp) - algesiras, 15 lug - la polizia di frontiera spagnola ha sequestrato ieri una ventina di chilomgrammi di hascisch proveniente dal marocco, che due cittadini italiani tentavano di introdurre in spagna.

gli stupefacenti erano nascosti nel serbatoio della vettura dei due italiani, dino ferrarino di 26 anni e mara zorza di 25, che sono stati deferiti al magistrato incaricato della repressione del traffico di stupefacenti.

Ministero degli Affari Esteri II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Notte di Milano del 15-7-74

Gli italiani emigrati in Svizzera «Scusi, lei tornerebbe in Italia?»

Il «meno» italiano è il più nostalgico

Concludiamo così la carrellata dei nostri emigrati che sono riusciti a fare fortuna in Svizzera.

L'ultimo degli intervistati — il "meno" italiano, ma certamente il più nostalgico — ha vinto la sua partita nei tempi supplementari, sottraendosi per pura combinazione al destino che aveva subito tanti anni prima il padre, stalliere in Svizzera ma italiano (di Bergamo) nel cuore. Il figlio Sergio, finalmente a cavallo, può anche permettersi la grande "rentrée". Beninteso, portando con sé la gratitudine per la terra elvetica che gli ha offerto lavoro, successo e ricchezze.

Roberto Squintani

«Ho tanta nostalgia dell'Italia, anche se sono nato in Svizzera!» Con queste parole e molta cordialità ci ha accolti nel suo chalet in mezzo ai boschi, il signor Sergio Picco. La sua storia, però, si differenzia dalle tre che vi abbiamo raccontato precedentemente.

I suoi genitori arrivarono, infatti, in Svizzera nel lontano 1910 provenienti da Bergamo ed il signor Sergio, come tutti i suoi fratelli, è nato a Zurigo, anche se la sua nazionalità è sempre rimasta quella italiana.

L'Italia nel cuore

«Ero il maggiore di cinque fratelli» — racconta il signor Picco — «Nel periodo della mia giovinezza, in casa regnavano miseria e fame. Questa la ragione per cui fui costretto ad andare a lavorare: per dare una mano a mio padre che faceva l'inserviente in un allevamento di cavalli. La sua paga era molto bassa e le bocche da sfamare tante. Per riuscire a trovare un'occupazione dovetti mentire sulla mia età; così, a soli tredici anni mi trovai a fare il minatore sul "Gottardo". A quindici, portavo sulle spalle sacchi di farina da cento chili; poi, ho fatto il boscaiolo, il parrucchiere, il manovale-stradino e tante altre cose che ora non ricordo più. Ricordo, invece, che la mia famiglia ha sopportato la povertà con rassegnazione, senza però lasciarsi mai abbattere».

— Ma lei, che è nato qui, come fa ad avere nostalgia dell'Italia se non la conosce neppure bene?

«Vede, la mia famiglia può essere considerata una piccola Italia. Mio padre non ha mai dimenticato il suo Paese, tanto che nel 1914 ha lasciato la mamma in Svizzera per andare a combattere nella guerra di Libia. Era un grande patriota, convinto socialista e grande amico di Giacomo Matteotti. Tutte le sere ci raccontava del suo Paese, dei nostri nonni, della vita in Italia, della bellezza e dolcezza della sua natura, della simpatia e cordialità dei suoi abitanti. In casa nostra si parlava e si parla ancora oggi l'italiano. Anche se non sono nato in Italia, quando sento l'inno di Mameli, mi sembra che, al posto del sangue, scorra la corrente nelle vene».

— I suoi figli la pensano come lei?

«I miei ragazzi sono ancora troppo giovani per avere le idee chiare. Mia moglie Giovanna, invece, è svizzera-tedesca, ma non per questo ci sono mai stati motivi di contrasto tra noi: anzi - mi capisce - lo stesso le ho attaccato la «italomania», tanto che i nostri figli conoscono ogni cosa dello "stivale"».

Il bar più famoso

— Com'è riuscito a diventare il proprietario del bar «Topper's», il migliore e più famoso di tutta Ginevra?

«Ho avuto una grande fortuna nella mia vita: incontrare mia moglie. Lei mi ha aiutato a migliorare. Mi ha insegnato le lingue, tanto che oggi ne parlo correttamente cinque: sono fondamentali qui in Svizzera per poter combinare qualcosa di buono. Infatti, dopo anni di sacrifici, lavorando come cameriere e poi come maitre nei migliori ristoranti, sono arrivato ad essere il proprietario del "Topper's". I miei clienti sono Gianni Agnelli, Ali Khan, Stavros Niarchos, Cristina Onassis, Vittorio Emanuele con sua sorella Maria Gabriella e altri personaggi di quelli definiti "in"».

— Anche se soffre di nostalgia, la sua vita è ormai legata a doppio filo con la Svizzera. Pensa di poter un giorno venire in Italia?

«Io in Italia ci verrò. Ho già fatto tutti i programmi e mia moglie è ben contenta di seguirmi; anzi, lei stessa mi spinge ad affrettare i tempi. La nostra intenzione è di trasferirci tra non molto in Sardegna, sulla Costa Smeralda, dove aprirò un nuovo locale. Probabilmente i ragazzi mi creeranno dei problemi; ma spero che i miei figli seguiranno anche stavolta le decisioni dei genitori che hanno sempre lavorato e lavorano per il loro benessere.

Ritorno trionfale

Per cercare di aiutarli a superare lo choc del trasferimento, ho mandato le figlie maggiori a Porto Cervo, dove si trovano attualmente. In questo modo spero che, conoscendo almeno un pezzettino d'Italia, non deluderanno le mie aspettative e ci seguiranno di buon grado. So già, però, data l'educazione che hanno ricevuto, che il mio desiderio non andrà disatteso. Per Fiona, invece, di 11 anni e Sascia di 8 non ci sono ancora problemi; i genitori sono più importanti della Svizzera!».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA *di* Roma *del* 15-7-77

chi lavora all'estero non fa militare

(ansa)- genova, 15 lug - chi lavora all'estero, con caratteristica di continuita', e' esentato definitivamente dal servizio militare. lo ha deciso il tar (tribunale amministrativo regionale) della liguria, prendendo in esame il ricorso di tre genovesi che, appunto, sono impegnati all'estero: dino dina, 30 anni, medico, il quale occupa la cattedra di oncologia a new york; lorenzo mattera, 27 anni, titolare di una cattedra nell'universita' dell'ontario (canada) e pier lorenzo righetti, 23 anni, dirigente di una societa' di caracas (venezuela).

i giudici genovesi partendo dalla considerazione che la legge italiana prescrive che a chi e' chiamato a fare il militare venga conservato il posto di lavoro ma che non esiste alcuna convenzione con i paesi esteri hanno osservato che non dare l'esenzione a questi ultimi sarebbe come far perdere loro il posto di lavoro. quindi con un danno economico e sociale di notevole rilevanza. da qui la decisione.

la sentenza, comunque, trattando di una questione di diritto amministrativo, ha effetto limitatamente ai ricorrenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Italia (MOLISE) di Roma del 16.7.77

10 -

RIPARTITO IL FONDO REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE -

del MOLISE

la giunta regionale ha provveduto alla ripartizione del fondo regionale per l'emigrazione ammontante a 300 milioni di lire. l'intervento della regione previsto dalla legge regionale n. 10 del 12 aprile 1977, e' deliberato, ai sensi dell'art. 6 di detta legge, dalla giunta, che provvede alla amministrazione del fondo, sentita la competente commissione del consiglio regionale.

i fondi sono cosi' ripartiti:

- interventi a favore degli emigrati rientrati definitivamente nel territorio regionale l. 75.000.000
- speciali sovvenzioni alle associazioni di emigrati l. 12.000.000
- spese per il funzionamento della consulta l. 12.000.000
- contributo ''una tantum'' l. 90.000.000
- spese rimborso viaggio e trasporto masserizie l. 96.000.000
- rimborso traslazione salme emigrati e congiunti l. 15.000.000

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italie *di* Bruxelles *del* 16-VI

IL PUNTO DI INIZIO

L'annuncio fatto dal presidente Giscard d'Estaing ai francesi all'estero che con « competenza e dinamismo assicurano l'indispensabile presenza della Francia all'estero » che nel 1977 lo Stato francese assicurerà ai loro figli, in qualunque Paese essi risiedano, lo stesso stanziamento pro-capite che assicura per la scolarizzazione dei piccoli francesi residenti in Francia, ci ha richiamato alla mente l'approvazione recente della direttiva della Comunità Europea che assicurerà nei prossimi anni ai bambini figli di cittadini migranti nella C.E.E. un più armonioso inserimento nelle strutture scolastiche del Paese d'accoglienza e, se lo riterranno, un insegnamento della lingua e della cultura materna.

La direttiva è come ha dichiarato l'On. Foschi che con il ministro del Lavoro, Tina Anselmi, ha partecipato al Consiglio dei ministri che ne doveva approvare i principi, « costituisce allo stesso tempo il punto di arrivo di un negoziato e il punto di inizio sul piano programmatico ». Il punto di arrivo perchè ci sono voluti due anni di trattative, condotte tenacemente da parte italiana, per giungere alla sua approvazione, ma anche punto di inizio perchè si tratta ora di rendere in concreto i principi che sono stati in essa elencati.

L'Italia spende ogni anno circa 30 miliardi di lire per l'assistenza scolastica all'estero. Siamo ben lungi dalle cifre che ha indicato Giscard d'Estaing ai francesi residenti all'estero. E' naturale quindi che essa abbia mirato e miri, come ha dichiarato il sottosegretario Foschi a Lussemburgo « ad accollare per intero ai Paesi di accoglienza il considerevole impegno che essa (l'Italia, ndr) oggi svolge sul piano sia organizzativo che finanziario e ad accrescere e rafforzare la collaborazione già in atto in tali paesi, in particolare per quanto riguarda i programmi e i metodi didattici e i problemi relativi al reclutamento, all'impiego e alla formazione continua degli insegnanti ».

Le mire del governo italiano, peraltro giustificate in un contesto di collaborazione europea, si concretizzano tuttavia proprio nel momento in cui i governi mirano a loro volta a diminuire gli effetti negativi sui loro bilanci di alcuni nuovi provvedimenti e quindi a prestarsi meno di un tempo a una concreta collaborazione.

Ecco perchè, come abbiamo già scritto, il compito del governo italiano è tutt'altro che finito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole dl Italia *di* Bruxelles *del* 16 - VII

In caso di licenziamento in Belgio

Raddoppiato il periodo di indennizzo ai lavoratori occupati a tempo ridotto

Il Consiglio dei ministri del Belgio, riunito la settimana scorsa, ha tra l'altro deciso di migliorare l'indennità di disoccupazione dei lavoratori occupati a mezzo tempo e licenziati a seguito chiusura o ristrutturazione d'impresa.

Tale misura interessa quei lavoratori e lavoratrici occupati in un lavoro a durata ridotta la cui rimunerazione è comunque inferiore al minimo previsto per il normale indennizzo della disoccupazione. Perciò detti lavoratori ricevono, in caso di disoccupazione, un indennizzo limitato a un massimo di 75 giorni all'anno, cioè 150 mezze indennità giornaliere calcolate al 60 per cento del salario netto giornaliero, con la condizione, ovviamente, di avere le dovute prestazioni per essere ammessi all'indennità di disoccupazione. La misura presa dal Governo raddoppia l'indennizzo, da 150 a 300 mezze indennità giornaliere, per i casi di disoccupazione subita da detti lavoratori durante il 1977 e dovuti a licenziamento per chiusura o ristrutturazione d'impresa. Inoltre, il periodo d'indennizzo puo' essere rinnovato o prolungato secondo l'anzianità del lavoratore nell'impresa. Praticamente, per tali cause di disoccupazione, il lavoratore a mezzo tempo viene quasi messo su base d'uguaglianza con gli altri lavoratori.

E' questa una misura che incontra indubbiamente le preoccupazioni e le richieste sindacali dei lavoratori del Grand Bazar di Liegi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le d' Italie *di* Bruxelle *del* 16 - VI

Un problema sempre alla ribalta in Italia e all'estero

Chiamati a sostituire i lavoratori locali

Il regime economico nel quale viviamo, regime che gli economisti definiscono « economia di mercato », ha realizzato prodigi stupefacenti in tutti i campi della vita economica, e cio' ha consentito, innegabilmente, di migliorare notevolmente le condizioni generali di lavoro e di vita di larghe masse della popolazione, grazie certo anche all'azione sindacale rivendicativa. Infatti, mai la gente ha potuto vestirsi come si veste oggi; mai ha potuto nutrirsi come si nutre oggi; mai ha potuto svagarsi come oggi (giorni di congedo, vacanze, ferie, prepensionamento, ore lavorative ridotte). Rarissime sono le famiglie, anche quelle dei meno abbienti, quelle degli stessi pensionati, che non possiedono la macchina, la televisione, la radio, una catasta di dischi, la birra, magari il vino e la bottiglia di liquore in un alloggio ben arredato e con un minimo di conforto; rari, rarissimi sono in Belgio coloro che non possono rinnovare, più spesso che tempo addietro, vestiti e biancheria, che non vanno in vacanze; rare sono le famiglie cui figli e figlie non possono studiare, anche se non sempre fino alla Università. (Ma cosa accadrebbe se tutti andassero alla Università ? E poi : tutti desiderano veramente spingersi fino alla Università ? Ed è veramente il solo modo di concepire l'avvenire ?)

Ma questo nostro sistema quando c'è crisi genera disoccupati.

Va subito detto che la disoccupazione attuale non offre più gli aspetti drammatici che presentava durante le crisi del passato. Per esempio, durante la crisi degli anni 30, il numero dei disoccupati, in Belgio, si aggirava sui 400.000 (senza le donne, senza i giovani studenti in cerca di una prima occupazione, — e, soprattutto, senza i disoccupati stranieri, **che erano esclusi dal beneficio dell'assegno di disoccupazione.** Quanto all'assegno disoccupazione, esso non arrivava al 20 % del salario; ora raggiunge il 60 %. Per quel che concerne il controllo dei disoccupati, si puo' dire che era veramente un controllo, con aspetti inutilmente astiosi.

Anche se la situazione del disoccupato attuale non presenta più gli aspetti drammatici di un tempo, rimane il fatto che, per molti, trovarsi in stato di disoccupazione è penoso, più moralmente che economicamente. Occorre quindi trovare il modo di procurare un posto di lavoro a coloro che desiderano lavorare. Non è facile, non serve a niente nasconderselo, perchè, come si sa, non si tratta solo di procurare un qualsiasi lavoro a un qualsiasi disoccupato, come vedremo più avanti, bensi' di fornire un lavoro « conveniente ».

I governi e, specialmente, i ministri del Lavoro escogitano piani e « misure » che, in concreto, si rivelano poco efficaci. La Comunità Europea, dal canto suo, cerca, raccomanda, propone...

Le difficoltà sono di vario ordine. Per esempio : esistono si' posti di lavoro (nelle cave, nell'edilizia nel senso lato della parola, e simili) ma sono posti tali che i disoccupati non li vogliono, perchè detti disoccupati non sono cavatori nè lavoratori edili, o perchè i posti di lavoro esistono in una tale regione e i disoccupati abitano in un'altra. O ancora perchè i disoccupati appartengono ad uno Stato della Comunità e i posti di lavoro si trovano in un altro.

La Commissione delle Comunità europee, consapevole di questo stato di cose, ha preso la decisione di creare un organismo per venire incontro a questa situazione — a livello comunitario — nella misura del possibile. E' stato cosi' costituito il « SEDOC » (sigla valida per tutti i Paesi della Comunità e che significa : Sistema di compensazione di diffusione delle domande e delle offerte di lavoro nell'ambito della C.E.E.) In parole semplici, scopo del SEDOC è di recensire i posti di lavoro, con le loro molteplici caratteristiche, dove che siano nella Comunità, e di trovare i lavoratori che possono occupare detti posti.

E' per spiegare il significato e gli scopi del SEDOC che cinque funzionari del ministero del Lavoro italiano si trovano attualmente in Belgio, dislocati presso cinque ONEM (Uffici di collocamento della manodopera). (Il « Sole d'Italia » ha riferito su questa presenza nel suo numero 1505 del 19-3-77).

Giovedi' 7 luglio, dunque, per iniziativa del Consolato Generale d'Italia a Charleroi, detti funzionari si sono incontrati con rappresentanti Ufficiali della collettività italiana (Ambasciata, Consolato Generale, vice Consolato di Mons), dei sindacati, dei patronali ITAL, INCA, ACLI.

In riassunto, come già alluso sopra, compito dei funzionari del governo italiano, come ha spiegato il loro portavoce, consiste a studiare il miglior modo per individuare gli imprenditori belgi che abbisognano di manodopera, che non trovano sul posto, e a segnalare in seguito, nel modo più celere e con il massimo di garanzie per gli operai, agli eventuali richiedenti di lavoro italiani, il lavoro che potrebbero assumere.

A prima vista, non si puo' che approvare questo modo di vedere e di operare. Senonchè....

Il sindacalista C.S.C. presente vide la cosa in modo alquanto diverso.

E' giusto — si è chiesto in sostanza — che gli emigrati siano chiamati solo per occupare posti di lavoro nelle cave, nell'edilizia e simili, lavori cioè che i Belgi rifiutano di assumere ?

(Esempi concreti ed attuali : nella provincia del Lussemburgo si cercano operai per l'edilizia e, nella regione di Namur, operai per le cave, e non si trovano tra i disoccupati della regione, perchè il lavoro proposto non è « conveniente », non si confa, cioè, alle loro mansioni).

E' giusto — si è chiesto il sindacalista — fare venire su i nostri connazionali per fare questi lavori, — anche se è vero che molti sarebbero molto contenti di potere venire a guadagnarsi 40, 50 e magari 60.000 (?) franchi al mese ?

Cosa dire ?

La risposta non è facile.

Cambiare la società ? come propose il sindacalista ?

Il dibattito rimane aperto.

E. MATTIATO.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNIONE SARDA di Cagliari del 16-VII

PROSSIMA LA FIRMA DI UNA NUOVA LEGGE

Più diritti agli emigrati

GINEVRA, 15 luglio — La Svizzera è in procinto di firmare, «senza esitazione», la nuova convenzione del consiglio d'Europa relativa allo statuto giuridico dei lavoratori migranti.

La convenzione assicurerà agli emigrati la libera circolazione dopo un anno, permetterà agli stranieri disoccupati di restare nel paese fino ad esaurimento dell'assicurazione contro la disoccupazione (per un massimo di 5 mesi), beneficiando in questo caso dell'aiuto dei servizi di collocamento.

Infine, se il paese ospite può espellere per ragioni di ordine pubblico e di sicurezza un lavoratore straniero, a questo ultimo deve essere assicurato un effettivo diritto di ricorso. Inoltre ogni discriminazione deve essere evitata nei confronti del lavoratore migrante, a cui deve in ogni caso essere assicurato il trasferimento delle prestazioni sociali. La convenzione. che prevede la creazione di un «Comitato consultivo» esige la garanzia dei diritti sindacali per il lavoratore migrante.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 16.7.77

Promossa dalla commissione Esteri

Indagine del Senato sulle comunità italiane residenti all'estero

L'iniziativa ha lo scopo di conoscere le esigenze e le aspettative dei lavoratori emigrati

ROMA — La commissione Esteri del Senato ha approvato il programma di una indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, che si dovrebbe articolare in due fasi: la prima consiste in una serie di udienze conoscitive dirette all'acquisizione di informazioni, che riguardano i nuovi organismi da costituire, la fase evolutiva di quelli esistenti e, in generale, la prospettiva della loro riforma; la seconda in sopralluoghi nelle località di insediamento di collettività italiane all'estero che rappresentino situazioni emblematiche, con le quali occorra avere un contatto diretto.

A differenza di analoghe iniziative parlamentari del passato, l'indagine ora programmata ha lo scopo di conoscere le situazioni, le esigenze, le aspettative delle comunità italiane insediate nei paesi europei ed extraeuropei viste in legame ai problemi che pongono le nuove forme della presenza italiana che non è più quella tradizionale della vecchia emigrazione.

Oggi, infatti, abbiamo fenomeni nuovi, come quelli dei flussi migratori non di massa, ma temporanei, basati su contratti di lavoro di lungo periodo, dovuti all'aumentata presenza delle imprese italiane all'estero, con problemi in materia formativo-scolastica, linguistico-culturale, che introducono elementi di rilievo nelle questioni della stampa, delle pubblicazioni, delle trasmissioni radiotelevisive destinate agli emigrati e della situazione delle scuole per i figli degli emigrati. Si dovrà inoltre tenere conto di altri fenomeni recentemente inseriti, quali il cambiamento nella qualità dei lavoratori emigrati, ora più organizzati sindacalmente, maggiormente informati e coscienti dei propri diritti, dotati di una preparazione culturale di più elevato livello, e quali l'inversione di tendenza tra le uscite e i rientri. Si avvertono ritardi ed incertezze nel passaggio alle realizzazioni concrete indicate dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione sul piano della trasformazione e dell'adeguamento delle strutture, sia all'interno (cioè a livello di ministeri interessati, in primo luogo gli esteri), sia all'estero (potenziamento della rete consolare; trasformazione delle strutture di partecipazione, ecc.).

L'indagine dovrebbe essere avviata da una comunicazione introduttiva curata dal ministero degli Esteri sui problemi delle nostre comunità e sulle varie strutture esistenti (scolastiche, culturali, linguistiche, della sicurezza sociale, di politica economica, di cooperazione); successivamente si potranno ascoltare le associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro; gli enti locali (anci, Upi) e le Regioni; il Cnel; i centri di studio e ricerche sull'emigrazione; la Federazione della stampa italiana all'estero ed altri organismi interessati.

Si tratterà di penetrare nel fondo dei problemi inerenti alla vita e alle esigenze delle Comunità insediate nei paesi tradizionali dell'emigrazione e nei paesi nuovi per adeguare la nostra politica alle reali, complesse esigenze che richiedono presenza e partecipazione sempre più vaste.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano *di* S.C.V. *del* 16.7.77

Riunione alla Farnesina sul reinserimento degli emigrati

ROMA, 15.

In attuazione di una direttiva del Comitato dei ministri per l'emigrazione, si è tenuta al ministero degli affari esteri, sotto la presidenza del Sottosegretario on. Foschi, una riunione diretta ad individuare le strutture appropriate e i settori di intervento atti a facilitare il reinserimento degli emigrati che ritornano nei loro Paesi di origine.

Alla riunione hanno preso parte funzionari del Ministero degli affari esteri, una rappresentanza degli assessori regionali, rappresentanti dei movimenti cooperativi e del sistema bancario italiano.

Sono stati individuati i compiti che le regioni, il movimento cooperativo, il sistema bancario e creditizio dovranno svolgere in alcuni settori di intervento, come la costruzione di alloggi, la creazione di piccole e medie imprese, il turismo, l'artigianato, il terziario, per risolvere i problemi del rientro e della occupazione degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VP VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 16.7.77

Sentenza del tribunale amministrativo della Liguria

Tre giovani italiani che lavorano all'estero sono stati esentati dal servizio militare

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 15 luglio.

Il Tar (Tribunale amministrativo regionale) della Liguria ha emesso una sentenza rivoluzionaria sulla disciplina dell'esenzione dalla leva militare, confermando, sulla base d'un ricorso presentato da tre giovani genovesi, che il cittadino italiano che lavora all'estero, purché sia un lavoro continuativo, è esentato definitivamente dal servizio militare.

La sentenza, i cui effetti pratici, trattandosi d'una questione di diritto amministrativo, sono limitati esclusivamente ai ricorrenti, apre però una nuova era giurisprudenziale in materia.

Le esenzioni per motivo di lavoro all'estero erano state regolate sino ad oggi dalla legge del 14 febbraio 1964, n. 237. La legge, per i giudici del Tar ligure, è molto chiara: il cittadino italiano (qualsiasi sia la sua mansione e la sua attività), anche se è risultato abile e arruolato alla visita di leva, se prima di essere chiamato a svolgere il servizio militare trova lavoro all'estero, ha diritto all'esenzione. Questo perché il servizio militare gli farebbe perdere il posto e quindi la prestazione del servizio di leva gli arrecherebbe un danno economico e sociale di notevole rilevanza.

Per la legge italiana chi è chiamato a fare il militare ha diritto alla conservazione del posto di lavoro: ma la norma vale solo per l'Italia e per chi lavora entro i confini. Non esiste invece alcuna convenzione (neppure con possibili «reciprocità») con gli altri Paesi.

Fin qui la lettera e lo spirito della legge: senonché, in calce alla legge stessa, si dice va che la disciplina, sul piano pratico, sarebbe stata regolata in futuro da una norma interpretativa. Questo regolamento non è stato mai compilato, né approvato.

In mancanza di regolamento i magistrati amministrativi hanno, con la loro sentenza, coperto il «vuoto» legislativo e hanno indicato la linea di comportamento che sarà seguita quasi certamente dagli altri organi di giustizia amministrativa italiani.

Per adesso, come punto fermo, c'è solo da notare che i tre genovesi autori del ricorso — Dino Dina, 30 anni, medico, al quale è stata offerta una cattedra di oncologia a New York, Lorenzo Matera, 27 anni, fisico, titolare d'una cattedra nell'Università dell'Ontario (Canada) e Pier Lorenzo Righetti, 23 anni, dirigente d'una società di distribuzione di Caracas (Venezuela) — tutti dichiarati «abili e arruolati», potranno tornare di tanto in tanto nel capoluogo ligure a trovare i parenti, senza il timore di venire arrestati dai carabinieri per «renitenza alla leva».

p. l.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale INFORM di Roma del 16-VII

DAL 5 AGOSTO PROSSIMO IN VIGORE IL PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALL'ACCORDO DI EMIGRAZIONE TRA L'ITALIA E IL BRASILE.- Dopo la ratifica da parte del Parlamento italiano e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 1° giugno scorso, il protocollo aggiuntivo all'accordo di emigrazione tra Italia e Brasile, concernente i problemi della sicurezza sociale, entrerà in vigore il 5 agosto prossimo. Il protocollo - riferisce l'Inform - venne firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974 e, per quanto riguarda l'Italia, si applica alle legislazioni concernenti: l'assicurazione generale per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti; l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; l'assicurazione contro le malattie e per la maternità; l'assicurazione contro la tubercolosi; i regimi speciali di assicurazione stabiliti per le determinate categorie di lavoratori. Per quanto riguarda il Brasile, il protocollo si applica alle legislazioni concernenti il regime di previdenza sociale dell'INPS: l'assistenza medica e l'incapacità al lavoro temporanea e permanente, gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; la vecchiaia; l'invalidità; la morte.

In linea di massima viene stabilito che le suddette legislazioni, vigenti rispettivamente in Italia e in Brasile, si applicheranno parimenti ai lavoratori brasiliani in Italia e ai lavoratori italiani in Brasile. Detti lavoratori avranno gli stessi diritti e gli stessi obblighi dei cittadini dello Stato contraente sul cui territorio si trovano. Tra l'altro viene stabilito che il lavoratore italiano o brasiliano che abbia compiuto dei periodi di assicurazione in base alla legislazione di entrambi gli Stati contraenti totalizzerà tali periodi per la concessione delle prestazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII - 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce *di* Johannesburg *del* 16-VII-77

Organizzato dal Zonderwater Block

In agosto il referendum per il voto agli emigranti

Il referendum per la concessione del diritto di voto agli italiani all'estero — a quanto ci e' stato comunicato dalla presidenza dell'Associazione degli ex prigionieri di guerra del Zonderwater Block, che si e' assunta la responsabilita' di organizzarlo in Sud Africa — si svolgera' nel prossimo mese di agosto.

I registri — a cura del Zonderwater Block, che ha accolto l'invito dell'Associazione Nazionale Alpini, la quale ha realizzato un analogo referendum in Italia e in altri paesi del mondo in cui risiedono numerose comunita' italiane — saranno a disposizione di tutti gli italiani residenti in Sud Africa da lunedi' 1 a mercoledi' 31 agosto nei nostri uffici consolari. I Consoli, nell'esercizio delle loro funzioni notarili, autenticheranno le firme.

Scopo del referendum — come si sa — e' di accelerare il corso dei progetti di legge da lungo tempo in attesa di essere esamenati dal Parlamento italiano.

L'Associazione del Zonderwater Block invita quindi tutti gli italiani residenti in questo paese ad apporre la loro firma sui registri, che saranno poi trasmessi a Roma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AISE *di* Roma *del* 16-VII

AISE - La smentita dell'on. Cuminetti non attenua i timori che la stampa italiana all'estero venga esclusa dalle provvidenze della legge per l'Editoria.

Roma 16/7/77 (AISE) La notizia diffusa dalla nostra Agenzia, circa la esclusione della stampa italiana all'estero dalle provvidenze previste dalla legge dell'editoria, la cui bozza è stata recentemente siglata dai sei partiti dell'intesa programmatica, è stata vagamente smentita dall'on. Cominetti (dc) il quale non ha ritenuto per altro di dover fornire ulteriori ragguagli per tranquillizzare gli operatori del settore.
La smentita della quale si è venuti a conoscenza soltanto tramite la sua pubblicazione su alcuni giornali italiani all'estero in pratica nega che la stampa italiana destinata ai nostri connazionali all'estero sia stata esclusa dai contributi ma ripetiamo, non fornisce alcun particolare sul modo in cui si intende da parte dei Legislatori venire incontro a questo importante settore dell'editoria, notoriamente povero di mezzi e certamente non esente dalla generale crisi che ha colpito il settore.
In effetti si fa rilevare negli ambienti degli addetti ai lavori, se da una parte la smentita dell'on. Cuminetti testimonia che il governo è attento alle esigenze e alle difficoltà dei giornali italiani all'estero, dall'altra la mancanza di un ragguaglio ufficiale circa gli indirizzi che la speciale commissione interpartitica intende seguire non contribuisce certamente ad attenuare la preoccupazione di editori, giornalisti e poligrafici in tal senso sarebbe auspicabile, a giudizio degli addetti alla stampa italiana all'estero, che la Commissione facesse conoscere agli interessati i suoi orientamenti per l'erogazione dei contributi.
(Giuseppe della Noce)
gm' 1405

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Ed. Milano del 16.7.77

UNA SENTENZA DEL TAR LIGURE CHE ALIMENTERA' POLEMICHE

Se l'emigrante ha la laurea sfugge al servizio militare

GENOVA — Il tribunale amministrativo regionale della regione Liguria ha emesso una sentenza in materia di esenzione dal servizio militare che pare destinata a creare problemi e polemiche non lievi dal punto di vista costituzionale. Il TAR ha riconosciuto infatti il diritto alla dispensa dagli obblighi di leva al cittadino italiano che, espatriato dopo essere stato dichiarato idoneo al servizio militare, risiede all'estero e svolge un'attività continuativa. Tuttavia questo riconoscimento non è esteso a tutti i cittadini, ma solo a coloro che abbiano conseguito la laurea. Per chi non abbia compiuto studi superiori, infatti, resta valida la norma che, per essere esentati dagli obblighi di leva, è necessario emigrare prima del diciottesimo anno di età.

La clamorosa e per molti aspetti problematica sentenza è stata emessa dopo il ricorso presentato dall'avvocato Adolfo Biolè a nome di due scienziati e di un dirigente industriale genovesi che lavoravano all'estero. Si tratta del dottor Dino Dina, 30 anni, laureato a Genova, recatosi a Berkeley per un corso di perfezionamento e invitato a restare per continuare le ricerche sul cancro (gli è stata affidata una cattedra a Nuova York); del dottor Lorenzo Mattera, 27 anni, laureato in fisica, cui è stato affidato il dipartimento della ricerca chimica e scientifica all'università di Waterloo in Canada; ed infine di Pier Lorenzo Righetti, 23 anni, dirigente di una grande società di distribuzione a Caracas.

I tre avevano chiesto ai rispettivi distretti militari la dispensa dal servizio militare, prevista dall'articolo 102 del decreto presidenziale del 1964, ma non era stata loro concessa. «In realtà — afferma l'avvocato Adolfo Biolè — l'esenzione prevista dalla legge era stata di fatto vanificata da una serie di circolari emesse dalla pubblica amministrazione che, in mancanza di un regolamento di attuazione della legge stessa, erano rispettate rigorosamente. La sentenza del TAR stabilisce in sostanza che va rispettata la legge e non le circolari, colmando la carenza di attuazione».

Ma l'aspetto di maggior rilievo sociale, in senso negativo, è costituito dalla discriminazione che la sentenza del TAR ligure crea tra giovani che abbiano la possibilità di studiare e di laurearsi e giovani che questa possibilità non hanno. Infatti la Costituzione afferma che il servizio militare non deve influire sull'attività lavorativa in termini di garanzia occupazionale e di diritti acquisibili, ma stabilisce questo principio per tutti. Com'è noto, in base alla legge, è possibile chiedere il rinvio del servizio militare per motivi di studio fino al 26° anno di età.

Adesso, con questa sentenza, chi può laurearsi all'estero e trovare un posto di lavoro restandovi oltre i 26 anni, non farà il servizio militare. Chi non può dovrà fare il soldato. Solo a Genova, di casi interessati dal provvedimento del TAR, ne esistono decine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 16.7.77

Personale sanitario italiano in Iran

Da 180 a 240 medici italiani di tutte le specializzazioni e circa 800 paramedici (infermieri, tecnici di laboratorio, di sala operatoria, di radiologia) potranno andare a lavorare e gestire sei ospedali iraniani. E' questa la conclusione delle trattative condotte fra il governo iraniano e l'università di Genova.

Finora a Genova sono state ricevute 1300 domande di medici e un migliaio di paramedici, il che costringerà ad una selezione.

del 16.7.77

III

PRESENZA E IMPEGNO NEL PAESE CHE CAMBIA GRAZIE AI PETRODOLLARI

I cristiani chiamati a «costruire» l'Iran

A Teheran un cattolico è ministro dello Scià - Realizzazioni in campo scolastico

di FRANCO FUSETTI

TEHERAN (Iran), luglio

C'era folla numerosa e rumorosa quella sera all'aeroporto di Teheran: famiglie intere erano venute ad accogliere i 300 studenti iraniani, che dopo la conclusione dell'anno scolastico negli Stati Uniti tornavano nella propria patria per le vacanze. E' stato il primo impatto con la realtà di una nazione strana e interessante nello stesso tempo, trasformata in un immenso cantiere per il fervore di costruzioni che la agita e insieme controllata e guidata astutamente come una rigida caserma.

Ho visto bambini lavorare con destrezza e con impegno superiore alla loro giovanissima età nella fabbricazione dei caratteristici tappeti persiani; ho sperimentato l'ospitalità squisita e generosa della famiglia iraniana; ho ricevuto una accoglienza cordiale dai mullah musulmani nelle loro moschee; ho avvertito la paura di parlare, la diffidenza e la difficoltà ad esprimere le proprie idee; ho capito come anche qui la convivenza di razze diverse non sia per niente facile.

E' una nazione che — grazie al petrolio coi relativi petroldollari — si muove con un ritmo frenetico, che non si capisce dove voglia arrivare.

Migliaia di italiani

Nella samba tumultuosa delle varie iniziative e costruzioni entrano un po' tutti: americani, russi, tedeschi, cinesi, francesi, italiani; alcuni rimangono per parecchio tempo sulla pista da ballo, altri vanno e vengono, qualcuno — come gli inglesi — trova qualche difficoltà a ritornare nel giro.

Si incontrano italiani in ogni zona dell'Iran: sono ormai migliaia i lavoratori del nostro paese impegnati in quella nazione a costruire strade, raffinerie, centrali elettriche, scuole, ospedali, stabilimenti, case. Vivono in una realtà così diversa dalla loro: la maggior parte senza famiglia e con tutti i problemi che si porta dentro di sè una persona che per il lavoro deve sradicarsi dal proprio ambiente e immergersi in un contesto non facile, segnato da un gravoso e difficoltoso impegno e spesso da una solitudine penosa.

Questa nazione con una popolazione di quasi 40 milioni di abitanti è per la stragrande maggioranza musulmana di rito sciita, che viene considerato poco ortodosso dai musulmani sunniti, i più diffusi nel mondo.

L'Islam dell'Iran non ha caratteri di intolleranza, è abbastanza aperto al dialogo con gli altri, specie nei giovani mullah che portano a posizioni ancora più avanzate la tradizionale tolleranza del musulmano persiano.

In questo paese sopravvive ancora il Zoroastrismo, l'antico culto del fuoco che trasse origine dagli insegnamenti di Zaratustra (chiamato Zoroastro dai Greci): e a Isfahan assieme alle magnifiche moschee, alle antiche chiese armene e ai suggestivi monumenti che fanno di questa città la più bella dell'Iran, si è invitati a visitare il Tempio del Fuoco (Zoroasterian). La presenza cristiana è notevolmente minoritaria e articolata nel ventaglio delle diverse e numerose confessioni e riti.

In un volume ciclostilato dal titolo « Eglise en Iran » elaborato nel febbraio di quest'anno a cura della Nunziatura Apostolica e che costituisce una interessante panoramica sulla azione dei seguaci del Cristo nelle varie regioni della nazione persiana, trovo scritto che secondo una statistica del 1974 i cristiani in Iran sono circa 204.000 così ripartiti: Ortodossi 900, Armeni Ortodossi 158.000, Assiriani Nestoriani 14.000, Cattolici 15.000, Cattolici Armeni 2.000, Cattolici di rito romano 7.000, Protestanti e Anglicani 7.740. Una nota avverte che i cattolici di rito latino, i protestanti e gli anglicani sono per la maggior parte stranieri giunti nell'Iran per le Compagnie commerciali e industriali: tenendo presente che in questi ultimi anni l'intervento delle ditte europee e americane si è massicciamente moltiplicato, queste cifre del 1974 devono essere rivedute e aumentate. A Isfahan, ad esempio, oggi lavorano 5 mila americani, e di questi mille sono di religione cattolica. A Bandar Abbas, la caldissima città posta sul Golfo Persico, la presenza degli italiani è in fortissimo aumento, e si prevede che raggiungerà presto quota 2 mila.

L'azione dei cristiani non è proporzionale al loro peso numerico, perchè grazie all'impegno generoso e costante specie nel mondo della scuola e della assistenza la loro incidenza è notevole. I salesiani italiani, oltre a guidare la parrocchia della Consolata a Teheran, nella capitale hanno realizzato dal 1944 la scuola cattolica più numerosa di tutto l'Iran. Il « Don Bosco College-Andishch » ha 1687 allievi, che frequentano le varie classi dalle elementari (794) alle medie (504) e al liceo scientifico e matematico (389).

Le scuole cattoliche

Un particolare interessante: di questo alto numero di allievi, cui si dedicano ben 17 religiosi salesiani italiani, la stragrande maggioranza, e cioè 1527, sono musulmani, un centinaio circa sono gli ebrei, i cattolici e i cristiani non cattolici. Le suore salesiane gestiscono sempre a Teheran la scuola « Soheil » dove studiano 1300 ragazze dalla scuola materna ai corsi superiori, e solo 30 di queste sono cattoliche. Le scuole cattoliche sparse nell'Iran sono 14, guidate da diverse congregazioni maschili e femminili: nello scorso anno scolastico hanno preparato ben 11.571 alunni, dei quali 8985 sono di religione musulmana. Questo fa capire il rispetto che i cristiani raccolgono e l'influenza che esercitano in questo paese islamico.

Anche se di diritto i cristiani non potrebbero entrare nelle strutture governative dello stato, di fatto poi questo si realizza senza difficoltà e obiezioni da nessuna parte: uno dei ministri attuali, il marito della sorella dello Scià, è cattolico, e altre persone di religione cristiana sono in posizione preminente nella burocrazia della nazione. Ma il vero problema — ci viene sottolineato in incontri con personalità dell'ambiente cristiano — non è quello di verificare statisticamente quanti di religione musulmana e quanti di religione cristiana sono presenti nei gangli direttivi dello stato: questo è solo un rilievo secondario che manifesta la stima che la minoranza cristiana riscuote e l'assenza di tensione e di ostracismo da parte della maggioranza musulmana. Il tema sul quale è in atto un dialogo sereno e una collaborazione attenta perchè preoccupa seriamente sia il mondo islamico che quello cristiano è la realtà dell'ateismo che penetra in ogni confessione religiosa.

Potremmo dire che i due fronti si incontrano su questo interrogativo angoscioso: come riuscire a superare una visione della vita che neghi sia Allah che il Dio di Abramo, di Mosè e di Cristo? Alcuni, più stimolati dalle motivazioni politiche, sono preoccupati in particolare modo dell'ateismo marxista, anche per i riflessi che può provocare nella popolazione nei confronti delle strutture statali. Ma i responsabili delle diverse forme religiose sentono l'assillo di porre un freno all'emorragia di fedeli che passano da una credenza e da una pratica culturale a una posizione di fatto senza alcun riferimento a Dio. La loro vita si articola, si costruisce, avanza nel tempo prescindendo sempre più da ogni visione religiosa, realizzando così un ateismo di fatto, anche se non teorico, che noi occidentali ben conosciamo forti della triste esperienza europea e americana.

Mi dicevano alcuni lavoratori italiani, che da molto tempo prestano la loro opera in quella nazione, che di anno in anno si accorgono della diminuzione della osservanza religiosa degli iraniani che sono assunti dalle imprese straniere.

Il Ramadan con il suo obbligo di non prendere cibo, di non bere, di non fumare, dal sorgere al calare del sole, vede diminuire sempre di più la partecipazione specie di quelli che, impegnati nel lavoro, trovano difficile osservare questa legge coranica: basti pensare che quest'anno, dato che il periodo è legato a dei calcoli dipendenti dal ciclo lunare, il Ramadan coinciderà con il mese di agosto quando la calura in quel paese orientale raggiunge vertici impressionanti.

E' il problema della crisi della fede, quello che unisce i musulmani e i cristiani in un atteggiamento che annullando polemiche del passato li impegna a rendere sempre più di attualità il senso di Dio in un contesto che — per il contatto con la cosiddetta civiltà dei consumi e del benessere — sente sempre più la tentazione di rifiutare il Dio dei propri padri o di fare a meno di lui, non preoccupandosi per nulla di fargli posto nella propria vita.

(1 - continua)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera *di* Roma *del* 16.7.77

Arte e cinema italiano in Brasile

Un gruppo di importanti aziende pubbliche e private tra cui la Fiat, la Finsider, l'Alitalia, e la Montedison, la Pirelli e altre con attività a livello internazionale, hanno organizzato, sotto il patrocinio dell'ambasciatore italiano in Brasile Maurizio Bucci, una rassegna che sarà ospitata nei musei di San Paolo e di Rio de Janeiro e presentata ufficialmente nella nuova sede dell'ambasciata italiana a Brasilia. Si chiama: «Firma Italia — Arte, cinema, grafica e pubblicità nella comunicazione industriale italiana».

Ministero degli Affari Esteri I · IV · VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 16.7.77

Londra: probabile il rinvio delle elezioni europee

LONDRA, 15 — Il progetto di elezioni dirette per il Parlamento europeo nei vari Paesi membri subirà, con ogni probabilità, un ritardo a causa della lentezza con cui sta procedendo l'apposito disegno di legge in Gran Bretagna. Lo ha confermato alla Camera dei comuni il «leader» della Camera, numero due del partito laburista e del governo, Michael Foot.

Il disegno di legge è passato in seconda lettura alla Camera la settimana scorsa, ma il Governo non intende ripresentarlo prima della chiusura della sessione parlamentare per le vacanze estive che avrà luogo il 29 luglio. Poiché difficilmente si troverà il tempo per portarlo avanti nella breve parentesi autunnale, prima della chiusura dell'anno parlamentare, il progetto verrà per forza di cose rimandato alla prossima sessione, dopo le conferenze dei partiti cioè non prima della fine di ottobre. Risulta quindi assai difficile che la data di massima indicata dalla Comunità europea per le elezioni dirette, maggio o giugno dell'anno prossimo, possa trovare pronta la Gran Bretagna.

Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sammaritano di Toronto del 17-7-77

L'italiano nei programmi della Scuola Cattolica

Scuola d'italiano



TORONTO — Recentemente, dopo una serie di accordi, il ministro dell'educazione della Provincia dell'Ontario T. Wells ha dato il via ad un Programma Muiticulturale, affidando ai Responsabili della Scuola Cattolica il compito di organizzare nelle scuole i corsi di cultura e di italiano, inserendoli nei programmi scolastici.
La Provincia d'ora in poi avra' il dovere di preoccuparsi delle spese; alle famiglie italiane il compito e la gioia di chiedere nella scuola dove iscrivono i loro figli, l'inserimento dei corsi italiani. Sta solo alle famiglie - lo ripetiamo - di presentare dovuta richiesta e i corsi saranno istituiti. [Nelle foto: da sinistra T. Wells e B.E. Nelligan]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese *di* Roma *del* 17.7.77

QUELLI DELLA *quarta ondata*

È nata una nuova emigrazione: come e perché si decide di lasciare l'Italia

NEW YORK – Li chiamano *«quelli della quarta ondata»*, gli *«anticompromesso»* o gli emigranti della crisi o dell'inflazione. Di loro, New York è piena. Per la verità, sono andati e stanno andando un po' in tutte le città degli Stati Uniti, soprattutto in California, ma, come già accadde in passato, i più si fermano qui. New York è più vicina all'Italia, vi abitano già molti loro amici e poi, nonostante la criminalità, i portoricani, la droga, i negri, eccetera, New York è sempre New York. Che di italiani della *quarta ondata*, ormai, trabocca.

La prima ondata fu quella del 1890-1910; la seconda vi arrivò tra il venti e il quaranta; la terza vi giunse fra il 1945 e il 1955, la quarta è cominciata in pratica nel 1975 e continua tuttora. È una migrazione *sui generis*, caratteristica dell'Italia che sta andando a sfascio. A New York, infatti, oggi non arrivano poveretti senza una lira e senza un mestiere, zappaterra avellinesi, napoletani o siculi, bensì laureati (non in legge o lettere) biologi, chimici, architetti (moltissimi), ingegneri, periti tecnici, commercianti, esperti in elettronica, tappezzieri, artigiani del legno, della paglia, periti tessili, industriali, esperti in *computer*, disegnatori aeronautici, d'auto, meccanici, geometri, piccoli imprenditori edili, direttori d'albergo, tecnici di noli, pavimenti o biliardi, specializzati in conduttori elettrici o telefonici, ceramisti, dentisti e medici (si prendono tutti una seconda laurea per poter esercitare in *USA*), tecnici in materie plastiche, eccetera, eccetera. Il che dice cosa il nostro Paese sta perdendo e qual è la portata, davvero immensa, di questo *«brains drain»*, o «fuga di cervelli»; ignorata in Italia, ove il Governo, tutto preso dai bizantinismi del «compromesso storico», si guarda bene dal considerare questo fenomeno imponente di impoverimento prodotto essenzialmente dalla paura del comunismo e del «compromesso», dal caos e dalla nostra disorganizzazione.

A New York questi emigranti da *Jumbo Jet* non restano certo, come facevano tanti loro predecessori per guadagnarsi il pane. Da mangiare, per ora, ne avrebbero anche in Italia. Essi vengono soltanto con la speranza di poter lavorare.

Ovunque incontro questi nuovissimi nostri emigranti *«english speaking»*, tutti dotati di mezzi, ben vestiti e quasi tutti con una casa. Molti, per lo più gli architetti, se la sono comprata o sistemata alla meglio o affittata nel *West Side*, accanto alle tante gallerie d'arte o agli *atelier* che stanno sorgendo, i più ricchi dalle parti di *Central Park*, moltissimi l'hanno acquistata (o affittata da altri italiani, per lo più monocamere) nella *Olimpic Tower* o nei tanti grattacieli per appartamenti che s'ergono a Manhattan.

Diversi posseggono questo «rifugio» da due o tre anni, cioè prima ancora che iniziassero le restrizioni valutarie. Molti le presero per i figli, mandati in *USA* per tre ragioni: evitare che fossero rapiti, finire decentemente gli studi e prendere la specializzazione. Altri l'acquistarono o l'affittarono «perché era bene avere un *pied-a-terre* a New York» e per avere un indirizzo per cominciare una qualsiasi attività. Infatti, tutti, dai più giovani ai più anziani, cercano soltanto, riuscendovi sempre, di lavorare, prender rappresentanze, farsi sotto, inventare nuovi *business*, studiare mercati: insomma, preparare il domani per loro e per i tanti amici che dall'Italia scrivono o telefonano di voler dar loro una mano, perché anch'essi hanno deciso d'andarsene e raggiungerli. Non c'è *Jumbo* che arriva in *USA* che non lasci decine di italiani decisi a restare in terra americana. Sull'annuario del telefono, oggi non si trovano soltanto i soliti nomi di milanesi o torinesi ricchi, ma, ed è la cosa che più impressiona, quelli di gente che ancora ha «una situazione in provincia», a Crema come a Busto Arsizio, Casalpusterlengo, Spoleto eccetera. Tutti arcistufi dei rapimenti, dei comunisti, dello Statuto dei lavoratori, del clima di follia sindacale e del casino creato dalla *DC* e dai «compagni» in Italia, e tutti incantati di questa America dove tutto, ma tutto funziona (e non cessano di ripeterselo ammirati). Non esitano in genere a dichiarare di aver l'intenzione, se già non l'hanno fatto, di avviare al più presto le pratiche per avere la *carta verde*, una specie di permesso di residenza di solito ottenuto da chi a New York ha investito quaranta-cinquantamila dollari o ha trovato modo di dare lavoro a un paio di americani. Carta che agevolerà, e di molto, quando sarà il mo-

DIRE

RASSE

Ritaglio dal Giornale .....

mento, la pratica per diventare cittadino *USA*.

Ho parlato con molti di costoro e nessuno si sente colpevole di aver portato fuori, o la propria esperienza e competenza, o i proprii capitali. Dice un certo S. (amico del figlio di Andreotti, da tre anni studente a Boston, al *Massachussets Institute of Tecnology*): *«In Italia, quando Pasolini viene ucciso oppure quando Curcio spara, si dice che la colpa è della società. Bene, anch'io ho portato fuori i soldi per colpa della società. Se mi avessero lasciato o se mi lasciassero lavorare e guadagnare e non dicessero che sono un mascalzone perché guadagno, sarei rimasto in Italia. Io non sono colpevole. Io, come i miei amici che come capitale hanno soltanto la loro competenza in tanti rami dell'industria e del commercio e sono emigrati con me, siamo solamente vittime»*.

Che ora voglion lavorare qui, negli Stati Uniti, e in pace.

Discorso che non fa una grinza e spiega lo stato d'animo di tutti questi nostri connazionali che, animati da spirito imprenditoriale e concorrenziale fortissimo, rifiutando di esser schiacciati dalla giungla politico-clientelare statalista e sindacalista italiana che premia il cretino e l'inetto, il servilismo di partito, ignora la competenza ed esalta soltanto l'assistenza pubblica, han lasciato l'Italia per sempre. Far nomi oltre quelli noti? Parlare del professor Sartori, che da Firenze s'è trasferito nella prestigiosa Università di Stanford? Parlare dell'architetto G., del dottor M. o di G., ex «disoccupato intellettuale» in Italia venuto qui soprattutto per metter a profitto la sua esperienza tecnica e soprattutto la sua energia creativa e la sua voglia di lavorare? È inutile. Son qui, ci stanno bene e nell'Italia di Andreotti e delle Aziende passive di Stato, di Lucio Lombardo Radice che protesta contro il carabiniere che ha ucciso il nappista Lo Muscio o dell'Oriana Pallaci che nell'ultimo numero di *Play Boy* proclama che *«il comitato centrale del Partito Comunista Italiano è molto democratico»*, non ci torneranno più.

E fan bene.

[F.D.]

...steri

2/

...FFARI SOCIALI

...UFFICIO VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 16.7.XX

coppia italiana dispersa

(ansa) - oslo, 16 lug - numerose squadre di soccorso tentano di trovare tracce dei coniugi carlo e anna margherita musso, di vicenza, che sono scomparsi da oltre una settimana in una zona di montagna e di ghiacciai della norvegia nord-occidentale.

le ricerche della coppia italiana sono pero' ostacolate da violenti tempeste di neve e dalla nebbia che riduce la visibilita' quasi a zero. la neve nella zona ha raggiunto negli ultimi giorni uno spessore di oltre mezzo metro.

carlo musso, un medico chirurgo e sua moglie sono partiti con la loro automobile da vicenza il 25 giugno e contavano di ritornare dalla vacanza in norvegia il 20 luglio. secondo le informazioni raccolte dalla polizia norvegese i coniugi non sono alpinisti esperti, ma amano fare gite a piedi in montagna.

i coniugi musso sono stati visti per l'ultima volta giovedi' sette luglio accanto alla loro automobile che stava parcheggiata con una tenda speciale montata sul tetto, e abitanti della zona ritengono che siano partiti per una escursione sui ghiacciai in alta montagna fra giovedi' e domenica e che non avevano probabilmente l'intenzione di restare via per molto tempo, perche' le squadre di soccorso hanno trovato nella tenda e nella macchina i loro sacchi a pelo, provviste di viveri ed indumenti pesanti.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 12.2.77

Discriminazione per i frontalieri

Una interrogazione di Marte Ferrari

Il compagno Marte Ferrari ha rivolto una interrogazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere — atteso che molti lavoratori frontalieri operanti in territorio svizzero subiscono l'interruzione del rapporto di lavoro con il licenziamento in relazione alla situazione economica presente anche in Svizzera — se è a conoscenza della grave situazione di discriminazione presente fra l'attuale normativa generale riguardante l'assicurazione per la disoccupazione volontaria e il disposto dell'articolo 3 della legge n. 402 del 25 luglio 1975, che riguarda i lavoratori frontalieri.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano mettere allo studio per addivenire nel tempo più breve ad uniformare la normativa in materia onde permettere ai lavoratori frontalieri di poter godere dei diritti di indennità giornaliera di disoccupazione e di assistenza malattia, da cui oggi sono prevalentemente esclusi.

Il sottosegretario al lavoro, sen. Smurra, ha risposto che « Il raffronto fra la normativa generale dell'assicurazione contro la disoccupazione e la citata legge numero 402 non può ritenersi giuridicamente accettabile in quanto trattasi di due distinti regimi, diversi per natura, campo di applicazione personale, condizioni di attribuzione delle prestazioni, causa determinante l'evento assicurato ».

Al senatore Smurra il compagno Ferrari ha replicato: « Concordo con il Sottosegretario sen. Smurra che la volontà della legge al suo concretizzarsi tendeva e tende a assicurare l'insieme delle provvidenze che competono ai disoccupati nel territorio nazionale. La situazione però, che è all'origine della mia interpellanza, tiene conto della realtà occupazionale e di lavoro dell'oggi di un momento di grande crisi economica che ha investito anche l'area Svizzera.

« La normativa quindi dovrebbe andare in questa direzione, quella di assicurare la effettiva godibilità di questo diritto alla disoccupazione, oltre che all'assistenza malattia e agli assegni famigliari. La risposta quindi non mi soddisfa su questa parte concreta — che era la sostanza della mia interpellanza — in quanto si difende la normativa attuale, non si mette il naso fuori dal chiuso degli uffici e non si guarda alla concreta e difficile situazione, che ha trovato invece puntuale evidenziazione nel Patronato, nel Comitato Provinciale Inps di Como e di altre provincie.

« La situazione richiede soluzioni e in tal senso ci muoveremo come socialisti. Sollecito una risposta urgente alla mia interpellanza che è collegata a questa drammatica situazione per la disoccupazione, in relazione agli incontri con le autorità svizzere

Contenuti e tappe del progetto emigrazione

Ritaglio del Giorn.
Corriere d'Italia
del 12.7.77

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Schema di progetto per la produzione e la sperimentazione di software didattico dedicato alla formazione linguistica e tecnologica dei lavoratori emigrati nei paesi di lingua tedesca — Il progetto emigrazione, dopo una fase sperimentale che inizierà il prossimo anno (dedicata alla ricerca del materiale didattico), diventerà il progetto pilota per la riqualificazione professionale dei lavoratori italiani in Germania.

1. IPOTESI CULTURALE

L'ipotesi culturale che sta alla base del progetto scaturisce dalla ricerca ISFOL-ORT sui bisogni formativi dei migranti nella RFT (QdF. n. 31):

a) esiste una fascia consistente di emigrazione con tendenze marcate alla stabilizzazione, il cui accesso a ruoli qualificati nelle imprese e nei servizi del paese ospitante è inibito dall'assenza di una seria formazione linguistica e tecnologica di base;

b) quest'ultima, presupposto indispensabile per un produttivo inserimento anche nelle strutture formative locali, non può fondarsi su un approccio scolarizzante per cause oggettive (trasporti, tempi di studio disponibili) e soggettive (scarsa propensione al modello) e presuppone:

1) organizzazione dell'attività didattica in sedi facilmente accessibili;

2) largo impiego di tecnologie educative;

3) programmazione dei contenuti corsuali in maniera da funzionalizzare l'apprendimento linguistico alle concrete condizioni di vita (servizi, organizzazione sociale) e di lavoro (tecnologia) dei migranti (**approccio situazionale progettato**).

2. SCHEMA DELL'INTERVENTO IPOTIZZATO

In condizioni ideali, l'intervento che potrebbe rispondere alle esigenze sintetizzate:

a) si fonda sulla messa a punto di circa 120 moduli didattici, articolati in:
- guida per il docente;
- guida per l'allievo;
- audiovisivo collettivo;
- cassetta per l'allievo;

b) prevede l'utilizzazione di ogni modulo didattico in 2 ore di corso, organizzate presso sedi facilmente accessibili in maniera da sottrarre possibilmente un'ora all'azienda, un'ora al tempo del lavoratore (modello 150 ore);

N.B. Nella forma descritta l'intervento è indirizzato prioritariamente a emigrati adulti occupati; la sua struttura flessibile ne consente però un facile adeguamento a situazioni prelavorative (scuola, famiglie). Il progetto, inoltre, fa riferimento alla RFT, ma non esclude che il piano e la metodologia possano essere applicati a comunità migranti italiane, residenti in altri stati (Svizzera, Francia...)

3. PIANO DI COOPERAZIONE

La realizzazione del complesso package descritto richiede la collaborazione:

a) di una sede di incontro per la programmazione del lavoro, capace di valersi della collaborazione di organismi specializzati, di erogare finanziamenti propri e di utilizzare quelli comunitari (in primo luogo della Direzione per le politiche dell'impiego e per il Fondo Sociale Europeo della DGV) a tale ruolo si candida l'ISFOL; nella ricerca e nella produzione si realizzerà la collaborazione con gli Enti di cui al punto b);

b) degli Enti di formazione del movimento operaio, che operano nell'emigrazione (ECAP, ENAIP, ENFAP, IAL) chiamati alla gestione della sperimentazione, e principali destinatari del package;

c) delle autorità nazionali (Ministero degli Affari Esteri) e del paese ospitante (per la RFT: BUNDESANSTALT FÜR ARBEIT e Ministero del Lavoro);

d) delle forze sociali del paese ospitante.

4. STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Comitato Scientifico

Tutti gli sviluppi del progetto saranno seguiti nel dettaglio da un Comitato Scientifico, coordinato da un rappresentante dell'ISFOL, al quale parteciperanno esperti di tutti gli organismi promotori. Alle riunioni del Comitato Scientifico sarà invitato un rappresentante dell'Ambasciata italiana a Bonn

di un seminario di lavoro sul progetto; Entrata in funzione del Comitato.

FASE 2 - 1-7-77 - 31-12-77

Entra in azione l'équipe di lavoro ISFOL-ENTI in Stoccarda c/o la sede convenuta dagli Enti gestori.

L'équipe svolge le funzioni seguenti:

- ricerca statistica sul vocabolario;
- ricerca psico-socio-linguistica;
- organizzazione di un flusso di circa 120 lezioni pilota;
- integrazione, nel flusso stesso, del materiale didattico pregresso, in possesso degli Enti;
- individuazione dei 40 lavoratori che dovranno frequentare i corsi nella fase 3.

FASE 3 - 1-1-78 - 30-9-78

Attività: I 4 docenti (1 per Ente) che hanno partecipato alla ricerca, iniziano la gestione di altrettanti corsi sperimentali da 10 operai ciascuno, ancora nella stessa sede in cui si è svolta la ricerca. Il loro impegno non è troppo elevato, poiché 250 ore, su 8 mesi effettivi, corrispondono a 7-8 ore settimanali di insegnamento, ed essi continuano in questa fase a collaborare con la équipe per la **produzione dei 120 packages di materiale didattico.**

Questi ultimi costituiranno il consolidamento in hardware della ricerca svoltasi nella fase 2, e saranno, possibilmente, conclusi al 30-9-78.

Equipe di lavoro

L'équipe, cui si farà riferimento nel seguito, coordinata da un tecnico designato dall'ISFOL, sarà composta da:

- esperti e consulenti messi a disposizione dalla ORT Union di Ginevra nel quadro di un'apposita convenzione di cooperazione ISFOL/ORT (linguisti, metodologi, esperti di progettazione formativa e di produzione di software didattico...);
- un docente designato da ciascuno degli Enti partecipanti al progetto.

Fasi di lavoro

Il progetto si articola in 4 fasi:

FASE 1 - 1-4-77 - 1-7-77

Selezione dei componenti l'équipe di lavoro; Organizzazione dei contatti preliminari; Organizzazione, a Stoccarda,

Nel corso della fase il Comitato Scientifico continuerà a riunirsi per coordinare la sperimentazione e per valutare la possibilità di riprogettare i corsi consolidati, che inizieranno il 1.o ottobre, integrando in essi il materiale tecnico-linguistico prodotto e sperimentato.

FASE 4 - 1-10-78; 1-10-79 - 30-6-80.

I docenti degli Enti, dotati del materiale prodotto ritornano alle loro sedi-base.

Qui ciascuno gestirà, ad esempio, 2 corsi normali nell'anno scolastico 78-79, avendo in affiancamento un docente.

Totale: 8 corsi nell'anno 78-79; gli 8 docenti che così si avranno a fine 79, affiancati da altrettanti, faranno 16 corsi nel 79-80.

Qui si fermerebbe per regolamento comunitario, il processo, che potrebbe però andare all'infinito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 18.7.77

sacerdote italiano trovato ucciso in colombia

(ansa) - bogota, 17 lug - le autorita' colombiane hanno annunciato che il cadavere del sacerdote italiano terenzio disotto, di 45 anni, e' stato trovato nella zona di riohacha, capitale del dipartimento di guajira, sulla costa atlantica. il sacerdote si era recato in questa regione, considerata pericolosa perche' infestata da contrabbandieri dediti al traffico di stupefacenti verso gli stati uniti, per studiare e raccogliere testimonianze filmate sulla vita degli indios guajira.

il sacerdote e' stato ucciso con cinque colpi di arma da fuoco e derubato dell'equipaggiamento cinematografico che aveva con se; al cadavere sono stati tolti i vestiti e le scarpe. le autorita', stanno investigando sull'assassinio, che ritengono sia stato commesso a scopo di rapina.-

Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 18.7.77

su morte sacerdote italiano in colombia

(ansa) - caracas, 18 lug - cinque colpi di pistola sparati a bruciapelo da tre malviventi hanno stroncato la vita del sacerdote italiano terenzio disotto. il crimine e' stato compiuto a riohacha, una cittadina marittima della colombia, presso la frontiera occidentale venezuelana. riohacha e' capoluogo della regione di guajira, una penisola abitata solo da tribu' di indios.

le notizie, ancora frammentarie e incomplete, indicano che il sacerdote si trovava nei pressi della spiaggia di riohacha, probabilmente per filmare il paesaggio, quando e' stato sorpreso da tre sconosciuti, uno dei quali gli ha sparato cinque colpi che ne hanno provocato la morte istantanea. la polizia afferma che si e' trattato di una rapina, a giudicare dal fatto che i malviventi, una volta commesso il crimine, sono fuggiti portando con se' la completa attrezzatura cinefotografica del sacerdote, oltre ai suoi abiti, le scarpe e oggetti personali.

secondo dati forniti dalle autorita' di riohacha, padre disotto, di 45 anni, si dedicava allo studio delle popolazioni indigene. era giunto a riohacha martedi' della scorsa settimana, proveniente dalla regione di caqueta' dove aveva girato varie scene sulla vita degli indios guajiros, destinate a quanto pare a un vasto documentario sul quale padre disotto stava lavorando da tempo. (segue)

h 2220 mc/mo

nnnn

zczc

n. 429/2 seg. 423/2

ester

su morte sacerdote italiano in colombia (2)

(ansa)- caracas, 18 lug --

durante la sua permanenza nella gujira, il religioso aveva trovato alloggio presso un convento di missionari cappuccini che operano in tutta la zona indigena. il cadavere di padre disotto e' stato scoperto ai limiti di una zona boscosa che costeggia la spiaggia di riohacha da alcuni bagnanti che hanno avvertito la polizia.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 18.7.77

due alpinisti italiani morti sulle montagne svizzere

(ansa) - ginevra, 18 lug - raramente negli annali alpinistici svizzeri era stato registrato un week-end altrettanto luttuoso, con un totale di 8 morti sulle montagne del solo canton vallese.

tra le vittime vi sono 3 svizzeri, uno svedese, un tedesco e un americano, questi i tre ultimi tutti precipitati dal cervino. di piu' vi sono stati due morti di nazionalita' italiana, precipitati sul versante nord del lyskamm, una vetta di oltre 4000 metri che s'innalza sulla cresta spartiacque tra la val d'aosta e la valle di zermatt.

uniti in cordata, i due si erano impegnati nella difficile scalata della vertiginosa muraglia di ghiaccio allorche', travolti da una piccola slavina di neve mentre si trovavano ad un'altitudine di circa 3800 metri, perdevano l'equilibrio e venivano sbalzati sul sottostante ghiacciaio. i loro corpi sono stati trovati ieri sera e subito trasportati a valle a mezzo di un elicottero. l'identita' delle due vittime e' stata tenuta celata fino all'inizio dell'odierno pomeriggio nell'attesa che arrivassero in svizzera i loro familiari. si tratta di giuliano clerici di 20 anni, di varese e di giuseppe bianchi, di 29 anni, di busto arsizio, istruttore del cai di malnate.

(ansa) - varese, 18 lug - i genitori di giuliano clerici, appena appresa la notizia della disgrazia alpinistica in cui e' rimasto ucciso il loro figlio, sono partiti immediatamente per zermatt. le salme dei due giovani italiani dovrebbero essere trasportate domani in italia.

i coniugi clerici, oltre a giuliano, hanno un altro figlio. il giovane frequentava il quinto liceo scientifico a varese e tra i suoi amici e i professori dell'istituto era conosciuto come un ragazzo molto serio e studioso. egli aveva gia' dato gli esami scritti di maturita' scientifica e si stava preparando per gli orali. si e' appreso questa sera a varese, negli ambienti del provveditorato agli studi, che il provveditore, dott. solerte, concedera' al giovane scomparso il diploma di maturita' scientifica alla memoria.-

Ministero degli Affari Esteri IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 18.7.72

voto italiano all'estero: on. armella

(ansa) - roma, 18 lug - il deputato democristiano armella, in una dichiarazione ai giornalisti, dopo aver ricordato di avere ottenuto con altri 90 parlamentari del suo partito l'iscrizione all'ordine del giorno dell'assemblea del problema del voto degli italiani all'estero, ha detto che la camera non puo' limitarsi a trattare la questione soltanto dal punto di vista procedurale e di rinviare i progetti esistenti su questo argomento nuovamente in commissione, come sembra vogliano fare alcuni settori politici. "non esito a dichiarare - ha aggiunto - che cio' limiterebbe e soffocherebbe ogni discussione. un argomento di questa importanza, che per la prima volta nella storia della repubblica italiana perviene all'esame dell'assemblea, esige una pronuncia chiara da parte di tutte le forze politiche almeno sul principio. si tratta - ha concluso armella - di un adempimento costituzionale e i concittadini che sono all'estero, in ogni parte del mondo, sarebbero veramente delusi nell'apprendere che in italia la camera fa solo questioni procedurali invece di proclamare il principio che essi hanno il diritto di votare nei paesi in cui si trovano, passando poi ad indicare la modalita' perche' possano votare".

Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 18-VII

Perché gli emigrati possano votare all'estero per il PE

I compagni Lauricella, Caldoro, Mosca, Aniasi, Lezzi e Zuccalà hanno presentato un disegno di legge recante norme per l'esercizio di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della CEE per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento Europeo.

Nella relazione che accompagna il disegno si sottolinea il carattere peculiare degli emigrati nella Cee: «si tratta infatti di una posizione assimilabile a quella dei lavoratori italiani residenti nel territorio nazionale per cui appare legittima l'istituzione di seggi elettorali per emigrati italiani in tutto il territorio comunitario anche in considerazione del fatto che gli stessi principi contenuti nella Convenzione europea del 20 settembre 1976 presuppongono tale legittimità». La relazione ricorda come non gioverebbe alla nascita e alla credibilità dell'organismo rappresentativo e sovranazionale dell'Europa il mancato apporto proprio di quegli emigrati che all'Europa sono interessati a doppio titolo.

Il disegno di legge attribuisce ai connazionali residenti nei paesi della Cee la facoltà di votare nei luoghi di residenza all'estero presso uffici elettorali da istituire presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Chi intende valersi di tale facoltà dovrà farne richiesta almeno 120 giorni prima della consultazione. La votazione avverrà negli stessi giorni e ore in cui si svolgerà in Italia e i dati elettorali, con le relative schede verranno immediatamente comunicati dalla Commissione elettorale all'Ufficio Centrale Elettorale di Roma.

Ritaglio dal Giornale ... Il Mattino ... di ... Napoli ... del ... 19 MAR 1977
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ITALO-AMERICANO MARIO CUOMO CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO

«Salverò New York dalla crisi»

Figlio di un salumiere di Nocera Inferiore, l'attuale segretario di Stato della metropoli americana potrebbe rilanciare il mito di Fiorello La Guardia ricordato per onestà, efficienza e competenza - Gli schieramenti politici e la rosa dei candidati

NEW YORK, luglio

Sarà di nuovo un italo-americano a risolvere i problemi di New York? Dal 1934 al 1945 Fiorello La Guardia resse ininterrottamente e magistralmente le sorti della città legando il suo nome alla lotta contro la corruzione.

A distanza di 32 anni, Mario Cuomo, 44 anni, figlio di immigrati della provincia di Salerno si è presentato alle elezioni per la carica di sindaco in programma nel prossimo autunno. Fiorello La Guardia era repubblicano; Mario Cuomo è democratico, ossia è esponente del partito tradizionalmente più forte della città. Pur su posizioni politiche opposte, il candidato italo-americano si ispira al modello e all'opera del suo illustre predecessore, ritenuto tuttora il più efficace e onesto sindaco che New York abbia mai avuto.

Il suo programma, infatti, è un programma di risanamento economico e morale. «Bisogna salvare New York dalla crisi», dice. Mario Cuomo non è un uomo nuovo della politica americana: dal primo gennaio del 1975 detiene la carica di segretario di Stato di New York ed è molto vicino al governatore Carey dal quale è sostenuto nella campagna elettorale che è già scattata con i primi confronti alla distanza fra i candidati. Il suo nome è molto noto a New York dove è divenuto sinonimo di onestà politica.

Ciò che ha contribuito a rendere popolare Mario Cuomo è anche il suo temperamento: figlio di un salumiere di Nocera Inferiore emigrato a New York, ha ereditato dal padre la carica di simpatia e di vitalità della gente campana. «Sono un chiacchierone napoletano — dice in un italiano molto incerto —. Pur avendo origini salernitane mi ritengo un partenopeo intendendo dare a questo termine un significato regionale, culturale e storico».

Difficoltà

I problemi che Mario Cuomo dovrà affrontare, se sarà eletto, sono tanti ed immensi. Per dare un esempio delle difficoltà della città, l'umorista Dick Cavett ha scritto recentemente che se fosse sindaco darebbe un vocabolarietto d'inglese agli autisti di tutti i taxi. Sono molti, infatti, i «taxi drivers» di recente immigrazione che non capiscono una parola d'inglese e sono capaci di condurre i passeggeri in zone opposte a quelle delle indicazioni ricevute.

Umorismo a parte, la situazione di New York è drammatica sotto molti aspetti. La metropoli già di per sé è unica al mondo con una popolazione di dieci milioni di abitanti di diverse origini (irlandesi, italiani, ebrei, portoricani, negri, cinesi, giapponesi, tedeschi) che vivono in quartieri che si distinguono l'uno dall'altro secondo il gruppo etnico predominante. Negli ultimi tempi la città ha conosciuto la sua peggiore crisi economica della storia ed ha evitato per un miracolo la bancarotta. Come se non bastasse, l'indice della criminalità non accenna a diminuire, la disoccupazione è in aumento, la diffusione della droga e della pornografia è dilagante, l. sporcizia nelle strade è imperante.

In un quadro simile qual è l'azione risanatrice che intende svolgere Mario Cuomo? «Prima di tutto — dice il candidato italo-americano — bisogna migliorare l'economia. New York ha debiti per 14 miliardi di dollari che deve scontare con un pagamento annuo di due miliardi di dollari. Questo forte indebitamento ha causato un aumento delle tasse e la fuga di molti industriali verso aree fiscali meno onerose, aumentando la disoccupazione cittadina. Io voglio riportare l'occupazione ai livelli di una volta. Il mio programma è di ridurre le tasse ottenendo dalle banche la facoltà di prorogare la scadenza del debito e di diminuire, quindi, l'entità della rata annuale. Incentivando il settore industriale si aumentano i posti di lavoro e nello stesso tempo si contraggono le spese assistenziali del Comune».

Criminalità

Dopo l'economia, l'altro problema più grave è la criminalità. New York è ritenuta una delle città più pericolose del mondo: ogni angolo di strada — si sa — potrebbe riservare al passante spiacevoli e tragiche sorprese.

«A New York — dice Mario Cuomo — abbiamo 26mila poliziotti di cui soltanto 2600 sono in servizio esterno. Gli altri rimangono negli uffici a fare gli scrivani. Io voglio aumentare il numero dei poliziotti nelle strade. Soltanto con una massiccia presenza dei tutori dell'ordine si può combattere la delinquenza. Bisogna restituire alla cittadinanza la tranquillità di una volta e la fiducia nell'amministrazione comunale. La gente deve sentirsi protetta né deve preoccuparsi delle aggressioni o di altre cose che potrebbero accadere ai loro figli mentre vanno a scuola».

L'ordine e la legalità sono, dunque, le strutture portanti del programma elettorale di Mario Cuomo che ha di fronte avversari agguerriti appartenenti naturalmente al suo stesso partito democratico. Il partito repubblicano, infatti, non ha alcun peso nella metropoli mentre è abbastanza forte nel resto dello Stato di New York.

La lotta è molto difficile. Cuomo dovrà sconfiggere il sindaco uscente Abraham Beame (ebreo), la parlamentare Bella Abzug (ebrea), una grassona eccentrica che porta sempre un cappellaccio da cowboy che lancia in aria nelle occasioni più importanti, sostenitrice del movimento per i diritti civili; il negro Percy Sutton, il portoricano Herman Badillo, l'industriale Joe Harnett e il parlamentare Edward Koch. Il meccanismo delle elezioni è lo stesso di quello per le presidenziali degli Stati Uniti per cui i candidati dovranno affrontare la selezione delle primarie. La forza elettorale di Mario Cuomo sono gli italo-americani di Brooklyn, Queens, Staten Island, Bronx ed anche di Manhattan.

In tutto gli italiani di New York sono circa tre milioni, cioè un terzo della popolazione. Il numero non è sufficiente per garantire la vittoria. «Gli italiani — dice Cuomo — sono i miei più forti elettori. Ma io punto anche ai voti degli ebrei che sono rimasti insoddisfatti della gestione di Abraham Beame».

Il voto degli israeliti potrà essere determinante sotto molti aspetti. Sebbene numericamente inferiori, gli ebrei sono molto più attivi degli italiani che hanno sempre dimostrato poca attenzione verso i problemi politici e soprattutto assenteismo nel giorno delle votazioni. «Ciò che ci preoccupa — dice Frank Piturro, un assistente di Mario Cuomo, di origine lucana — è che gli italiani, in particolar modo non si recano a votare nel giorno delle primarie. Essi credono di poter sostenere Cuomo solo con il voto finale. Invece la battaglia è dura e abbiamo bisogno di una grande affluenza fin dalla prima fase delle elezioni».

Avversaria

Di tutti i candidati, Bella Abzug è quella che si presenta come la più pericolosa avversaria. «Bella — dice Mario Cuomo — è molto popolare ed è appoggiata dagli omosessuali che, in questo periodo, sono attivissimi perché ritengono di essere discriminati in molti campi e vogliono ottenere una completa parità di diritti e dai gruppi femministi che costituiscono una forza non indifferente».

Ma Mario Cuomo ha tutti i numeri per uscire vittorioso dalla gara: non è stato mai coinvolto in cose di mafia ed è un politico molto serio. La sua campagna elettorale non è finanziata da alcun gruppo occulto, ma da suoi sostenitori e ammiratori. Finora il candidato italo-americano ha raccolto 350mila dollari, una cifra che si augura di poter aumentare con l'aiuto, fra gli altri, di Jacqueline Kennedy. New York — sindaco Mario Cuomo — potrebbe tornare agli splendori dei tempi di Fiorello La Guardia.

Alfonso Maffettone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 15-11

11 - IX

La rapina a Corfù

È romano l'uomo sequestrato insieme allo yacht

Forse Alessio Mondelles è sull'imbarcazione con la quale i banditi sono fuggiti dopo aver assassinato il cassiere del Club Mediterranée

E' un collaboratore dell'« Agenparl », un'agenzia giornalistica specializzata nei retroscena delle notizie politiche, con sede a Roma in piazza Rondanini, Alessio Mondelles 33 anni proprietario dello Yacht « Alexia » sul quale sono scappati gli assassini del cassiere del « Club Mediterranée » a Corfù, dopo aver rapinato circa mezzo miliardo di valuta pregiata. Tre banditi, armati e mascherati, erano penetrati sabato scorso nel complesso alberghiero del club francese di Corfù in Grecia. Avuta resistenza da parte di un cassiere, i banditi gli hanno sparato a bruciapelo uccidendolo e ferendo altri due impiegati. Si sono dati alla fuga dopo aver rubato uno Yacht, l'Alexia, appunto, ormeggiato nel porto.

A bordo avrebbero dovuto esserci il Mondelles e una sua amica; di loro, da quel momento, non si è saputo più nulla. Alcuni testimoni hanno affermato che l'imbarcazione si è diretta verso le coste italiane lontane circa una settantina di miglia. Guardacoste greche, con l'ausilio di un piccolo aereo, hanno perlustrato a lungo le numerose insenature delle isolette che circondano Corfù, ma dell'« Alexia » non è stata trovata traccia. I tre banditi, che probabilmente sono stati aiutati nell'impresa da alcuni complici, parlavano un corretto francese, ma di più non è stato possibile sapere dall'inchiesta che le autorità elleniche hanno immediatamente avviato. E' stato anche chiesto l'ausilio delle autorità italiane e jugoslave per la ricerca del grosso cabinato. Si pensa infatti che gli assassini del cassiere possano essersi diretti verso le coste di queste nazioni. Alessio Mondelles, appassionato di vela, era partito dall'Italia l'otto luglio in compagnia di una giovane amica. Non era nuovo a questi viaggi in Grecia dove, per rendere meno costosi i suoi viaggi, noleggiava l'« Alexia » a turisti. Era giunto a Roma da oltre due anni, da Firenze, dove giovanissimo aveva gestito uno dei più rinomati locali fiorentini, l'« Open Gate » in piazzale Michelangelo e dove si svolgevano famosi strip-tease. Collaboratore di riviste nautiche e dell'agenzia parlamentare « Agenparl », aveva preso dimora a Roma assieme alla moglie e al padre, un ingegnere elettronico in pensione. A Corfù era molto conosciuto ed era in quella zona turistica che normalmente ormeggiava l'« Alexia ». Con molta probabilità gli assassini del casisere del « Club Mediteranée » conoscevano le sue abitudini e se ne sono andati con la sua imbarcazione obbligandolo a fargli da guida. Se sia ancora a bordo del suo cabinato con l'amica, se sia stato sbarcato in qualche costa slava o albanese non è dato sapere. Può anche darsi che i rapinatori lo tengano come ostaggio nel timore di essere presi da qualche guardacosta italiano o jugoslavo. Dell'intricata vicenda si interessano quasi tutte le polizie marittime del Mediterraneo nella speranza di poter prendere gli assassini e di ritrovare sani e salvi sia il giornalista italiano che la sua amica.

Ministero degli Affari Esteri 11 IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 19.7.77

motopeschereccio catturato dai tunisini

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 19 lug - un motopeschereccio di mazara del vallo, il ''maria bernadette'', di 154 tonnellate, e' stato catturato da una motovedetta tunisina nel canale di sicilia e dirottato verso il porto di sfax.

il peschereccio e' di proprieta' dell'armatore saverio pomposo ed ha un equipaggio di 11 uomini. venerdi' scorso motovedette tunisine avevano catturato un altro peschereccio di mzara, il ''diocleziano'', tuttora alla fonda a sfax.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 19.7.77

indagini su rapina a corfu': scomparso alessio monselles

(ansa) - roma, 19 lug - a quattro giorni dalla rapina di corfu', nessuna notizia dei tre rapinatori che hanno assassinato il maestro di sci nautico jean maurice picimbono durante l'assalto al ''club mediterranee'', e dileguatisi poi a bordo dello yacht di proprieta' del giornalista alessio monselles. anche di monselles e della giovane donna, daniela valle di 19 anni, partita in crociera con lui nessuna traccia.

''da sabato sera non ho piu' ricevuto alcun segnale dalla radio della nave e mio figlio non si e' messo in contatto con me in nessun altro modo'', ha dichiarato il padre del giornalista renato monselles, un radioamatore che si tiene abitualmente in contatto con il figlio ogni volta che questi si trova a bordo della nave.

''le uniche notizie di mio figlio le ho lette oggi sui giornali. non so piu' cosa pensare, sono disperato, ogni ipotesi a questo punto e' possibile. ma non voglio fare ipotesi'', ha detto acorato renato monselles. anche i funzionari dell'interpol, che collaborano con le autorita' greche alle ricerche del fuori bordo, dichiarano di non avere novita', la nave sembra essersi dileguata nelle acque del mediterraneo.

gli investigatori non escludono che monselles e la sua fidanzata siano ancora a bordo dello yacht, magari sotto il sequestro dei tre banditi che potrebbero aver manomesso la radio per impedire al giornalista di segnalare la rotta tramite un s.o.s al padre. l'altra ipotesi e' che i banditi si siano liberati di monselles e della ragazza dopo la rapina, magari in prossimita' di qualche isolotto disabitato in modo da garantirsi la fuga.

indagini su rapina a corfu' (2): liberati moselles e daniela valle

(ansa) - roma, 19 lug -

alessio moselles e daniela valle si trovano in jugoslavia, dove sono stati lasciati liberi dai rapinatori. la notizia e' stata data per telefono dalla ragazza alla sorella e alla madre del giornalista che vivono a roma. il padre di monselles ha detto di essere stato messo al corrente della notizia dalla sorella della valle ma di non avere altri dettagli. ''personalmente - ha detto l'uomo - io non ho ancora parlato con mio figlio''. a tarda notte l'interpol non e' stata ancora informata della liberazione della coppia.-

Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 19.7.72

stupefacenti e emigrati italiani in australia

(ansa) - sydney 19 lug - coadiuvata da una cinquantina di agenti giunti appositamente da sydney, la polizia di griffith (cittadina agricola a meta' strada tra sydney e melbourne) e' impegnata nelle ricerche di donald mackay, un esponente del partito liberale locale messosi recentemente a capo di una ''crociata anti-stupefacenti'' per assicurare alla giustizia i coltivatori di marijuana della zona ed i presunti ''boss'' delle grandi citta'. mackay e' scoparso da venerdi' scorso; sulla sua auto parcheggiata in prossimita' di un bar dove egli e' stato visto l'ultima volta sono state trovate tracce di sangue.

ora le accuse ed i sospetti dell'opinione pubblica locale si vanno puntando sugli italiani di origine veneta e calabrese che costituiscono piu' della meta' dei 50.000 abitanti di griffith.

---

stupefacenti e emigrati italiani in australia (2)

(ansa) - sydney, 19 lug - negli ultimi anni decine di calabresi sono stati arrestati e condannati per aver coltivato i loro campi a marijuana. si parla di un giro d'affari di almeno 200 milioni di dollari l'anno ed e' indubbio che gli ex poveri ma onesti agricoltori, diventati improvvisamente milionari, godessero di grosse protezioni ''dall'alto''.

griffith che i coloni italiani hanno sottratto al deserto e trasfromato in ''citta'-giardino'' simbolo e modello d'unione e integrazione tra italiani e australiani, e' in questo momento analizzata setacciata, radiografata. riaffiorano i vecchi pregiudizi contro la collettivita' italiana in generale, sebbene questa, nonostante i coltivatori di marijuana, riveli il piu' basso tasso di criminalita' in australia. si rispolverano i fantasmi della ''mafia'' che viene apertamente additata come responsabile della sparizione del mackay. tornano a galla in una societa' che e' rimasta isolata, conservatrice e fondamentalmente razzista, i cliche'' dell'italiano che non assimila i canoni della civilta' anglosassone, che non conosce il ''fair play''. si teme che questa situazione possa, oltretutto, portare a una frattura tra oriundi veneti e calabresi della zona, e gia' si avvertono i primi sintomi di tensione, di divisione tra i due gruppi.

Ministero degli Affari Esteri III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 19.7.77

estremisti arrestati in ospedale italiano a buenos aires

(ansa) - buenos aires, 19 lug - tre persone sospettate di appartenere a movimenti estremisti sono state arrestate ieri sera all'ospedale italiano di buenos aires. uno degli arrestati ha cercato di suicidarsi ingerendo una pastiglia di cianuro ed e' ora ricoverato in gravi condizioni nello stesso ospedale.

la notizia e' stata data dall'agenzia di stampa ''noticias argentinas'' la quale afferma che la presenza dei tre presunti estremisti nell'ospedale era stata segnalata alle autorita' da un in-

estremisti arrestati in ospedale italiano di buenos aires (2)

(ansa) - buenos aires, 19 lug - un appartenente all'organizzazione dei ''montoneros'' e' morto, presumibilmente per aver ingerito una dose di veleno, durante una perquisizione effettuata ieri sera da forze militari nell'ospedale italiano di buenos aires, secondo quanto ha comunicato oggi pomeriggio il comando in capo dell'esercito argentino.

il guerrigliero, del quale e' stato fornito soltanto il nome di battaglia (''tordo'') senza altri dati, era stato scoperto nei pressi dell'ospedale, sito nel quartiere ''almagro'' nel centro di buenos aires, e quando le forze di sicurezza hanno cercato di fermarlo, e' fuggito sparando e si e' rifugiato nell'ospedale.

il comunicato militare non dice nulla su altri due estremisti che, secondo le voci circolanti sin da ieri sera e pubblicate oggi dai giornali, sarebbero stati arrestati nel corso della stessa operazione dalle forze di sicurezza.

il comunicato conclude dicendo che ''quando gli e' stato impartito l'ordine di arrendersi'', l'uomo ''presumibilmente ha ingerito una dose di veleno che portava con se, ed e' morto mentre veniva trasportato via in stato di arresto''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Lavoratore *di* Trento *del* 19-20 Lug. 77

Secondo l'on. Foschi e' l'unica possibilita' per risolvere il problema del voto agli emigrati all'estero

Voteranno nei consolati gli italiani emigrati all'estero

Il sottosegretario agli Esteri italiano Foschi ha dato la settimana scorsa l'annuncio alla Camera che gli italiani residenti all'estero voteranno presso i consolati della zona di residenza.

Nella stessa occasione, come abbiamo avuto modo di scrivere in precedenza, l'on. Foschi ha precisato di avere svolto un sondaggio tra numerosi esponenti politici dei paesi del Mercato Comune; tutti si sono dichiarati disposti a collaborare con il governo italiano per realizzare questa importante operazione ed hanno assicurato l'assistenza materiale per le operazioni elettorali, le quali pero' non devono comportare grosse spese che graveranno sui singoli stati.

Come si vede finalmente qualche cosa si sta muovendo per la risoluzione di questo grosso problema che ha fino ad oggi privato un cospicuo numero di italiani di un diritto sancito dalla Costituzione.

Non bisogna comunque eccedere in ottimismi in quanto le difficolta' da superare sono ancora grossissime. Lo stesso on. Foschi ha dichiarato: "Trattandosi del problema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei migranti e' necessario, a mio avviso, tenersi lontano dal trionfalismo - consistente nel ritenere che basti formulare una proposta, pur se da molti appoggiata, per risolvere difficolta' tecniche e pratiche innegabili - quanto da una operazione aprioristica e pregiudiziale, che non puo' che denunciare una sfiducia nel metodo democratico e, in ultima analisi, nella persona umana." Al momento attuale solo un italiano su quattro che risiedono all'estero sono iscritti nelle liste elettoriali, conservando cosi' il diritto del voto; si tratta pero' di un diritto teorico in quanto non e', in pratica, esercitabile: solo sobbarcandosi grosse spese per il rientro ed il grosso rischio per la conservazione del posto di lavoro cio' sarebbe possibile.



Il sottosegretario agli esteri Franco Foschi

La tecnica del "rientro" per esercitare il diritto di voto e' quindi da scartare.

Ad esempio il 20 giugno dello scorso anno sono rientrati in Italia per le elezioni solo 127.000 elettori su un totale di 4.000.000 di emigrati. Delle 80.000 concessioni gratuite di viaggio solo 13.000 sono state utilizzate.

Come si vede pochi sono quelli che "gradiscono" l'idea del rientro per il voto

concepita com'e' al momento attuale.

Qualcuno puo' allora chiedersi: per quale motivo allora non si cerca di perfezionare tale prassi e favorire veramente il rientro degli emigrati per il voto?

A questa risposta risponde lo stesso on. Foschi. "Se per ipotesi il meccanismo del rientro funzionasse si avrebbero inghorghi e costi insopportabili (solo i 127.000 rientrati nel giugno dello scorso anno sono costati oltre 5 miliardi di lire!). Inoltre - prosegue l'on. Foschi - legare l'esercizio del voto al rientro in Italia significherebbe propugnare nuove discriminazioni: ad esempio tra i lavoratori dell'industria e quelli del settore terziario con quest'ultimi piu' sicuri di ritrovare il lavoro al rientro nella nazione di residenza all'estero."

E' quindi logico - secondo Foschi - fare tutto il possibile per fare votare gli emigrati nella loro nazione di residenza.

A questo punto e' necessario pero' superare altre difficolta', non ultima quella della propaganda elettorale, e garantire a tutti i partiti di poter svolgere la loro attivita'; e questo, come e' noto, non e' possibile in tutti i paesi. E' percio' quindi indispensabile ottenere da tutte le nazioni la garanzia del rispetto delle regole democratiche con l'esigenza, d'altra parte, di salvaguardare l'ordine pubblico e la civile convivenza nel paese di residenza.

Sotto questo punto di vista, e ci riferiamo al sondaggio di cui parlavamo all'inizio fatto dall'on. Foschi, in tutte le nazioni europee dell'area comunitaria tali predisposizioni esistono e quindi per le prossime elezioni del Parlamento europeo del 1978 un accordo dovrebbe essere raggiunto. Il problema diventa molto piu' complicato se il discorso viene esteso a tutte le elezioni italiane e si cerchera' di coinvolgere tutti gli emigrati italiani in qualsiasi nazione del mondo.

E' chiaro, infatti, che non in tutti i paesi, e specialmente in consultazioni nazionali si puo' riscontrare questa apertura ma cio' non toglie che si deve continuare a fare pressione in questo senso affinche' il problema venga avviato a soluzione.

"Il problema del voto degli italiani all'estero - ha detto ancora l'on. Foschi - non e' piu' un problema di emigrazione in senso stretto, ma di crescita democratica di ciascuno e della societa' nel suo insieme: e' un problema dell'allargamento della partecipazione, che segue gli altri - alle donne ed ai diciottenni - operati dal 1945 ad oggi; e quindi si pone nel solco delle conquiste fondamentali della democrazia repubblicana."